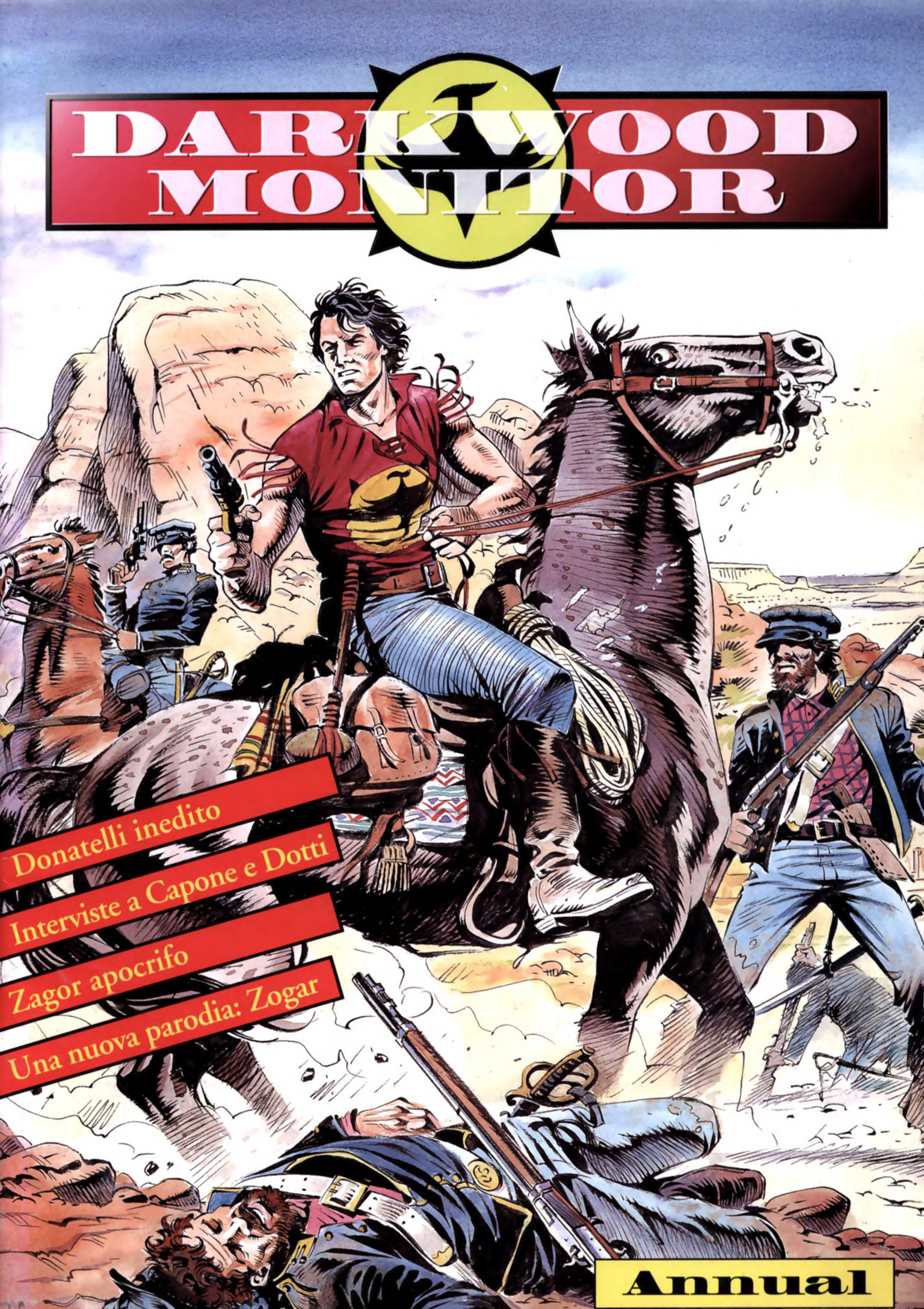
DARKWOOD MONITOR



Donatelli inedito

Interviste a Capone e Dotti

Zagor apocrifo

Una nuova parodia: Zogar

Annual

ARRETRATI

VOLUMI

"Zagor Index 101-200" di G. Belardinelli, A. Palumbo e S. Priarone,
Paolo Ferriani Editore (lire 20.000)
"Zagor Index 201-300" di G. Belardinelli, A. Palumbo e S. Priarone,
Paolo Ferriani Editore (lire 20.000)
"Bonelli & dintorni" di D. Bevilacqua e G. Pollicelli, Ed. Zagor Club (lire 20.000)
"CinquanTex", a cura di G. Pollicelli, Edizioni d'Arte Lo Scarabeo (lire 30.000)
"Zagor" di A. Gaudiosi, Alessandro Tesauro Editore (lire 5.000)
"Mister No" di P. Caporaletti, Alessandro Tesauro Editore (lire 5.000)
"Il fumetto è morto (e anch'io non mi sento troppo bene)" di G. Pollicelli,
Ed. Mefisto (lire 5.000)
"Quisquilie letterarie" di G. Pollicelli, Ed. Mefisto (lire 5.000)
"Moralista da fumetto" di G. Pollicelli, Ed. Mefisto (lire 5.000)
"Fumetti d'Italia Index 1-25", a cura di G. Pollicelli, Ed. Roma Comics (lire 5.000)

RIVISTE

Darkwood Monitor nn. 1, 3, 4, 5 e 6 (lire 10.000 cadauno)
Darkwood Monitor Annual (lire 15.000)
Kamikaze nn. 1, 2, 3 e 4 (lire 5.000 cadauno)
Mefisto nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 (lire 10.000 in blocco)
Roma Comics nn. 0, 1, 2 e 3 (lire 5.000 in blocco)

POSTER

"Zagor" di M. Pesce [riproduce a colori, nel formato 42 x 29.5,
la copertina di *Darkwood Monitor* n. 1] (lire 5.000)

I PREZZI SONO COMPRENSIVI DELLE SPESE DI SPEDIZIONE

OGNI VERSAMENTO DEVE ESSERE EFFETTUATO, SPECIFICANDO CON CHIAREZZA NELLA CAUSALE IL MATERIALE RICHIESTO, SUL CONTO CORRENTE POSTALE **94461001** INTESTATO A:

ZAGOR CLUB • VIA CAVE DI PIETRALATA, 14 - 00157 ROMA

I SOCI DELLO ZAGOR CLUB GODONO INOLTRE DELLE SEGUENTI AGEVOLAZIONI

- **Associazione Culturale "Alex Raymond"** - Corso Susa, 31- 10098 Rivoli (TO). Tel. 011/9561281 (10% di sconto).
- **Glamour International Production** - Via A. Doni, 28 - 50144 Firenze. Tel. 055/352450 (10% di sconto).
- **Edizioni d'Arte Lo Scarabeo** - Corso Svizzera, 31 - 10143 Torino. Tel. 011/7716568 (10% di sconto).
- **Editoriale Mercury** - Via Marconi, 6 - 40017 S. Giovanni in Persiceto (BO). Tel. 051/6810710-6810003 (10% di sconto).

DARKWOOD MONITOR ANNUAL
Organo ufficiale dello "Zagor Club"

Direzione editoriale:
Daniele Bevilacqua, Sergio Climinti, Giuseppe Pollicelli

Progetto grafico:
Marco Struffi

Impaginazione:
Micaela Savastio

Supervisione articoli:
Daniele Bevilacqua e Giuseppe Pollicelli

Hanno collaborato a questo numero:
Stefano Andreucci, Giampiero Belardinelli, Stefania Bevilacqua, Mauro Boselli, Moreno Burattini, Ade Capone, Paolo Caporaletti, Andrea Climinti, Valerio Corradini, Stefano Cristante, Maurizio Dotti, Gallieno Ferri, Guido Guidi, Pierluigi Koch, Mauro Laurenti, Angelo Palumbo, Marco Pesaresi, Fabio Pollicelli, Stefano Priarone, Alex Principato, Giuliano Terzuoli, Marcello Toninelli, Dominique Yvon

Testi e titoli sono protetti da *copyright*.
Ne è vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta.
Tutte le immagini presenti in *Darkwood Monitor Annual* sono pubblicate ai soli fini di studio e di documentazione e, ove non diversamente specificato, sono da ritenersi *copyright* della Sergio Bonelli Editore.
La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli è dei singoli autori.
Tutte le collaborazioni sono gratuite e volontarie.
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano, 42 - 00189 Roma.

Pubblicazione riservata ai soci dello "Zagor Club", che se ne ripartiscono le spese.

Copertina e quarta di copertina:
Maurizio Dotti (© Sergio Bonelli Editore)

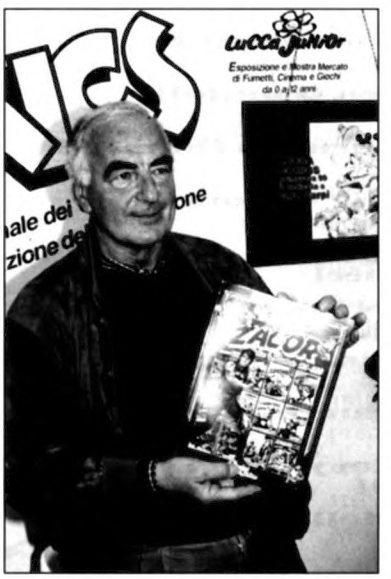
"ZAGOR CLUB"
Associazione culturale senza scopo di lucro, costituita in Roma il 21/3/1997 ed avente sede in Via Cave di Pietralata, 14 00157 Roma.

Codice fiscale: 96335660583
Conto Corrente Postale: 94461001
Sito Internet:
http://www.sinfor.it/ubc/darkwood

Presidente: Giuseppe Pollicelli

Cari soci, Editoriale

il lavoro è la mia principale preoccupazione: cerco sempre di evitarlo. Però vivo (viviamo) in una società ingiusta, in un mondo iniquo, in una Repubblica che, ahimé (ahinoi), sul lavoro addirittura si fonda, o almeno asserisce di fondarsi. Dunque mi sono dovuto adeguare e, benché continui a ritenere che la meta ultima del genere umano dovrebbe essere quella di affrancarsi dal lavoro (era - qualcuno lo ricorda? - la "nefasta utopia" di Potere Operaio, più o meno l'unico obiettivo condivisibile di quella organizzazione per tutto il resto davvero nefasta), quando, alcuni mesi or sono, mi è stato offerto di diventare redattore di una nota casa editrice di fumetti, non ho potuto non accettare.
Non sono più un bimbo, d'altra parte, e le decine di iniziative editoriali che ho intrapreso fino a questo momento non solo non mi hanno arricchito, ma cara grazia se non mi hanno obbligato a dilapidare anche le provvidenziali "paghette" settimanalmente elargite da mammà. Una di queste iniziative, quella più impegnativa e, alla fine, più fruttuosa ed entusiasmante (anche perché condotta assieme a due amici veri, Daniele Bevilacqua e Sergio Climinti), è stata la fondazione, nel 1997, dello "Zagor Club". Un'iniziativa ad intraprendere la quale sono stato spinto da un altro amico, Moreno Burattini, che si è poi rivelato (con i vari Boselli, Palumbo, Belardinelli, Priarone) un irrinunciabile ed affidabilissimo sostegno su cui, nel gestire lo "Zagor Club", ho ripetutamente fatto assegnamento. Nel 1997, tuttavia, la mia (dorata, ebbene sì) condizione era quella del disoccupato o, se vogliamo, dello studente universitario prossimo al fuori corso ma mantenuto dai genitori. Adesso le cosiddette "ore lavorative" della giornata sono costretto a dedicarle, appunto, al lavoro. Il che, si capisce, non mi consente più di seguire come si deve la nostra Associazione Culturale. È così che si spiegano l'imbarazzante ritardo con cui sono usciti questo *Darkwood Monitor Annual* e il libro "Bonelli e dintorni", e la mia decisione, irrevocabile, di sospendere (con il completamento del programma associativo del 1999) l'attività dello "Zagor Club".
Ringrazio, va da sé, tutti coloro che ci hanno seguito ed appoggiato in questi tre intensi anni, *in primis* la Sergio Bonelli Editore e l'alacre Daniele Alfonso, impeccabile curatore del nostro sito Internet, e spero che qualcuno (qualcuno dei nostri soci, magari) abbia prima o poi la voglia e la possibilità di dare un seguito a un'esperienza che, pur nel suo piccolo, credo costituirà un importante punto di riferimento per chiunque, in futuro, vorrà dedicare un'associazione o qualcosa di similare ad un personaggio dei fumetti.
Non è questione di buona o di cattiva volontà, lo ripeto. Il problema è a monte. Bisogna che ognuno di noi si impegni per costruire una società più decente in cui a tutti siano riconosciuti alcuni diritti fondamentali, fra cui quello di poter animare un club dedicato a Zagor. C'è molto da fare e la strada è lunga. Hasta la revolución, compañeros!



Gallieno Ferri a "Lucca Comics" del marzo 1999 (foto di Joe Zattere).

Giuseppe POLLICELLI

Adesso che, finalmente, potete apprezzare questo tanto agognato *Darkwood Monitor Annual*, vi sarete già resi conto da soli che la lunga attesa è stata tutt'altro che vana. Il risultato d'insieme, del resto, è stato superiore persino alle nostre stesse aspettative. Già da principio, ovvero nelle fasi di raccolta preliminare dei materiali da sottoporre alla vostra attenzione, era apparso sufficientemente chiaro che con questo fascicolo speciale fuori serie saremmo andati ben oltre l'abituale dimensione "rivista". Data la quantità, ma soprattutto la qualità, degli interventi e dei servizi ospitati dalle pagine che seguono, abbiamo concretizzato in modo palese la formula, peraltro annunciata sin dall'inizio (se non altro come obiettivo di massima prefissatoci), della "rivista-libro". Del *magazine*, infatti, questa uscita mantiene, oltre che al formato, l'originaria impostazione scandita da una serie rubriche fisse; del volume miscellaneo, invece, offre la vasta gamma dei contributi, tesi ad approfondire con dovizia di particolari tematiche diverse, ma pur sempre complementari e convergenti sull'universo immaginario dello Spirito con la Scure. Provate un po' a pensare se i contenuti qui esposti fossero stati presentati sotto differenti spoglie editoriali, magari con una copertina cartonata rilegata in brossura... Allora sì che avrebbe potuto verificarsi un caso esemplare, una sorta di metamorfosi senza precedenti: dalla rivista per appassionati (*fanzine, prozine et similia*), saremmo approdati al volume di pregio, da comprare in libreria nei giorni di festa e non tramite sottoscrizione per corrispondenza! È vero pure, d'altra parte, che non si può ottenere sempre tutto ciò che si desidera (ciò vale ancor più per gli appassionati di *comics*!), e quindi, almeno per questa volta, dovrete accontentarvi di quanto siamo riusciti a fare, che, lo ribadiamo, non è cosa da poco. E il sommario depone tutto a nostro favore. Degni di attenzione, in particolare, la pubblicazione di uno scritto di Marcello Toninelli (noto finora ai soli addetti ai lavori), in cui l'autore senese - intorno al 1990 - proponeva alla Bonelli un profondo *restyling* zagoriano; una serie di tavole inedite, sceneggiate da Moreno Burattini e trasposte graficamente dal compianto Franco Donatelli (qui alla sua ultima prova artistica), relative ad un'avventura rimasta incompleta e ancora oggi nel cassetto; un nuovo florilegio di copertine tratte dalle edizioni francesi di Zagor, precedute da alcune righe esplicative concernenti l'episodio 'apocrifo' dell'eroe di Darkwood prodotto oltralpe, cui già avevamo fatto cenno su *D.M.* n. 6, e di cui si presenta qui per la prima volta una significativa selezione; una divertente parodia zagoriana firmata dai giovani Guidi e Terzuoli. Non mancano poi due interessanti interviste, rispettivamente, al prolifico Ade Capone, uno dei personaggi più attivi del *comicdom* nostrano, e al bravo Maurizio Dotti, esecutore eccellente dei disegni delle copertine di questo numero. Il tutto è arricchito e reso più appetibile da una serie di contributi pertinenti i singoli argomenti trattati, le informazioni, le curiosità e tutte le novità librarie d'interesse zagoriano.
Buona lettura a tutti!

Daniele BEVILACQUA

Sommario

Cari soci
di G. POLLICELLI Pag. 3

Editoriale
di D. BEVILACQUA Pag. 3

Sommario Pag. 4

Dalla "questione" toninelliana al "rinascimento" zagoriano
di D. BEVILACQUA Pag. 5

Una svolta possibile
di M. TONINELLI Pag. 10

Di tutto... di più!
Box di D. BEVILACQUA Pag. 15

Darkwood Gallery Gallieno Ferri Pag. 16

"L'ombra sul sole". L'ultimo Zagor di Donatelli
di M. BURATTINI Pag. 17

Sceneggiature da leggere
Box di G. POLLICELLI Pag. 18

Profilo di Franco Donatelli
di A. PRINCIPATO Pag. 26

Vita e opere di Franco Donatelli
Box di G. BELARDINELLI Pag. 29

Intervista ad Ade Capone
a cura di D. BEVILACQUA Pag. 30

Darkwood Gallery Stefano Andreucci Pag. 36

Uno Zagor apocrifo
di G. POLLICELLI Pag. 37

Zagor in Francia (seconda parte)
a cura di D. YVON Pag. 43

Intervista a Maurizio Dotti
a cura di G. POLLICELLI Pag. 46

Darkwood Gallery Mauro Laurenti Pag. 49

Storia e storie della parodia
di G. POLLICELLI Pag. 50

Due giovani promesse
Box di D. BEVILACQUA Pag. 55

Zogar contro l'Uomo Cinghiale
di G. TERZUOLI e G. GUIDI Pag. 57

Recensioni
a cura di A. PALUMBO - S. PRIARONE - A. PRINCIPATO Pag. 64

Zagoriana
a cura di G. POLLICELLI Pag. 69

Zagor News
a cura di D. BEVILACQUA Pag. 71

Ultimo saluto a Paolo Molinaroli
Box di S. CLIMINTI Pag. 72

Gallieno Ferri. Quarant'anni con Zagor
Box di V. CORRADINI Pag. 74

Errata corrige
Box a cura della REDAZIONE Pag. 76

Zagor Preview
a cura di S. CLIMINTI e G. POLLICELLI Pag. 77

Modesta proposta
di S. PRIARONE Pag. 79

Letture zagoriane
di S. CRISTANTE Pag. 80

Darkwood Gallery Gallieno Ferri Pag. 82

Dalla "questione" toninelliana al "rinascimento" zagoriano

di Daniele BEVILACQUA

Introduzione

Il documento che abbiamo il piacere di presentare nelle pagine che seguono costituisce una testimonianza concreta del delicatissimo momento di transizione attraversato dalla testata intitolata al giustiziere di Nolitta e Ferri tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. È noto, infatti, che, dopo un decennio di intensa attività dedicata al microcosmo di Darkwood, Marcello Toninelli, deciso ad apportare modifiche radicali al *character* in questione, avanzò all'indirizzo dell'intero *staff* redazionale una serie di proposte innovative, che avrebbero dovuto ammodernare lo stile, i contenuti, l'immagine dello Spirito con la Scure. Ritenuto, però, troppo radicale e per nulla in sintonia con lo spirito editoriale dell'odierna S.B.E., il progetto toninelliano si trasformò presto nell'ultimo atto della gestione zagoriana dell'autore senese. Di ciò, ovviamente, Toninelli ne era già pienamente consapevole e non se ne rammaricò più di tanto, essendo, tra l'altro, egli già impegnato su altri fronti. Ebbene, dopo essere passato per l'archivio di *Dime Press* (senza mai tuttavia essere svelato pubblicamente e nella sua integrità), il rivoluzionario *dossier* firmato da M.T. ci è stato gentilmente offerto su un piatto d'argento dal solito Moreno Burattini. Da parte nostra, in occasione dell'ultima *kermesse* lucchese, ci siamo premurati di chiederne il permesso per la pubblicazione direttamente al suo estensore; permesso che ci è stato accordato senza alcuna difficoltà e con altrettanta gentile cortesia. Questo scritto, però, non poteva essere presentato ai lettori senza un'adeguata introduzione, tesa soprattutto a ricollocarlo nel contesto storico-editoriale che più gli è proprio. Di qui, perciò, l'idea di una sorta di dettagliata cronistoria degli episodi che hanno visto dapprima la cessazione del lavoro di Toninelli come sceneggiatore di Zagor, quindi l'accorata, benché lucida difesa del suo eroe più importante da parte di Sergio Bonelli, deciso non tanto a 'svecchiare' il personaggio nel senso desiderato dal suo "erede ufficiale" (come egli stesso ebbe pure a definire Toninelli), quanto piuttosto a ridestare l'attenzione sopita del pubblico attraverso un deciso *restyling*, non 'rivoluzionario', bensì di marca smaccatamente tradizionalista. Che fosse il giunto il momento di una vigorosa sterzata era dunque una consapevolezza ormai acquisita da tutti, anche e soprattutto in ambito bonelliano, e chissà che, almeno sotto questo aspetto, le tanto radicali proposte toninelliane non abbiano avuto anch'esse il loro giusto peso: un valore simbolico oggi da non sottovalutare, proprio ora che il "rinascimento" zagoriano è una realtà in progressiva crescita sotto gli occhi di tutti.

La celebre versione umoristica dello Spirito con la Scure realizzata da Marcello Toninelli.

Ancora un paio di osservazioni si rendono necessarie. La prima è che, forse, almeno su due aspetti Toninelli non aveva affatto torto e che pertanto le sue idee, magari riviste, corrette e debitamente 'sdoganate', hanno poi avuto in parte successo. Ci riferiamo, in primo luogo, all'introduzione di una più rigorosa *continuity* a sostegno dei racconti che, albo dopo albo, vanno ad accrescere l'infinita saga dell'eroe di Darkwood, un'innovazione poi effettivamente introdotta per opera della nuova coppia di sceneggiatori, Boselli e Burattini; inoltre, all'ineccepibile trasformazione del parco-disegnatori, ampliatosi di recente a comprendere tanti nomi di tutto rispetto del panorama fumettistico nazionale (da Della Monica a Laurenti, da Andreucci a Pesce, da D'Arcangelo a Dotti). Ebbene, entrambi questi fattori di rinnovamento a noi sembrano già contemplati, ed in modo abbastanza esplicito, dal progetto toninelliano risalente al 1990.

Un'ultima doverosa puntualizzazione riguarda il cessato rapporto di lavoro tra Toninelli e la stimata casa milanese, da alcuni a lungo considerato come una rottura poco serena, avvenuta anzi in modi e circostanze poco piacevoli. In realtà, su questo tasto dolente, la migliore risposta chiarificatrice ci sembra che l'abbia data - ed ancora proprio di recente - lo stesso Sergio Bonelli, laddove egli giudica con il giusto plauso il non indifferente operato dell'autore sulle pagine di Zagor: «Come quasi sempre succede in questi casi, il passaggio delle sceneggiature di Zagor a un altro autore ha posto non pochi problemi; in un momento in cui i pochi riconosciuti professionisti erano impegnati con altre case editrici, ci parve inevitabile la soluzione di mettere alla prova qualcuno dei giovani

che stavano mettendosi in evidenza in quegli anni. Qualcuno dei candidati abbandonò subito la sfida che si dimostrava abbastanza difficile, anche perché, devo ammetterlo, io avevo già saccheggiato gli argomenti più affascinanti. Marcello Toninelli invece, non si scoraggiò, e, forte della sua esperienza di lettore zagoriano, inanellò una lunga serie di episodi, inseguendo anche lui, come avevo fatto io, il difficile equilibrio fra vicende *western* e trame fantastiche. La sua professionale determinazione di mantenere il Re di Darkwood aderente alle caratteristiche originali lo portò spesso, giustamente, a rispolverare comprimari che il pubblico aveva già conosciuto in passato. A distanza di tempo, penso che Toninelli abbia gestito nel modo migliore un eroe che, ormai fissato nell'immaginario dei suoi *aficionados*, poneva molti limiti alla sua creatività e alla sua fantasia. Per mia esperienza personale, avendo a mia volta sostituito mio padre Gianluigi Bonelli nella stesura delle storie di Tex, mi rendo conto di quanto sia difficile accontentare tutti i lettori, che sono sempre legati sentimentalmente al creatore del personaggio»[1].

Verso il rinnovamento

La conferma dell'abbandono dei testi di Zagor da parte di Marcello Toninelli, notizia peraltro già ufficiosamente trapelata su qualche *fanzine* bene informata, arrivò perentoria in una breve nota pubblicata sul settimo numero della terza serie di *Fumo di China*[2]. I motivi addotti dall'autore per giustificare questa scelta, certo importante e significativa dopo circa un decennio di intensa attività dietro le quinte dell'eroe di Darkwood (a lui si devono ben 44 storie, compresi i primi tre albi speciali), si riducono essenzialmente a due. Da un lato l'insofferenza crescente nei confronti della gestione, a suo avviso inefficace ed obsoleta del personaggio da parte dello *staff* dirigenziale (*in primis* del granitico Decio Canzio, l'attuale Direttore Generale delle Sergio Bonelli Editore, allora attento e implacabile supervisore della serie)[3]; dall'altro nuovi impegni di lavoro, nel contempo gravosi e stimolanti, per la messa a punto di una serie inedita destinata alle pagine de *Il Giornalino*, il prestigioso settimanale delle Edizioni Paoline (Prof. Van Der Groot - "Agenzia Scacciamostri") e la realizzazione di nuove storie per Tiramolla (Ed. Vallardi), altro celeberrimo albo per i più giovani. In quello stesso fascicolo di *F.d.C.*, stavolta nella pagina della "Posta", Toninelli, rispondendo ad un ancora poco conosciuto Stefano Priarone, giustamente risentito per gli esiti negativi prodotti in quel frangente della testata intitolata a Za-gor-te-nay, torna puntuale sull'argomento, fornendo ulteriori delucidazioni in merito alla sua cessata attività: «Ho dovuto prendere, con grande dispiacere, questa decisione perché, nei limiti in cui ero costretto a muovermi, ormai non sarei più riuscito a sceneggiare con un minimo di "divertimento" e partecipazione, ed è contrario alle mie abitudini lavorare solo per la "pagnotta". Dopo quasi dieci anni di timidi tentativi di rinfrescare il personaggio, tentativi puntualmente rintuzzati dalla casa editrice (ma non vorrei "demonizzare" ingiustamente Decio Canzio che, se è stato il mio perenne "censore", lo ha fatto nell'ambito del mandato ricevuto dall'editore), e prima di mettere fine a questa mia esperienza professionale, ho giocato anche l'ultima carta presentando un progetto di rinnovamento narrativo e grafico di Zagor (questa volta decisamente RADICALE!), pur sapendo che sarebbe stata la mia lettera di dimissioni. Come infatti è successo»[4]. Toninelli prosegue poi sollevando pure il problema del parco-disegnatori (a suo dire "inamovibili"), altro difficile ostacolo all'auspicato rinnovamento - anche grafico - del personaggio: «Temo - egli conclude con tono sconsolato e pessimistico - che per lo Spirito con la Scure l'America dei Miller, dei Simonson e dei Byrne sia, ahimè, decisamente lontana!»[5]. Delle sue proposte innovative, meglio ancora dirompenti e "rivoluzionarie", soprattutto se consideriamo come uno dei tratti salienti della filosofia editoriale di Casa Bonelli sia stato da sempre la refrattarietà ai cambiamenti drastici e repentini, e dei suoi tentativi di "svecchiamento" del *character* nolittiano il fumettista senese, del resto, non aveva mai fatto mistero. Ad una domanda sulle future sorti del personaggio, nel corso dell'intervista destinata al volume "Speciale Zagor" di *Collezionare*, così aveva risposto: «A me piacerebbe tentare qualche esperimento sul personaggio, però mi rendo conto che essendo una testata da centomila copie non si può forzare la mano rischiando di perdere lettori: se così, in un modo o nell'altro, la cosa continua a funzionare non è il caso di tentare alchimie di nessun genere. Comunque io avevo proposto a suo tempo di fare, parallelamente a Zagor, uno *Zagor Magazine*, o comunque un altro mensile che ospitasse storie un po' diverse dello Spirito con la Scure, o che permettesse di poter sperimentare disegnatori più freschi, più vicini ai giovanissimi. Forse sarebbe un tentativo da fare»[6]. Con il senno di poi, Toninelli torna ancora a riflettere sui suoi vecchi progetti di ristrutturazione della testata zagoriana nel fascicolo celebrativo, dedicatogli da *Fumo di China*, da lui stesso a lungo diretta, per il 25° anno di provata attività nel campo dei *comics*: «(...) Quando proposi quei cambiamenti di Zagor, ben sapendo che sarebbe stata una lettera di dimissioni, ero comunque ancora legato a

IL DESTINO DI ZAGOR

Parla il creatore ed editore del personaggio

Sergio Bonelli

«Zagor ha ancora un pubblico molto affezionato a sostenerlo»

L'importante intervista a Sergio Bonelli contenuta nella *fanzine Marvel Series Notiziario* (1991).

un interesse per un certo fumetto avventuroso-realistico che ora non ho più. Io avevo proposto di fare addirittura due collane di Zagor, uno "classico" e uno con disegnatori nuovi perché ero stanco di lavorare solo con Donatelli e con Ferri. La serie "nuova" la vedevo più *telenovela*, non nel senso della storia amorosa, ma che avesse una sorta di *continuity* che consentisse intrecci più corposi, più realistici. Questo, oltre a essere contrario alla concezione bonelliana del fumetto, avrebbe creato problemi di organizzazione redazionale, e dunque non se ne fece di niente»[7].

Nonostante i diversi precedenti su riportati, tuttavia, pur sempre appannaggio dei lettori più avvezzi a frequentare le riviste di critica ed informazione sull'universo fumettato, la notizia dell'esistenza di una "proposta radicale per un totale cambiamento del personaggio", firmata da Toninelli e consegnata nelle mani della redazione zagoriana intorno al 1990, ebbe certo una ben più capillare diffusione attraverso un fatidico numero della rubrica "Postaaa!", curata personalmente da Sergio Bonelli e pubblicata in *Zagor Zenith Gigante* n. 366[8]. In quella sede, l'editore prende le mosse da un articolo di Roberto Sonaglia, apparso da poco sul primo numero della *fanzine* pisana *Fumettando*, dove, con toni estremamente drastici quanto provocatori, si vagheggiava per Zagor un destino totalmente avulso da quella gloriosa tradizione che ne aveva decretato per anni il successo[9]. Già nel titolo ("Dark Zagor. Il ritorno dello Spirito con la Scure") e nel curioso disegnetto d'apertura (che per forza di cose ci è sembrato doveroso riproporre a corredo del presente scritto), l'articolo suggeriva agli addetti ai lavori di tentare, con l'eroe di Darkwood ormai in piena crisi (di lì a breve, un altro fanzinaro penserà bene di pubblicarne addirittura un necrologio[10]), un'operazione profonda e massimamente incisiva, che ne potesse risollevare le sorti una volta per tutte. La via da seguire è nel segno della riscrittura delle origini - con conseguente rivisitazione del profilo psicologico, comportamentale e persino 'estetico' (si vedano per esempio l'abbigliamento e l'armamentario) - di alcuni personaggi chiave del *comicdom* statunitense; proprio in quel torno di tempo, infatti, si vanno rinnovando e rilanciando alcuni storici *characters*, considerati ormai unanimemente vetusti e inattuali, e pertanto sull'orlo della disgrazia editoriale (tra gli altri, Batman e Devil per mano del geniale Frank Miller e Superman grazie al talento sempre fecondo del veterano John Byrne).

Se operata una scelta in questo senso, anche per il buon vecchio Re di Darkwood, ne discenderebbe, come premessa indispensabile ad una sua possibile rigenerazione, uno scenario estremamente apocalittico. Meglio di un qualsivoglia commento, la riproposta integrale dell'*incipit* del nuovo corso zagoriano prospettato, con coraggio e soprattutto tanta fantasia, da Sonaglia:

«America del Nord-Ovest, 1830 circa, un uomo sui quaranta vaga alla ricerca di se stesso. È un uomo alto, dal fisico potente ma allo stesso tempo atletico, la sua figura dà un senso di forza e di sicurezza, eppure qualcosa non va in lui. Lo sguardo è freddo, insicuro, parla poco e solo con brevi frasi. È in cerca di risposte, della direzione da dare alla sua vita e, per ora, non è giunto a nulla.

Molti anni prima era diverso: temuto e rispettato dalle popolazioni indiane del luogo che lo ritenevano una specie di inviato di Wakan-Tanka, il Grande Spirito, tenuto in grande considerazione dai bianchi, che spesso chiedevano il suo aiuto, forte di valori semplici e chiari, passava la sua vita raddrizzando torti e combattendo i cattivi che, come mosche pullulavano in quella piccola zona dell'America. Conosceva molta gente ma aveva pochi amici, uno in particolare, coi quali dividere le sue avventure, un buffo messicano grasso e goloso, che, a dispetto delle tante imprese compiute insieme, rimaneva pavido e sbruffone. Certe volte, è vero, aveva vissuto storie in cui la fermezza dei suoi ideali era stata messa a dura prova ma, alla fine, riusciva sempre a fugare i suoi dubbi con il pensiero della grandezza della sua missione: la convivenza pacifica di bianchi e indiani. Neanche l'amore aveva potuto intaccare quella sicurezza da uomo d'altri tempi, le (pochissime) storie avute erano state brevi e non avevano lasciato il segno. Poi tutto era crollato. Si trovava in un villaggio Mohawk per una delle sue periodiche visite alle tribù del Nord quando vennero i soldati. Molti soldati, più di quanto si potesse contare, i quali, senza un apparente motivo, massacrarono la tribù, uomini, donne, bambini. Il suo primo impeto fu quello di gettarsi nella mischia contro gli uomini in blu, ma poi pensò a quello che aveva sempre cercato di fare: se c'era una via pacifica per evitare il massacro doveva trovarla, lui, indiano bianco, doveva impedire che fosse versato del sangue, di qualunque colore fosse. Così non reagì subito e questa indecisione fu fatale. Venne colpito di striscio da una pallottola e cadde privo di sensi.

Al suo risveglio uno spettacolo apocalittico si presentò ai suoi occhi. La tribù era stata quasi completamente sterminata e i pochi feriti che si lamentavano sotto le cataste di cadaveri o vagavano senza meta fra le tende bruciate sembravano anime in cerca della morte. Fra le vittime anche il suo amico messicano, Cico, compagno di tante avventure.

NESSUNO CE L'HA CHIESTO...

DARK ZAGOR

Il Ritorno dello Spirito con la Scure

America del Nord-Ovest, 1830 circa, un uomo sui quaranta vaga alla ricerca di se stesso. E' un uomo alto, dal fisico potente ma allo stesso tempo atletico, la sua figura da' un senso di forza e sicurezza, eppure qualcosa non va in lui. Lo sguardo e' freddo, insicuro, parla poco e solo con brevi frasi. E' in cerca di risposte, della direzione da dare alla sua vita e, per ora, non e' giunto a nulla.
Molti anni prima era diverso: temuto e rispettato dalle popolazioni indiane del luogo che lo ritenevano una specie di inviato di Wakan-Tanka, il Grande Spirito, tenuto in grande considerazione dai bianchi, che spesso chiedevano il suo aiuto, forte di valori semplici e chiari, passava la sua vita raddrizzando torti e combattendo i cattivi che, come mosche pullulavano in quella piccola zona dell' America. Conosceva molta gente ma aveva pochi amici, uno in particolare, coi quali dividere le sue avventure, un buffo messicano grasso e goloso, che, a dispetto delle tante imprese compiute insieme, rimaneva pavido e sbruffone. Certe volte, e' vero, aveva vissuto storie in cui la fermezza dei suoi ideali era stata messa a dura prova ma, alla fine, riusciva sempre a fugare i suoi

La prima pagina dell'articolo di Roberto Sonaglia (da *Fumettando* n. 1, 1991).

Rimase per giorni lì, incapace di pensare, incapace di darsi una risposta, con un dolore cieco che gli bruciava nel petto. Quando si riprese dallo *shock* e si diresse al più vicino forte per ottenere risposte scoprì che era ricercato dalle autorità militari come traditore.

Quei bianchi che aveva così tante volte aiutato ora lo consideravano un rinnegato e il suo destino, se lo avessero preso, sarebbe stata la forca. Attonito e con i suoi credo che cadevano a pezzi si diresse verso Nord.

Il giorno dopo si venne a sapere che un incendio era scoppiato nella foresta di Darkwood, bruciando quello che era stato il rifugio di quello strano giustiziere dalla casacca rossa. Da quel giorno nessuno sentì più parlare di Za-gor-te-nay, lo Spirito con la Scure.

Qualche tempo dopo un uomo bianco dai capelli lunghi e dalla barba folta, vestito di pelli, come un *trapper*, ma con al fianco una rozza scure di pietra, cominciò il suo pellegrinaggio fra le varie tribù, vivendo con loro, dividendo cibo e rifugio, ma senza fermarsi mai a lungo. Due cose contraddistinguevano quell'uomo: lo sguardo freddo e tagliente e l'odio per i bianchi, un odio che si poteva intuire dalle poche frasi spezzate che pronunciava, dall'aria paranoide che assumeva ogni volta che qualche commerciante di pelli o qualche *trapper* faceva visita alla tribù dove si trovava in quel momento.

Per dieci anni visse così, imparando sempre più cose da quel popolo che prima conosceva bene sì, ma del quale non si era mai sentito completamente parte. Ora era pronto. La sua battaglia contro i bianchi e contro se stesso poteva iniziare. Alla ricerca del suo vero io, per capire chi e che cosa era veramente. Unica concessione al suo oscuro essere una piccola aquila rossa ricamata sulla sua casacca nera di pelle. Nessuno ricordava più, ormai, che quello era stato il simbolo di Zagor, il giustiziere di Darkwood»[11].

Sergio Bonelli impegnato a firmare autografi in occasione di una *kermesse* fumettistica.

Sergio Bonelli, dal canto suo, ritenendo questa singolare proposta interessante e stimolante, e dunque ben degna di nota, pur non condividendola affatto, si affretta a tranquillizzare i lettori più tradizionalisti, affermando di non avere alcuna intenzione di prenderla in considerazione. Per converso, egli non esita ad ufficializzare la reale direzione in cui si muoverà il rinascimento prossimo venturo intrapreso dalla serie: «A differenza dei personaggi americani (...), Zagor continua ad avere successo così com'è. Non fraintendetemi: non sto predicando un totale immobilismo. Tutt'altro: grazie all'apporto di nuovi autori, le idee non mancano, e sono tutte idee inserite nel corso di un'amata tradizione zagoriana. La vera novità di Zagor sarà il ritorno a Zagor!»[12]. Ed ancora: «(...) la parola d'ordine è: per rinnovare Zagor, si torna alle origini! Abbiamo in progetto classiche storie di viaggi, mistero, supernemici (Rakosi e Hellingen, probabilmente), e soprattutto tanta avventura»[13]. Quanto affermato dall'Editore trova un puntuale riscontro in altre sue considerazioni sull'argomento, esternate con entusiasmo nel medesimo periodo; una serie di affermazioni che vengono a porsi alla stregua di un vero e proprio manifesto programmatico di quella palingenesi del personaggio da tutti tanto richiesta e sospirata. Intervistato per il bollettino *Marvel Series Notiziario*, Bonelli non esita a ribadire il suo orientamento, alludendo, tra l'altro in modo esplicito, all'estrema ipotesi di Sonaglia: «Fino ad oggi il problema di Zagor era quello dei soggettisti, che non è un problema solo di Zagor. Ora pensiamo che, avendo su questa testata dei soggettisti nuovi, come Moreno Burattini o Ade Capone, tanto per citarne due che conoscete di persona, su cui noi contiamo molto, ed altri che stanno crescendo, contiamo di avere già un certo rilancio. Non mi sento però di fare dei cambiamenti drastici, perché se il personaggio diventa un'altra cosa, tanto vale farne un altro. Se tutto ad un tratto Zagor diventa più cupo, violento, deve morire Cico e cose simili, non è che mi piaccia tanto, perché Zagor ha certe caratteristiche, che non si possono cambiare così, su due piedi, e non ha neanche tanto senso cambiarle, piuttosto facciamo un altro personaggio, nuovo. È per queste ragioni che io credo che eventuali modifiche debbano essere fatte più sulle storie che sui personaggi e, nel caso particolare, penso che Zagor possa essere valido ancora adesso, ma perché sia valido occorre sapergli costruire attorno una storia che valga, e tutte quelle piccole "chicche" che lui aveva...»[14]. Venendo poi al dibattuto tema dei soggettisti e degli sceneggiatori Bonelli risponde altrettanto a tono: «Il problema del fumetto italiano ruota proprio intorno alla questione sceneggiatori. Di disegnatori l'Italia ne è piena e, purtroppo, adesso sono tutti disoccupati, mentre di sceneggiatori ce ne sono pochi. Tornando al tema specifico, capisco che per Zagor sia difficile "entrare" in un personaggio creato da un'altra persona, e da questa sfruttato per tanti anni come ho fatto io. Penso che ormai Zagor abbia avuto tutte le storie possibili, e di questo bisogna tenere conto nel valutare ed apprezzare l'operato di un soggettista/sceneggiatore»[15]. Circa la tendenza anglosassone a fare drastici cambiamenti nel corso di lunghe saghe che non hanno conservato lo smalto originario, la posizione dell'ideatore di Zagor è estremamente chiara: «Secondo me questo non è il nostro caso e, nel fare un'operazione di questo tipo, si devono comunque rispettare certe caratteristiche

peculiari del personaggio. Quando Zagor era scritto da me, era un personaggio con dei sentimenti, che si emozionava, era sensibile a certi problemi, anche collerico, esplodeva a volte... Voglio dire: anche adesso il personaggio c'è, ed ha ancora un folto pubblico molto affettuoso!»[16]. Per finire, un altro passaggio, tratto dalla medesima intervista, ci sembra basilare per comprendere fino in fondo il secco rifiuto opposto dall'intero *staff* redazionale alle proposte a suo tempo avanzate da Marcello Toninelli. Interrogato, stavolta, circa gli eventuali ostacoli che un nuovo sceneggiatore dello Spirito con la Scure potrebbe incontrare a livello redazionale, Sergio Bonelli ha affermato: «Tutti loro, specialmente quelli nuovi, che sono divenuti o stanno diventando sceneggiatori anche buoni, si sentono un po' paralizzati avvicinandosi ad un personaggio al quale noi siamo molto attaccati, e per questo anche molto critici. Capisco che abbiano degli imbarazzi, che si sentano legati, che lo desidererebbero cambiare molto. Però io mi considero il "difensore della comunità" e di quelle che sono - a mio giudizio - le esigenze del pubblico. Io non sono sicuro che un radicale cambiamento in Zagor farebbe tutti contenti. L'imbarazzo risiede tutto in questo: sapere fino a che punto si può cambiare il personaggio. Sono dell'avviso che potrebbe bastare una iniezione di novità nelle storie, senza modificare il personaggio in sè; cosa però non facile, come ho detto prima. Tutti i personaggi hanno un loro ciclo di vita, più o meno lungo, ma inevitabilmente finito, come la vita umana»[17].

Note al testo

1) "Faccia a faccia con... Sergio Bonelli", a cura di Giampiero Belardinelli, in "Zagor. Un'avventura senza fine" di AA.VV. (*Cronaca di Topolinia Raccolta/Special Book* n. 2: Albo dedicato al mondo di Zagor), Edito a cura dell'Associazione Culturale "Alex Raymond", Rivoli (TO) settembre 1999, p. 10.

Copertina di *Zenith Gigante* n. 285 (testi di Toninelli, disegni di Donatelli).

2) "Cosa fanno", a cura della Redazione, in *Fumo di China* n. 7, Ed. NED 50, Milano novembre/dicembre 1990, p. 12.

3) A questi motivi di carattere più generale, possiamo anche aggiungere quanto dichiarato dall'autore nel corso di un'intervista: «A me la situazione ha iniziato a pesare quando hanno deciso (tra l'altro senza neppure consultarmi!) di mettere il mio nome sull'albo. Da quel momento in poi i "normali" ritocchi al testo fatti dalla redazione hanno cominciato a darmi fastidio, perché agli occhi del lettore ero responsabile anche di frasi (qualche volta addirittura intere pagine, se c'era da pareggiare un albo), che non avevo scritto io» (da "Incontro con Toninelli", senza firma, in *Tuoni & Fulmini* n. 4, Caverzere (VE) Autunno 1992, p. 25).

Tavola d'apertura della prima storia zagoriana di Marcello Toninelli (da *TuttoZagor* n. 203).

4) "Posta", a cura di Marcello Toninelli, in *Fumo di China*, cit. *supra* alla nt. 2, p. 50.

5) *Ibidem.*

6) "Intervista a Marcello Toninelli", in "Collezionare Speciale Zagor" di Moreno Burattini - Alessandro Monti - Francesco Manetti (suppl. a *I quaderni del fumetto italiano*, 5/6), Edito a cura del "Club del Collezionista", Campi Bisenzio (FI) febbraio 1990, maggio 1990[2], p. 82.

7) "Ricomincio da me", in "Marcello Toninelli. 25 anni con Dante e gli altri" di AA.VV. (inserto speciale omaggio allegato a *Fumo di China*, 28), Ed. NED 50, Milano gennaio 1995, p. 14.

8) "Postaaa! - Dubbi, curiosità e domande varie all'Editore" di Sergio Bonelli, in *Zagor Zenith Gigante* n. 366, Ed. Sergio Bonelli Editore, Milano ottobre 1991, p. 4.

9) "Dark Zagor. Il ritorno dello Spirito con la Scure" di Roberto Sonaglia, in *Fumettando* n. 1, Pisa marzo/aprile 1991, pp. 22-25.

10) "In memoria di un eroe caduto" di Marco Privato, in *Tuoni & Fulmini*, cit. *supra* alla nt. 3, p. 23.

11) Art. cit. *supra* alla nt. 9, pp. 22-23.

12) Art. cit. *supra* alla nt. 8.

13) *Ibidem.*

14) "Il destino di Zagor" (intervista a Sergio Bonelli), senza firma, in *Marvel Series Notiziario* (s.n.), Modena settembre/ottobre 1991, p. 18.

15) *Ibidem.*

16) *Ibidem.*

17) *Ibidem.* ●

Una svolta possibile

di Marcello TONINELLI

Premessa

Se le vendite di *Zagor-Zenith Gigante* sono in lento ma costante calo "fisiologico", due sono le ipotesi possibili:
1) Lasciare le cose come stanno, riservando "terapie d'urto" al momento in cui le vendite saranno scese a quaranta o cinquantamila copie. Troppo tardi, a mio parere, per tentare qualsiasi carta che possa avere successo.
2) Agire subito, lavorando sulla sostanziale tenuta, a tutt'oggi, del personaggio, imponendo dei cambiamenti narrativo/grafici che, senza stravolgere le caratteristiche psicologiche ed editoriali del personaggio più di tanto, lo "attualizzino" e rilancino, arrestando lo stillicidio diffusionale e, magari, recuperando anche una parte dei lettori persi recentemente o acquistandone di nuovi.
Ovviamente, la seconda ipotesi (quella che m'interessa!) può portare anche a un "rifiuto" da parte del lettore tradizionale della testata, con conseguente crollo delle vendite. Un rischio innegabile ma che, secondo me, vale comunque la pena di correre.

Il celebre Dante di Toninelli in versione zagoriana (dalla collezione privata di Giampiero Belardinelli).

I fatti

Il *character*, per ammissione dello stesso Sergio Bonelli, è nato ed è rimasto fermo narrativamente (e aggiungo io, anche graficamente) ai tardi anni Cinquanta - inizio Sessanta, scontando tutta una serie di *handicap*: a quell'epoca i fumetti si rivolgevano principalmente ai ragazzi e vivevano sotto l'occhio più persecutore che vigile di una cultura "cattolica" che aveva partorito, non a caso, il famigerato bollino della "Garanzia Morale". Di conseguenza, nessuna tematica sessuale, niente passioni violente e una violenza fisica che non andasse al di là di una asettica uccisione possibilmente senza sangue visibile!
Se l'estrema simpatia del personaggio e l'attenta alchimia con la quale è stato costruito gli hanno permesso di superare agevolmente il passare degli anni e dure crisi della carta stampata, oggi che la contingenza non appare più così negativa (e fenomeni editoriali come Dylan Dog dimostrano che lo spazio per un "altro" fumetto esiste e paga), vale la pena di prendere in esame due incontestabili realtà: i "vecchi" lettori di Zagor sono cresciuti (questa è la prima)! Hanno tutti sicuramente tra i venticinque e i quarant'anni. E sono "cresciuti" anche come lettori, non solo d'età: prima Mister No, poi Ken Parker e infine Dylan Dog e Nick Raider (per rimanere in casa Bonelli, ma intorno sono passati, non senza lasciare tracce: la scuola francese, Giraud/Moebius in testa; il fumetto argentino ampiamente "popolarizzato" dai settimanali dell'Eura; i *comics* americani, attualmente tornati al centro dell'attenzione. E del Giappone si parlerà quanto prima!) li hanno "maturati" e abituati a una narrazione più adulta, più realistica, più cruda, grazie anche all'azione coadiuvante di una televisione che negli ultimi dieci anni ci ha bombardati tutti di film di ogni epoca, telefilm e sceneggiati alzando notevolmente il livello di "leggibilità" visiva e narrativa della nazione.
Intanto (e questa è la seconda incontestabile realtà), i potenziali lettori nuovi, i ragazzini ai quali Zagor si pretenderebbe ancora indirizzato hanno addirittura scavalcato nei gusti e in "maturità" i loro fratelli maggiori e padri. Allevati coi violenti cartoni animati di Go Nagai (i vari Mazinga...) e con la continua violenza e le tematiche spinte di film, telefilm e sceneggiati, a nove anni scrivono a Sclavi chiedendo più sangue in Dylan Dog!!!
Dunque, tutto il lettorato, effettivo e potenziale, di Zagor è "più avanti" del personaggio e dovrebbe accogliere con soddisfazione un adeguamento dello stesso alla propria mutata realtà, personale e di lettore di fumetti.

Quale Zagor?

Uno Zagor più "vero", maggiormente capace di soffrire (anche per amore, perché no?) e calato in una formula narrativa meno "rassicurante" di quella che fin qui ha continuato a prevedere un puntuale (e "topoliniano") ritorno, al termine di ogni avventura, alla situazione data iniziale, togliendo così ogni reale "preoccupazione" al lettore.
Dunque, "apertura" totale delle storie che, non avendo più una "fine" (sia pure dell'episodio), potranno coinvolgere il lettore in situazioni dall'esito realmente imprevedibile.
Questo presuppone (oltre a una diversa "lavorazione" redazionale di cui parleremo più avanti) una massiccia "crescita" dei personaggi, in numero e profondità psicologica. I due eroi fissi, Zagor e Cico, circondati da alcuni personaggi secondari che tornano ciclicamente (Tonka, "Doc",

Batterton ecc.) e da personaggi forzatamente "minori" (giacché devono "esaurirsi" nell'arco di una storia) dovranno scomparire, per lasciare il posto a un unico, inevitabilmente immortale (visto che detiene la testata dell'albo... ma niente ci impedisce, al limite, di farlo "scomparire" per qualche numero tenendo col fiato sospeso - almeno sul momento del ritorno! - il lettore) protagonista circondato da una serie di comprimari di lunghissima vita narrativa che si situino per importanza, solo mezzo gradino al di sotto del Nostro e le cui vicende si intreccino, risolvano e risorgano in un "continuo" narrativo che prenda spunto dal lavoro di certi sceneggiatori americani (uno per tutti, Claremont) e, in definitiva, dallo sceneggiato televisivo e dalla "telenovela". O se si vuol andare alle radici, dal *feuilleton* e dalla sua versione più colta, il romanzo "dickensiano".

Problemi

Un simile schema narrativo impone, ovviamente, un diverso *iter* produttivo.
Non essendoci più storie "complete" da affidare al disegnatore disponibile e/o più adatto e da mettere in pubblicazione quando sono pronte senza problemi di successione logica (salvo rari casi) in quanto ogni storia riporta, come già detto, all'identico punto di partenza, si renderà necessaria, nel modulo narrativo "continuo", una "regia" produttiva oltre che narrativa, regia che lo sceneggiatore titolare (o supervisore) dovrà portare avanti in strettissimo contatto coi responsabili redazionali.
Ai disegnatori non verrà più, dunque, affidata una storia, ma uno o più "capitoli" della "storia globale" ininterrotta.
Questo porrà almeno due ripi di problemi già ipotizzabili: il primo è la "continuità" grafica dei personaggi, risolvibile con due accorgimenti, e cioè la "forzatura" nella caratterizzazione (somatica e dell'abbigliamento) e la immediata trasmissione agli altri disegnatori degli "studi" di creazione di ogni nuovo *character*. Una certa omogeneità grafica dello *staff* di disegnatori sarebbe un'ulteriore garanzia in questo senso.

Copertina di *Zenith Gigante* n. 307 (testi di Toninelli, disegni di Ferri).

Il secondo problema è rappresentato dai tempi di realizzazione: un ritardo di un disegnatore può far saltare tutta la programmazione!
Si dovrà ovviare a questo problema prima di tutto, e ovviamente, con un prudente maggiore anticipo nella realizzazione delle tavole e, secondariamente, con l'obbligo da parte dei disegnatori di segnalare prontamente i ritardi, con relativo passaggio di parte della sceneggiatura ad altri esecutori.
Inoltre, prevedendo le storie una continua apertura di nuovi "fronti" narrativi a preparare la sostituzione delle situazioni che vanno a risolversi (così da non far mai venire meno l'interesse del lettore), all'occorrenza si potrà anticipare la "partenza" di un nuovo blocco di avventure.

Copertina di *Zenith Gigante* n. 338 (testi di Toninelli, disegni di Pepe).

Graficamente, i capitoli (della durata di una trentina di pagine ognuno: tre per numero) dovrebbero avere all'inizio una vignettona quadrupla (o almeno a mezza pagina) con titolo interno alla vignetta stessa. Il riassunto iniziale dovrebbe occupare parzialmente la pagina attualmente dedicata alla posta.

I disegnatori

Se il "cambiamento" non fosse accompagnato anche da un rinnovamento grafico, l'operazione sarebbe compiuta a metà e, probabilmente, vanificata.
Che fare dell'attuale *staff* di disegnatori, in tal caso? Pepe è già abbastanza "nuovo" da reggere, credo, il passaggio alla nuova formula senza eccessivi problemi. Torricelli, una volta liberato dalla richiesta di adeguamento alla "scuola" di Ferri, andrebbe "provato" (con la buona prova che ha dato di sé su *Corto Maltese* con un racconto di mare che si richiamava a stilemi prattiani e al Battaglia di "Moby Dick", ha dimostrato una notevole versatilità).
Per i due disegnatori "storici" della testata, più indissolubilmente legati a schemi anni Cinquanta (e anche per il negletto Gamba), vedrei invece l'utilizzo in una collana parallela di volumi autoconclusivi tri o quadrimestrali (o addirittura aperiodici) che potrebbe intitolarsi *Zagor Classics* o cose del genere, e la cui narrazione potrebbe mantenere i codici attuali o variare solo leggermente in un senso di maggiore "realismo".
Questo consentirebbe anche una "assicurazione" contro il *flop* dell'operazione di rinnovamento che si dovesse eventualmente verificare!

●

Zagor secondo Marcello Toninelli

di Giampiero BELARDINELLI

Sul lavoro svolto da Marcello Toninelli come sceneggiatore zagoriano, chi scrive ha già realizzato un articolo *ad hoc*, pubblicato in *Dime Press* n. 13 (pagg. 30-36). In questi ultimi mesi, in occasione della messa in cantiere, insieme ad Angelo Palumbo e Stefano Priarone, del volume "Zagor Index 201-300", ho analizzato con ulteriori approfondimenti una buona parte delle storie scritte da Toninelli per lo Spirito con la Scure. E, quindi, oltre ribadire i concetti già espressi (ma comunque fondamentali), credo di poter sollevare argomenti interessanti anche in questa sede.

Segni peculiari

Toninelli debutta sulle pagine dell'eroe di Darkwood nel giugno del 1982, sull'albo "Attacco nella palude" (*Zagor Gigante* n. 203). La sua firma, come per gli altri sceneggiatori, è rimasta celata per diversi anni (sino al dicembre del 1987), perché si teneva di predisporre negativamente i nolittiani di vecchia data nei confronti di nuovi autori (in quel periodo erano accreditati soltanto i disegnatori). Nella prima fase della sua collaborazione zagoriana, Toninelli ha tenuto per lo più invariate le caratteristiche caratteriali e di linguaggio dell'eroe di Darkwood e del suo *pard* Cico. Infatti, sino all'avventura "Il ritorno di Satko" (*Zagor Gigante* nn. 219-221), lo sceneggiatore senese ha continuato con ottimi risultati la tradizione nolittiana, ed è merito suo se la cosiddetta *Silver Age* si è protratta per molti anni dopo l'abbandono di Nolitta ai testi della serie. Successivamente alla storia suddetta (e precisamente dall'avventura "L'invulnerabile", *Zagor Gigante* nn. 224-226), l'autore inizia a mutare in parte le caratteristiche di Zagor, che anche di fronte ad avversari di "basso profilo" si trova in enormi difficoltà negli scontri fisici. Una caratteristica peraltro già introdotta da Selavi nelle storie precedenti, ma che il Nostro ha condotto al limite del parossismo: probabilmente lo sceneggiatore ha voluto dare una versione di Zagor più 'antieroistica', cioè di porlo quasi sul piano di un personaggio come Mister No (l'altra creatura ideata da Nolitta). Questo cambiamento, però, ha finito per fare dello Spirito con la Scure un personaggio imbolsito e incerto: in fondo chi scrive le storie di Zagor deve tenere presente che egli è un Eroe e come tale va utilizzato. D'altronde, lo Spirito con la Scure è stato dotato da Nolitta di notevole grinta, di intelligenza, di astuzia e soprattutto di una non comune umanità, che, ancora oggi, ne fa una figura modernissima: quindi non era particolarmente necessario, a parer nostro, intervenire sulle caratteristiche di un eroe già abbastanza sfaccettato. Lo stesso Cico, tra l'altro, nelle prime storie di Toninelli era protagonista di divertenti *gag*, poi, in quelle successive, il panzone è diventato un inutile ingombro narrativo, costretto a ripetere stanche battute sulla sua proverbiale fame. Bisogna riconoscere, però, che per via delle direttive impartite da Decio Canzio (che aveva imposto all'autore di limitare il ruolo del Messicano), non era facile utilizzare il personaggio in modo originale, e che anche gli attuali sceneggiatori - Mauro Boselli e Moreno Burattini - hanno cercato di raggiungere una sorta di compromesso tra lo stile umoristico nolittiano e le moderne esigenze narrative, il risultato che ne è scaturito ci ha portato ad avere un Cico più realistico e a tutto tondo.

Un'autocaricatura di Marcello Toninelli.

Toninelli, poi, per necessità strettamente editoriali (cioè fare uscire ogni mese un albo in edicola), ha dovuto spesso scrivere le storie in modo affrettato, fatto che comunque non ha impedito al Nostro di realizzare ugualmente molte avventure interessanti. Soltanto che, da "L'invulnerabile" in poi, c'è stata più discontinuità e contraddittorietà tra un'avventura e l'altra: si passava infatti da racconti "minimi", dove i personaggi apparivano come dei manichini senz'anima, ad altri più epici e ricchi di *pathos*, dove guarda caso l'eroe recuperava l'abituale grinta e carisma. Due esempi che valgono per tutti li troviamo in "Zagor contro Zagor" (*Zagor Gigante* nn. 236-237) e "Terra maledetta" (*Zagor Gigante* nn. 241-243): nella prima vicenda, in un dialogo tra l'eroe e due ufficiali dell'esercito, Toninelli si sofferma su argomenti di carattere etico-razziale in modo molto pungente; nella seconda avventura, inserisce dei personaggi di notevole complessità psicologica, che si ritrovano, in una durissima lotta per la sopravvivenza, in un mondo totalmente irreale e popolato da terribili creature antidiluviane. Nel periodo della sua gestione ai testi di Zagor, Toninelli ha cercato di introdurre un'interessante, se pur "sotterranea" (o meglio ancora quasi subliminale), *continuity*, dove situazioni e personaggi ritornavano o venivano richiamati nei dialoghi, anche quando non influivano direttamente nell'economia del racconto. Ad esempio, alle pagine 62-65 dell'albo n. 229, Zagor e Cico scoprono casualmente un nascondiglio/magazzino sotterraneo, in cui c'erano diversi teli mimetici utilizzati qualche tempo prima dagli "Assassini" incaricati di far incolpare l'eroe dell'uccisione di alcuni india-

ni (cfr. "L'assassino di Darkwood", *Zagor Gigante* nn. 215-217). Oppure, a pagina 85 dell'albo n. 243, l'uomo-medicina degli Hupa, rispondendo al saluto dell'eroe, con tono scherzoso dice: «... e spero che tu abbia finito di andare in giro a uccidere stregoni!», riferendosi all'assassinio di Tawar verificatosi nell'avventura di cui sopra (nn. 215-217). Gli esempi potrebbero continuare ancora per molto, ma a noi preme sottolineare come nell'universo ideato da Toninelli, i personaggi serbano memoria di ciò che accade intorno a loro, accentuando il realismo delle vicende. Questa soluzione, tra l'altro, dà al lettore più attento la piacevole sensazione che dietro certe storie ci fosse la mano di un'unica "mente", intenzionata a tessere le diverse trame narrative in un'unica grande composizione, pure se l'autore non ha fatto ricorso a quella consequenzialità narrativa, "stretta" e rilevante, che è ormai patrimonio dell'attuale gestione zagoriana di Boselli e Batattini.

Il realismo storico

È indubbio che nelle avventure scritte da Toninelli ci sia un maggiore approfondimento documentario e una sorta di realismo storico ben differente da quelle architettate da Nolitta (dove comunque era già latamente presente), forse per cercare di colmare una certa difficoltà nel riproporne con la stessa efficacia le caratteristiche narrative. Nelle storie toninelliane, la Storia fa capolino in maniera intelligente e mai didascalica; nei racconti d'avventura, del resto, la documentazione storica deve essere utilizzata per favorire ulteriori riflessioni o per rivisitare in modo avvincente degli avvenimenti che altrimenti rischierebbero di annoiare. Ad esempio, nell'avventura "Duello ai grandi laghi" (*Zagor Gigante* nn. 223-224) vediamo un incontro di *bagattiway* tra i Winnebago e i Menominee (uno *sport* che si pratica con delle racchette simili a quelle del tennis): lo spunto viene utilizzato dall'autore per raccontarci una vicenda ricca di tensione ed allo stesso tempo per inserire numerose informazioni in maniera godibile e spettacolare; o anche la vicenda della lunga marcia dei Nez Percés di Capo Giuseppe (1877), ha dato l'idea a Toninelli per scrivere l'avventura "Tragico assedio" (*Zagor Gigante* nn. 247-248); oppure ancora, lo sterminio dei Mandan che furono contagiati da un *trapper* colpito dal vaiolo nel 1837, ha offerto all'autore il "destro" per raccontarci, in maniera rivisitata, la fine di quella tribù, introdotta nell'universo zagoriano proprio da Toninelli. In altre occasioni, lo sceneggiatore si è soffermato sulle abitudini di alcune tribù pellerossa in maniera molto rigorosa e documentata: un fatto che conferisce notevole spessore alla testata, differenziandola ancor di più da certi fumetti o film dove gli indiani apparivano tutti nello stesso modo. L'esempio più eclatante lo possiamo rintracciare nella lunga e bellissima "Viaggio nella paura" (*Zagor Gigante* nn. 231-234), disegnata da uno stratosferico Donatelli. Qui, Toninelli mette i Nostri eroi in contatto con civiltà indiane del tutto insolite, come i già citati Mandan (che vivevano in case di forma circolare e in parte sotterranee), i Pawnee (che avevano l'abitudine di sacrificare una *squaw* alla Stella del Mattino), i Kwakiutl (che praticavano addirittura lo schiavismo). Insomma, Toninelli prende tutti questi spunti e li amalgama utilizzandoli magnificamente nel contesto della narrazione, fornendoci uno spaccato di vita della Frontiera davvero insolito e poco frequentato. Il ricorso al realismo storico nelle pagine Zagor ha quindi permesso a Toninelli di soffermarsi anche su tematiche sociali, senza però togliere al lettore il divertimento e il coinvolgimento emotivo che sono fondamentali in ogni racconto d'avventura.

Skull, uno dei più interessanti *villain* ideati da Toninelli (da *Zenith Gigante* n. 270).

Nuovi personaggi

È naturale che qualsiasi sceneggiatore che scriva per un lungo tempo storie per un personaggio non suo, cerchi di introdurre delle figure che, in qualche modo, personalizzino il proprio lavoro. A questa regola non scritta si è adeguato anche Marcello Toninelli, che ha introdotto nella saga di Zagor diversi e interessanti *character*. Vediamone alcuni. Il più importante personaggio ideato dallo sceneggiatore senese è senza ombra di dubbio Lord Richard Whyndam detto "Beau". Questi è stato tratto da un romanzo di Georgette Heyer intitolato, appunto, "Beau Whyndam". Toninelli, oltre al nome, ha dato al "suo" personaggio altre caratteristiche del "Beau" del romanzo: l'eleganza da vero *dandy* e il monocolo. Il Nostro, nel corso della sua esperienza nelle terre di Frontiera (cfr. "Viaggio nella paura", *Zagor Gigante* nn. 231-234), cambia radicalmente la sua concezione della vita: diviene una persona che saprà rinunciare alla ricchezza e ai piaceri materiali (una scelta di vita quasi "francescana") a favore di un'esistenza spartana e rude nel West. È un personaggio che, affascinato dalle incomparabili bellezze della natura e dalle culture "altre" incontrate nell'Ovest americano, piacerebbe moltissimo ai seguaci delle attuali tendenze *new age*, così tanto in voga. Al fianco di questo personaggio, l'autore fa inoltre muovere la principessa dei Mandan Kee-Neah (che sposerà proprio il nostro "Beau") e il *trapper* russo Piotr Bezukoff, altre due figure di notevole spessore. Dopo esserci soffermati sui "buoni", passiamo ora alla disanima di alcuni "cattivi" introdotti con successo da Toninelli. Uno dei più interessanti *villain* che l'autore ha ideato è indubbiamente Colin Randal, detto "Skull" per via delle dimensioni del suo cranio, che ospita addirittura due cervelli (cfr. "L'agguato del mutante", *Zagor Gigante* nn. 217-219). Questa figura, com'è ormai noto, ricorda il Mulo della "Saga della Fondazione" del grande Isaac Asimov, scrittore (e biochimico) statunitense di ori-

gine russa. "Skull", che ha la capacità di "leggere" nelle menti altrui e di captare a notevoli distanze la presenza di estranei, è una figura straordinaria e anticipatrice di diversi personaggi dai poteri ESP, o simili, che in seguito vedremo muoversi nei *serial* di Martin Mystère e Dylan Dog. Altra figura importante, anche se poco o niente considerata dai lettori e dai critici, è il Pequot. Questi è un pellerossa fuorilegge cui Toninelli farà compiere una significativa evoluzione. Nella sua prima apparizione (cfr. "La miniera insanguinata", *Zagor Gigante* nn. 212-214), egli è semplicemente un gregario di "One Eyed" Jack, mentre successivamente (cfr. "Sentiero di guerra", *Zagor Gigante* nn. 255-258) assume il ruolo di *leader* carismatico di una rivolta indiana, che si prefigge lo scopo di distruggere il regno di pace costruito dallo Spirito con la Scure. Insomma, nella seconda riproposta, il Pequot è un *major villain* che, grazie alla lunga frequentazione degli uomini bianchi, ha acquisito doti strategiche e organizzative rare da trovare in un pellerossa apparentemente comune a tanti altri indiani "cattivi" incontrati nella saga di Zagor. Infine, tra gli altri, è di particolare fascino negativo la figura di Wordell l'immortale (cfr. "Il padrone del tempo", *Zagor Gigante* nn. 261-263). Il personaggio, in fondo, è un monito alla presunzione di certi uomini di scienza che, nel voler sfidare ad ogni costo le leggi della natura, portano l'umanità soltanto alla morte e alla perdizione etica e morale. Ci sarebbero altri personaggi che meriterebbero una segnalazione, ma motivi di spazio ci impongono (per ora) di fermarci qui. Del resto, le figure fin qui analizzate mostrano le ottime intenzioni di Toninelli nel cercare di arricchire il microcosmo zagoriano con nuovi ben definiti caratteri.

Toninelli e le figure nolittiane

Le figure nolittiane utilizzate da Toninelli sono state diverse, ma bisogna riconoscere che alcune di esse sono state caratterizzate spesso in modo improprio. Ad esempio, il "cercatore di tesori" Digging Bill, tra l'altro molto apprezzato dall'autore, cui però non è riuscito conferire lo stesso carattere datogli da Nolitta: Toninelli in pratica lo ha dipinto come un uomo avido e senza scrupoli, quando in realtà lo "scavatore" pone la "ricerca", e non i suoi eventuali risultati, come l'unico scopo delle sue imprese. Altro personaggio male utilizzato è il professor Verybad, che perde l'originaria caratteristica di parodia del classico *mad doctor* evocato dal cinema, dal fumetto e dalla letteratura avventurosa, e viene trasformato in un individuo cinico e sprezzante per qualsiasi forma di vita. Però, per fortuna, non sono mancati i personaggi nolittiani ben caratterizzati dall'autore. Trampy, ad esempio, è protagonista di alcune irresistibili *gag*, una delle quali (cfr. "Cico fantasma", *Zagor Gigante* n. 205, pagg. 72-94) è stata omaggiata e ampliata dallo stesso Burattoni in "Cico cercatore d'oro" (*Cico Special* n. 10). Addirittura, nel caso di "Doc" Lester, Toninelli arricchisce la sua figura, raccontandoci i suoi trascorsi cittadini come dentista, con tanto di amori e delitti, nell'interessante "Le belve del Black River" (*Zagor Gigante* nn. 313-315). Un'altra interpretazione "nolittiana" riuscita, riguarda la sfaccettata figura di Winter Snake (cfr. "Zagor contro Zagor", *Zagor Gigante* nn. 236-237), l'orgoglioso *sakem* dei Kiowa. Il rapporto tra l'eroe e l'indiano, anche in questa storia, "scivola" per colpa di "cattivi" uomini bianchi sul terreno dell'equivoco e dell'inganno. L'autore è bravissimo a evidenziare i dubbi che si addensano nell'animo del pellerossa, fornendoci qui una delle migliori interpretazioni di un *character* nolittiano.

Tavola da *Zenith Gigante* n. 288
(testi di Toninelli, disegni di Ferri).

Copertina di *Nick Raider* n. 42
(testi di Toninelli, disegni di Tuis).

Conclusioni

Alla fine di questo *excursus* nelle storie di Zagor scritte da Toninelli, possiamo trarre un bilancio che riassumiamo con la massima brevità in due punti. *In primis*, l'autore si è accostato alla serie con la massima umiltà e, seppur con scarse possibilità di sperimentare nuove soluzioni narrative, ha arricchito ugualmente la saga con racconti e personaggi a loro modo interessanti e da non sottovalutare. In secondo luogo, pur tra luci e ombre, la sua collaborazione zagoriana ha permesso alla serie una "unicità narrativa" che altrimenti avrebbe portato la testata verso un'anarchia stilistica molto pericolosa (per intenderci, un po' come avvenne per le storie de Il Piccolo Ranger dopo l'abbandono di Canzio ai testi).

●

BOX

Di tutto... di più?

di Daniele BEVILACQUA

Marcello Toninelli (Siena, 25 giugno 1950) esordisce giovanissimo nel *comicdom* pubblicando le prime strisce di Dante sulla rivista romana *Off-Side* nel 1969. Dopo una parentesi impiegatizia al Monte dei Paschi, al termine del servizio di leva, collabora al progetto di *Undercomics*, una rivista della Dardo che non andò mai oltre la pubblicazione di un numero pilota; scrive quindi un paio di episodi della serie "Telerompo" per la Ediperiodici. Tramite l'agenzia genovese Gestudio inizia la realizzazione della collana per adulti "Le Sexy Operette", prima come disegnatore (su testi di A. Repetto e E. Segantini), poi anche come autore completo (1974-'78). Dopo altre esperienze di poco conto nel settore dell'erotismo popolare (inchiostra, ad esempio, "La Donna Ragna" e "Le Fantastiche Tre"), sulla rivista *Adamo*, diretta da Luciano Secchi e pubblicata dall'Editoriale Corno, presenta due serie: "Sonny Sold" (testo e disegni) e "I Ragazzi di Stoner" (testi di G. Mariani). Dopo aver sceneggiato diversi episodi per le testate dell'Eura (per i disegni, tra gli altri, di Rotundo, Pepe, Chiarolla e Montanari), nel 1981 comincia a realizzare storie per le collane bonelliane, prima tramite lo Staff di If di Gianni Bono, poi gestendo in proprio il rapporto con la casa milanese. Recano la sua firma - che solo nel dicembre 1987 comparirà per la prima volta nei *credits* d'apertura - oltre quaranta storie e tre albi speciali di Zagor, testata di cui regge le sorti per circa un decennio, guadagnandosi sul campo addirittura il titolo ufficiale di "erede di Guido Nolitta"; ma sue sono anche alcune avventure de Il Piccolo Ranger (nn. 217-219; 225-227; 231-233) e di Kerry Il Trapper (N.C.A. nn. 216-221). Dopo lo Spirito con la Scure, Toninelli collaborerà pure a Dylan Dog (nn. 21, 44) e Nick Raider (con un'episodio di mattice hitchcockiana, "Omicidio alla finestra", pubblicato sul n. 42 del novembre 1991). Nel 1984, con un gruppo di amici (Casini, Di Pietrantonio, Sciutto), fonda la casa editrice Edizioni 50, che tiene a battesimo la rivista *Prova d'Autore* (presto diventata *Fox Trot!*), *Fritto Misto* (64 pagine di fumetti... in scatola!) e *Marshall Mickey*, ovvero una versione del glorioso Capitan Miki... vent'anni dopo (40 pagine nello storico formato a striscia). Per *Fox Trot!* si tratta di appena cinque numeri (1985-'87), ma di ottima levatura, dove l'autore senese, scrivendo e/o disegnando, presenta numerosi personaggi e varie serie, talune delle quali rimaste incomplete, tra cui "La mummia rossa" e "I guanti neri" (disegni di Casini), "Hank Silicon" (testo di Sciutto), "Umberto Bogatto" (disegni di Conchetto), "Lank" e "L'Etrusco", oltre alle strisce di "Achab" (testi di Sciutto) e de "Il Pinguino Colofon". Nel 1989 le Edizioni 50 ritornano in scena come NED 50 e *Fox Trot!* si fonde con il bel *magazine* di critica e informazione fumettistica *Fumo di China*: Toninelli ne sarà il Direttore fino al n. 56 del marzo 1998. Oltre a scrivere e disegnare personaggi per la sua rivista, sciolto definitivamente il connubio con la Sergio Bonelli Editore, l'autore passa a *Il Giornalino* (Ed. San Paolo), sulle cui pagine vara la divertente "Agenzia Scacciamostri", capitanata dall'ormai celebre Prof. Van Der Groot. Da una collaborazione tra la bolognese Granata Press e la NED 50, nel 1992 nasce la miniserie in quattro numeri "Dark" (disegni di Scalisi, Bisi, Mandanici), che non ottiene però un particolare riscontro da parte del pubblico. Toninelli sceneggia quindi alcuni episodi dei bonellidi Gordon Link (Ed. Dardo) e Lazarus Ledd (Ed. Star Comics), finché nel 1994, debitamente rivisitato, ripropone il suo primo storico *character* Dante su *Il Giornalino* e l'anno seguente, ancora per la perugina Star C., pubblica il breve *serial* "Shanna Shokk". Dopo il congedo da Ed.C., l'autore continua a editare i personaggi di Dante e Superstrunz con la sua nuova etichetta Edizioni Fontrot. Allo scorso numero estivo di *Storia Illustrata* (Ed. Portoria) era allegato in omaggio il fascicolo "Storia del Duce a fumetti", dove in ottanta pungenti strisce l'autore ha chiamato satiricamente in causa nientemeno che Benito Mussolini.

Toninelli, qui ritratto nei panni di un *trapper*, insieme a Hitchcock in una rivisitazione del film "Gli uccelli" (da un episodio di Kerry il Trapper).

Bibliografia essenziale: "I ferri del mestiere" (interviste a Decio Canzio e Marcello Toninelli) di Renato Genovese, in *Comic Art* n. 22, Ed. Comic Art, Roma maggio 1986, p. 51; "Fox Trot Story" di Marcello Toninelli, in *Collezionare* n. 15, Edito a cura del "Club del Collezionista", Campi Bisenzio (FI) ottobre 1989, pp. 11-13; "Il ballerino di Fox Trot. Intervista a Marcello Toninelli" (con cronologia completa delle Edizioni 50), *ibidem*, pp. 13-18; "Intervista a Marcello Toninelli", in "Collezionare Speciale Zagor" di Moreno Burattini - Alessandro Monti - Francesco Manetti, Edito a cura del "Club del Collezionista", Campi Bisenzio (FI) febbraio 1990, maggio 1990², pp. 73-82; "Operette immorali - I peccati di gioventù di Marcello Toninelli" (con intervista) di Moreno Burattini, in *Fumetto* n. 3, Ed. A.N.A.F.I., Reggio Emilia 1992, pp. 19-20; "Incontro con Toninelli", in *Tuoni e Fulmini* n. 4, Cavarzere (VE) Autunno 1992, pp. 24-28; "Marcello Toninelli. 25 anni con Dante e gli altri" (suppl. a *Fumo di China*, 28), Ed. NED 50, Milano gennaio 1995; "Zagor secondo Toninelli. Da Siena a Darkwood" di Giampiero Belardinelli, in *Dime Press* n. 13, Ed. Glamour International Production, Firenze giugno 1996, pp. 30-36.

•

Gallieno Ferri

"L'ombra sul sole". L'ultimo Zagor di Donatelli

di Moreno BURATTINI

Tavola da *Zenith Gigante* n. 212 (testi di Nolitta, disegni di Donatelli).

La storia che Franco Donatelli stava disegnando quando la morte lo ha sorpreso, a Milano, il 15 novembre 1995, all'età di settanta anni, era mia. Si intitolava "L'ombra sul sole". Ne avevo scritte poco più di 130 tavole, lui aveva appena completato la novantaquattresima quando se ne è andato. Andato, dove? Forse a Darkwood, perché se esiste un paradiso fatto apposta per gli zagoriani deve avere appunto l'aspetto della foresta incantata di cui lo Spirito con la Scure è il re. Novantaquattro tavole sono giustappunto un albo completo, se mai l'avventura verrà pubblicata potrebbe costituire l'ultimo Zagor di Donatelli, postumo. Il seguito, però, dovrebbe essere disegnato da un altro illustratore. Probabilmente un secondo albo basterebbe a portare a compimento il racconto, anche se nei miei progetti iniziali la storia doveva essere un po' più lunga e con Franco non ci eravamo posti limiti di lunghezza. Tuttavia, nel momento in cui scrivo, nessuno è stato incaricato di proseguire e terminare "L'ombra sul sole", nonostante l'ipotesi venga tenuta in considerazione. Il dubbio non riguarda tanto chi possa essere chiamato a completare l'opera, quanto piuttosto se sia giusto oppure no affiancare un altro nome a quello di Donatelli. Ci si chiede se magari non convenga lasciare che i lettori di Zagor lo ricordino per le sue storie ultimate, quelle definitivamente portate a compimento, quelle da lui licenziate, senza dover per forza dare alle stampe un lavoro non finito, su cui altri oltre che lui abbiano messo le mani.

Esiste un caso analogo anche per Aurelio Galleppini, pure lui scomparso lasciando incompiuta una storia in corso di realizzazione, scritta da Guido Nolitta. Della storia a cui stava lavorando al momento della morte erano state realizzate una ventina di tavole. Dopo lunghi ripensamenti, l'editore ha deciso di lasciarle inedite facendole ridisegnare a Ticci: una scelta del tutto comprensibile proprio per il rispetto dovuto a un disegnatore innovatore e di grandissimo talento come Galep, che purtroppo non aveva potuto esprimersi ai suoi livello di un tempo (le ultime tavole di Tex 400 evidenziano la fatica e il coraggio con cui l'artista portava il suo lavoro, desideroso di compirlo pur colpito da una grave malattia agli occhi). Dichiara Sergio Bonelli in una intervista concessa nel 1998 alla rivista telematica UBC: «Abbiamo deciso di far rifare le tavole già disegnate perché, sono cose difficili da dire ma è la verità, negli ultimi tempi Galep non stava affatto bene, aveva un disturbo all'occhio che gli alterava persino la prospettiva. Lavorava in condizioni davvero impossibili. Un giorno potrei fare un'edizione speciale per quest'ultima storia, ma preferisco non farla, perché non poteva essere un lavoro ai suoi livelli. Io pensavo a un numero speciale o a metterle in appendice a un Texone: ma sono imbarazzato, perché non so se è giusto farle vedere, dato che Galep stesso non era soddisfatto. Mi pongo un problema di coscienza». Siamo d'accordo. Le sue ultime venti tavole non aggiungeranno nulla alla gloria e alla fama di Aurelio Galleppini, già eccelse. Chiunque ami Tex ha a disposizione migliaia e migliaia di altre sue pagine, per ricordarlo grande e inimitabile così com'era.

Tavola da *Zenith Gigante* n. 229 (testi di Castelli, disegni di Donatelli).

Per Donatelli, il problema non è

quello della qualità. Benché anche Franco avesse avuto gravi problemi di cuore negli ultimi anni, le sue tavole non ne avevano risentito troppo. Lavorando con lui nell'ultimo lustro della sua vita, ho sofferto per le notizie sul suo stato di salute che altalenava fra alti e bassi. Già una volta aveva dovuto interrompere una storia per diversi mesi a causa di una grave malattia, ma poi si era ripreso e anzi aveva continuato con maggior entusiasmo di prima, anche se con un ritmo di produzione più pacato che in precedenza. Tuttavia, la sua ultima storia apparsa in edicola, "Il figlio perduto", non manifesta alcun segno di cedimento, il segno è quello suo di sempre. E lo stesso si può dire per "L'Ombra sul Sole", come dimostra la miscellanea che *Darkwood Monitor* pubblica nelle pagine che seguono. Le tavole sono ancora da letterare e da rifinire, e per i dialoghi si deve ricorrere alla mia sceneggiatura che ne è corredo. Il confronto fra sceneggiatura e disegni dà anche un'idea del lavoro che c'è dietro la realizzazione di una storia dello Spirito con la Scure, un argomento su cui si potrebbe scrivere a lungo ma che adesso preferisco lasciare alla curiosità del lettore che si periterà di esaminare quanto da me scritto nel testo a cui Franco Donatelli ha dato, da par suo, immagine e sostanza.

Donatelli era arrivato a Zagor quando il personaggio passò dalla produzione di storie per il formato a striscia a quella di storie per l'albo gigante. C'era necessità di aumentare il numero di tavole mensili e serviva qualcuno che affiancasse Ferri in modo valido e continuativo. La scelta di Donatelli fu quella giusta. Il "suo" Zagor era un "vero" Zagor, anche se diverso da quello di Ferri. Da allora in poi, le storie di

BOX

Sceneggiature da leggere

di Giuseppe POLICELLI

L'ottima idea di pubblicare, accanto ad una tavola a fumetti finita, la corrispondente pagina di sceneggiatura (così da evidenziare lo stile di scrittura dello sceneggiatore e la fedeltà con cui il disegnatore di turno ne ha seguito le indicazioni), l'ha avuta per primo Michele Masiero, attuale curatore di Mister No, che nel volume "Fumo di China Thrilling" (edito nel 1988 da Alessandro Distribuzioni in occasione della manifestazione luganese "Inova Fumetto") mostrò appunto come alcuni grandi disegnatori bonelliani (Ivo Milazzo, Roberto Diso, Giancarlo Alessandrini e Giampiero Casertano) avessero rispettivamente interpretato le sceneggiature, redatte utilizzando tecniche tra loro molto diverse, di Claudio Nizzi (Nick Raider), Guido Nolitta/Sergio Bonelli (Mister No), Alfredo Castelli (Martin Mystère) e Tiziano Sclavi (Dylan Dog). Qualche anno dopo, nel 1996, il Centro Fumetto "Andrea Pazienza" ricaverà dalla sceneggiatura sclaviana dell'episodio di Dylan Dog "Memorie dall'invisibile" un vero e proprio - interessantissimo - libro (provvisto anche di una breve appendice illustrata) da donare ai propri soci. In seguito agli apprezzamenti ricevuti, l'Associazione Culturale cremonese ripeterà l'iniziativa anche per i successivi tre anni, nei quali vedono la luce "Il dottor Paperus" di Carlo Chendi, "Il mystero delle nuvole parlanti" di Alfredo Castelli ed un episodio di Alack Sinner firmato da Carlos Sampayo. Nel dicembre del 1996, diverse pagine della sceneggiatura di "Bauhaus killer" (cinquantaquattresimo numero di Nathan Never, scritto da Alberto Ostini e Stefano Piani e disegnato da Roberto De Angelis) compaiono nel saggio "Eroi di inchiostro", curato dallo stesso Ostini con Giovanni Gatbellini e pubblicato dalla casa editrice Euresis di Milano. Sulle orme del Centro Fumetto, anche il compianto Paolo Molinaroli, animatore dell'Associazione "Amici di Ken Parker", allestirà nel 1998 una bella edizione della sceneggiatura de "Le avventure di Teddy Parker" (uno dei capitoli conclusivi della saga di Lungo Fucile), scritta ovviamente da Giancarlo Berardi. Ancora nel 1998, il già citato Alberto Ostini inserisce all'interno di un volume collettaneo da lui coordinato, "Dylan Dog. Indocili sentimenti, arcane paure", l'intera sceneggiatura (accompagnata da qualche tavola disegnata) di "Era morta", una storia breve dell'Indagatore dell'Incubo opera di Sclavi e Stano. «Il fascino della sceneggiatura», afferma Daniele Barbieri nella prefazione a "Il mystero delle nuvole parlanti", «è a due facce. La prima riguarda il fatto che una sceneggiatura è fatta di parole, ma di parole che servono per illustrare, per far vedere. La seconda è che quelle parole sono dedicate alla lettura, in genere, di una persona sola, che le utilizzerà per produrre qualcosa che potrà in seguito essere letto da tutti (...). Un oggetto paradossale, dunque: un testo privato che deve produrne uno pubblico». Un oggetto, aggiungiamo noi, la cui conoscenza può rivelarsi preziosissima per penetrare più a fondo, e quindi meglio comprendere, i meccanismi di quell'universo complesso e stratificato che è il fumetto. ●

La sceneggiatura di Alfredo Castelli pubblicata in volume dal Centro Fumetto "Andrea Pazienza" (1998).

Donatelli si sono alternate a quelle di Ferri inseguendole a ruota. Essendo veloce nell'esecuzione almeno quanto il titolare della serie, giungendo a rivelarsi l'autore più prolifico dopo di lui. «Donatelli - ha scritto a questo proposito Stefano Priarone su *Dime Press* - era entrato perfettamente nello spirito zagoriano e il suo Cico rivaleggiava come caratterizzazione con quello, mitico, di Ferri».

Il particolare segno di Donatelli ha reso graficamente alcune delle più belle storie di Zagor. Chi non ricorda, per esempio, storie memorabili come "Mohican Jack", "Libertà o morte", "Spedizione punitiva", "Acque misteriose"? Sono avventure inscindibilmente legate all'immaginario zagoriano e probabilmente rappresentano anche il momento di massima espressione artistica dell'autore lombardo. E questo è particolarmente vero soprattutto per le storie sceneggiate da Sergio Bonelli. Quando Bonelli-Nolitta abbandonò le avventure dello Spirito con la Scure anche l'estro artistico di Donatelli inevitabilmente ne risentì, e alcuni episodi del periodo successivo sembrano non altrettanto ispirati quanto quelli della *Golden Age* nolittiana: eppure egli riuscì ugualmente a valorizzare molte delle avventure della gestione Toninelli, approdando proprio in quel periodo a una "linea chiara" del tutto personale, essenziale nei segni e negli sfondi, ma molto efficace. Lo stesso Toninelli dichiarò una volta, nel corso di una intervista: «Donatelli, per quanto mi riguarda è il disegnatore che mi soddisfa di più. Rileggendo gli albi, al di là del parere sulla singola tavola o sulla singola vignetta, mi accorgo che le storie disegnate da lui scorrono bene e sono esattamente come le avevo scritte». Ed effettivamente Donatelli aveva questa capacità di "sposare" le idee dello sceneggiatore, realizzando al meglio il pensiero dell'autore dei testi. Una grande dote, quella di capire subito ciò che lo sceneggiatore vuol fare: una dote che Donatelli dimostrava sempre, con ogni autore con il quale si trovava a lavorare, e non solamente con Toninelli. Tuttavia fu proprio con lo sceneggiatore senese che Donatelli lavorò quasi in esclusiva tra il 1982 e il 1991. Quando Toninelli abbandonò la Bonelli per dedicarsi a nuove esperienze in campo editoriale, Donatelli continuò a disegnare avventure zagoriane degli autori che lo sostituirono ai testi. Tra questi, anche il sottoscritto. Ho avuto modo di conoscerlo di persona, e l'ho trovato una persona schiva, ma dotata di una estrema cordialità. «Franco Donatelli, secondo me, era un artigiano - ha detto di lui Graziano Frediani - nel senso più nobile e più antico del termine. Disegnava da sempre, con modestia e dedizione, mantenendo un ritmo produttivo costante e senza mai tradire uno *standard* qualitativo decisamente elevato».

Tavola da *Zenith Gigante* n. 242
(testi di Sclavi, disegni di Donatelli).

Tavola da *Zenith Gigante* n. 270
(testi di Toninelli, disegni di Donatelli).

Non so dire se leggerete mai "L'Ombra sul Sole" nella serie regolare di Zagor. Certo, più il tempo passa più l'operazione di un albo postumo di Donatelli si fa improbabile, e come ho detto forse è più giusto che un lavoro incompleto non esca mai. È vero che, a parte il caso di Galep, su Tex abbiamo visto pubblicate due storie che i rispettivi autori non sono riusciti a portare a compimento a causa della prematura scomparsa: una, l'ultima di Erio Nicolò completata da Vincenzo Monti, l'altra l'ultima di Alberto Giolitti ultimata da Giovanni Ticci. In entrambi i casi, tuttavia, il lavoro era in una fase più avanzata e la pubblicazione avvenne in tempi relativamente brevi. Per la curiosità di chi si accinge a guardare, immagino con commozione, alcune delle ultime tavole di Donatelli, aggiungo solo due righe sull'argomento della storia. A Darkwood sta per aver luogo un'eclisse di sole. Poiché solo in una certa zona l'oscurità sarà totale, alcuni astronomi raggiungono la cima di una collina in territorio indiano per compiere le loro osservazioni scientifiche. I pellerossa li spiano e vedono con preoccupazione i telescopi puntati contro il sole, e intanto c'è qualcuno che pensa di approfittare del fenomeno naturale per compiere una vendetta contro Zagor. Una vendetta che ha radici antiche, e che in una oscura premonizione dello Spirito con la Scure sembra collegarsi al nome di Kanoxen...

TAVOLA 2

Tutte le vignette di questa tavola hanno gli angoli arrotondati del flash-back, a significare che visualizziamo una leggenda indiana.

Vignetta 1

Vignetta inverta.
Inquadratura di sole, soltanto il sole, che abbaglia il lettore nel cielo limpido, come nella fotocopia allegata, tratta da un episodio di Ken Parker (disegni di Ivo Milazzo).

DIDASCALIA - "Genia, il sole, brillò per un attimo su quel luogo..."

Vignetta 2

Vignetta larga.
La ragazza, con ancora i capelli mossi dal vento, si tiene già la tunica con il cesentro premuto sulle ginocchia, e con la mano libera si protegge gli occhi dalla luce del sole che la abbaglia, come fa Ken Parker (seppur in un'altra posizione) nella fotocopia allegata.

DIDASCALIA - "...ed entrò nel corpo della giovane donna, anche se lei lo notò appena."

Vignetta 3/4

Soriscia.
Campo medio.
Torniamo al wigwam. E' passato del tempo. La vecchia sta attizzando il fuoco fuori della capanna, davanti al wigwam. La ragazza esce dal wigwam stesso e compare sulla soglia con aria perplessa, un po' agomenta, un po' incredula. Si tiene con una mano il ventre gonfio (è incinta di sette mesi, diciamo) e con l'altra si appoggia all'ingresso della capanna o ne scosta la tenda che lo chiude, facendo l'atto di uscire o rivolgendosi alla madre, che la guarda con aria impassibile. Giovane a sinistra, madre a destra.

DIDASCALIA - "Passò il tempo. La giovane sentiva che [illegible] c'era qualcosa che non andava, ma non disse nulla alla vecchia finché il suo ventre non si ingrossò."

SQUAW - Madre... qualcosa si sta muovendo dentro di me! Che cosa può essere?

MADRE - ?

Vignetta 5

La madre si rivolge alla figlia, avvicinandosi a lei.

MADRE - Quando [illegible] raccogliere bacche, [illegible] qualcuno?

SQUAW - No, [illegible] nessuno!

Vignetta 6

Piano medio.
Mezzobusto della sola ragazza, molto perplessa.

SQUAW - [illegible] una raffica di vento mi alza il vestito, mentre il sole [illegible]

TAVOLA 6

Vignetta 1

Baker si rivolge a Zagor. Baker a sinistra, Zagor a destra.

BAKER - Credete che il fenomeno possa mettere in agitazione i pellerossa, Zagor?

ZAGOR - Sì, purtroppo... ma c'è di peggio... .

Vignetta 2

In evidenza uno degli uomini di scorta (Abraham) che, con una tazza di metallo in una mano, allunga l'altra per prendere il bricco messo a scaldare con cui servirsi del caffè. In secondo piano, Zagor continua a parlare rivolto verso gli astronomi.

ZAGOR - L'eclisse sarà interpretata come segno di sventura, e qualche testa calda sarà subito pronta a darne la colpa ai bianchi!

Vignetta 3

L'uomo che si è servito il caffè (Abraham) stupito, con la tazza in mano, alzando gli occhi verso Zagor proprio mentre sta per bere. Zagor a sinistra, Abraham in secondo piano a destra.

ZAGOR - Mi chiedo se addirittura non possiate essere in pericolo [redacted]!...

ABRAHAM - ?

Vignetta 4

Piano medio.
Busto o mezzobusto del solo Zagor che si massaggia il mento pensieroso.

ZAGOR - C'è un grosso villaggio Chippewa, a mezza giornata di cammino da qui... è probabile che qualcuno dei loro cacciatori abbia già individuato il vostro accampamento e si accinga a raggiungere con le vostre apparecchiature.

Vignetta 5

Zagor, con fare conversale, punta il dito contro Fergusson e Baker, i due astronomi bisognosi.

ZAGOR - Vi lo vedrà puntare contro il sole... e potrebbe pensare che siate voi i responsabili del suo oscuramento.

BAKER - !

Vignetta 6

Zagor di spalle. Fergusson gli si rivolge:

FERGUSSON - Per Giove! ...Lo credete davvero possibile?

ZAGOR - E' solo un'ipotesi... ma per quel che so dei Chippewa, abbastanza realistica.

TAVOLA 16

Vignetta 1/2

Striscia.
Cambiamo scena. Inquadriamo una parte del villaggio Chippewa, posto in riva a un fiume, in una radura fra le betulle. Le capanne sono tutti wigwam. Vari indiani si muovono fra le capanne impegnati nelle loro attività quotidiane. In particolare vediamo una capanna, vicino al cui ingresso (chiuso da una tenda) è seduta una squaw (non giovanissima, ma neppure troppo anziana) che sta impastando qualcosa in un vaso di terracotta. Dalla capanna giunge un grido, e la donna Chippewa si volta sorpresa verso l'interno (che non vediamo).

DIDASCALIA - Nello stesso momento...

VOCE DALLA CAPANNA - NOOO!

SQUAW - ?

Vignetta 3

Interno del wigwam. Vediamo scostarsi la tenda d'ingresso e la squaw si affaccia verso il lettore. L'inquadratura è stretta sull'apertura, non vediamo niente del resto del wigwam, che oltre tutto è in penombra.

SQUAW - PADRE!

Vignetta 4

Inquadrato adesso un vecchio che dormiva su una stuoia sotto una pelle (d'orso, probabilmente) che gli fa da coperta. Non è un vecchio decrepito, in realtà: è un indiano anziano, lo stregone dei Chippewa. Accanto al giaciglio possiamo vedere il bastone con il teschio. L'uomo è madido di sudore e alza il busto, svegliatosi di soprassalto da un incubo che, evidentemente lo ha sconvolto. Non vediamo la squaw sua figlia, che è fuori campo al posto di chi legge.

VOCE DELLA SQUAW (da fuori campo) - Che cosa è accaduto? ...Perchè hai gridato?

STREGONE - W'oah...

Vignetta 5/6

Striscia.
Interno del wigwam.
La squaw si china vicino al padre, che si massaggia la fronte vicino alle sopracciglia, come fa chi cerca di svegliarsi del tutto. -

STREGONE - E' stato un sogno, figlia mia... solo un brutto sogno!

SQUAW - I sogni che Manitù manda ai suoi servi della medicina sono messaggi per la sua tribù...

TAVOLA 29

Vignetta 1

Inquadratura dall'alto, dalle spalle di Zagor in agguato sui rami dell'albero che sovrano l'indiano appena arrivato sotto di lui. E' come se il lettore fosse anche lui in agguato un ramo sopra Zagor e vedesse insieme all'eroe di Darkwood il pellerossa in transito lì sotto.

ZAGOR (pensa) - Okay, amico... ti ho preso!

Vignetta 2

Controcampo.
Inquadratura dal basso, come se il lettore fosse disteso al suolo ai piedi dell'indiano, di Zagor che salta giù dall'albero (piedi in avanti) addosso all'indiano. Zagor è alle spalle di Wandega, e Wandega udendone il grido si volta istintivamente torcendo il busto (ma è tardi per evitare di essere gettato a terra da Zagor in arrivo).

ZAGOR - AAAHHYAAAK!

WANDEGA - ?

Vignetta 3

Zagor atterra su Wandega con i piedi che colpiscono il busto dell'uomo appena voltatosi, e lo fanno cadere all'indietro. La vignetta blocca il volo di Zagor nell'istante in cui il nostro eroe entra in collisione con il pellerossa, che comincia qui a cadere all'indietro.
Sonoro: TUMP.

WANDEGA - AH!

Vignetta 4

Entrambi i contendenti finiscono a terra, separati da poca distanza.

WANDEGA - Ouch!

Vignetta 5

Inquadratura di solo Wandega che, ancora per metà a terra ma rialzando prontamente il busto, porta la mano a estrarre il coltello (la mette sull'impugnatura).

WANDEGA (pensa) - Per gli dei!

Vignetta 6

Wandega si rialza con il coltello in pugno. Zagor è già in piedi e, pur piazzandosi a gambe larghe e ben salde in posa di difesa, mette le mani avanti per cercare un accomodamento.

ZAGOR - Abbassa quel coltello, uomo... non intendo farti del male!

TAVOLA 30

Vignetta 1

Wandega tenta di colpire Zagor con il coltello, tirando un fendente che sibila nell'aria. Zagor lo schiva con prontezza, spostando il busto indietro.
Sonoro: SWISS.

WANDEGA - YAHEE!

ZAGOR (penna) - Io no... ma lui sì, per mille scalpi!

Vignetta 2

Wandega tenta di nuovo, con maggior rapidità e determinazione. Ma di nuovo Zagor schiva il colpo, questa volta abbassandosi.
Sonoro: SWISS.

ZAGOR (penna) - Inutile cercare di convincerlo ad ascoltarmi con le buone...

Vignetta 3

Zagor fa saltare via il coltello di Wandega colpendogli la mano con un calcio a gamba tesa. Dolore e sorpresa sul volto del pellerossa.
Sonoro: THUD.

ZAGOR (penna) - ...[illegible] proverò con le cattive!

WANDEGA - !

Vignetta 4

Zagor colpisce Wandega con un pugno, facendolo barcollare all'indietro (ma non cadere).
Sonoro: SMACK.

ZAGOR - Spiacente, mister...

Vignetta 5

Zagor aggiunge un secondo cazzotone che manda Wandega al tappeto (lo vediamo volare). Sonoro: SOCK.

ZAGOR - ...ma noi due dobbiamo parlare!

WANDEGA - Uh!

Vignetta 6

Zagor fuori campo. Wandega finisce pesantemente a terra.
Sonoro: TUMP. Nessun balloon, nessuna didascalia.

TAVOLA 65

Vignetta 1

Il ragazzo cerca di calmare il cane con una carezza, tenendo gli occhi sospesi su di lui. Il cane abbaia verso l'alto, contro il cielo (sole fuori campo), terrorizzato.
Sonoro: BAU BAU.

RAGAZZO - Ma... che cosa si prende? Contro chi...?

Vignetta 2

Piano medio/americano.
Inquadratura dall'alto, quasi perpendicolare, del ragazzo che alza gli occhi verso il lettore come se chi legge fosse sospeso sopra di lui. Sta guardando il cielo, e benché il sole non sia visibile (è appunto al posto della nostra ideale telecamera), si capisce che vede l'inizio dell'eclisse: il fenomeno lo terrorizza! Il ragazzo spalanca gli occhi impaurito.

RAGAZZO - PER GLI DEI!

Vignetta 3

Spostiamoci a inquadrare un piccolo recinto dove sono custoditi due o tre cavalli: un indiano di guardia cranale vedendo i cavalli irrequieti e uno in particolare che si impenna imbizzarrito. Il sole non si vede, è in alto fuori campo.
Sonoro cavalli: HIII-IIIH.

INDIANO - ?

Vignetta 4

Due indiani di quelli che sulla riva del fiume aspettano l'ordine della partenza guardano stupiti una dozzina di anatre selvatiche che si levano in volo come spaventate dalla riva opposta del fiume, senza capire perché si spaventano. Il sole non si vede; è alto fuori campo.
Sonoro anatre: QUACK QUACK QUACK.

GUERRIERO - Ma che cosa...?

Vignetta 5

Vignetta larga. Inquadratura dall'alto (non proprio perpendicolare come quella del ragazzo, ma un po' più inclinata) dei due guerrieri della vignetta precedente, più un altro o un altro paio (a piacere) che alzano la testa verso il lettore, guardando in alto, tutti spaventati, sbigottiti, attoniti.

UN INDIANO - Possenti spiriti!

ALTRO INDIANO - PER MANITO! - NO!

Vignetta 6

Vignetta stretta.
Inquadrano il sole in alto nel cielo: non è più un cerchio luminoso, una piccola falce adesso è coperta dall'ombra della luna (che non si vede come luna, si vede come ombra sulla sfera che copre il sole). La copertura per adesso è parzialissima, solo una "fettina", ma testimonia che l'eclisse di sole è iniziata.
Nessun balloon, nemmeno didascalia.

Profilo di Franco Donatelli

di Alex PRINCIPATO

Franco Donatelli, nella sua lunghissima carriera, ha viaggiato su sentieri artistici paralleli: quello di illustratore di copertine (a colori o a mezza tinta) e quello più "povero" di disegnatore di fumetti rigorosamente in bianco e nero. Sebbene quest'ultimo aspetto abbia avuto il sopravvento sull'altro, non ci si può non rendere conto dell'eccezionalità del suo lavoro svolto con tempere o acquerelli. Nella nostra disamina prenderemo in considerazione entrambi gli aspetti, egualmente notevoli, dell'inimitabile *vis* artistica di Frank Donatelli.

Donatelli il pittore

L'opera di Franco Donatelli come pittore e illustratore andrebbe sicuramente approfondita. Facente parte della "vecchia guardia" del fumetto italiano (classe 1925), non sorprende che egli sia stato estremamente abile sia con i colori e con le illustrazioni, sia nella sintesi richiesta dal fumetto. Non sorprende poiché molti disegnatori di quel periodo, l'immediato dopoguerra, erano prima di tutto pittori e poi fumettisti. Il fumetto era un genere in via di espansione, nonostante fosse destinato ad un mercato ancora in gran parte da verificare. Viceversa, il lavoro per i pittori realisti era in costante regressione. Molti di questi passarono presto definitivamente al fumetto: Franco Bignotti, Sergio Tarquinio, Ferdinando Tacconi e tanti altri insieme a loro. Altri ancora erano figli d'arte, come i cugini Pietro e Francesco Gamba: Enrico Gamba (Torino, 1831-1883) dipinse quadri storici e suo fratello Francesco (Torino, 1818-1887), divenne pittore di marine.

L'esordio di Donatelli come copertinista avviene nel settembre 1945, per i tipi delle Edizioni Audace, con le copertine di Furio Almirante (i primi quindici albi, più i numeri 22, 24, 26 e 29), l'uomo dal pugno d'acciaio creato da Gianluigi Bonelli, di cui realizza soltanto le matite, inchiostrate da Mario Faustinelli. Si tratta di un Donatelli ancora dotato di un'eccessiva essenzialità, ma già incisivo e ottimo conoscitore dell'anatomia, che lo allontana dalla rappresentazione di figure ipertrofiche in stile supereroistico. Per le Edizioni Araldo (ex Audace), Donatelli realizza delle illustrazioni per *Il Giornale dei Viaggi*, pubblicazione quindicinale di avventure, usi e costumi (una sorta di anticipazione degli attuali "Almanacchi"): il primo numero è datato 15 gennaio 1961, l'ultimo 1 maggio dello stesso anno (per un totale di otto volumi). Le illustrazioni realizzate dal Nostro, che accompagnavano il lettore nello sfogliare la rivista, ritraggono principalmente i "Grandi Personaggi dell'Avventura" (Magellano, Livingstone, Vasco da Gama, ecc.), sconfinando anche nella pseudobotanica, come per esempio quelle realizzate per il servizio "Leggenda e Realtà delle Piante Carnivore".

La selvaggia natura del Sud degli Stati Uniti raffigurata da Donatelli (da *Zenith Gigante* n. 283).

Nel dicembre del 1963, con il varo della Serie Gigante de Il Piccolo Ranger (che aveva debuttato in edicola nel 1958 nell'allora classico formato a striscia, con le copertine realizzate da Francesco Gamba), la casa editrice decise di optare per un passaggio di testimone per le *cover*, che furono quindi affidate a Donatelli. Una decisione non facile da prendere, soprattutto in virtù del fatto che il personaggio di Kit Teller era stato creato graficamente proprio da Gamba, disegnatore cui i lettori erano particolarmente affezionati. Tuttavia, l'apporto di Donatelli elevò encomiabilmente la qualità grafica della serie, rispetto agli *standard* qualitativi, talvolta acerbi, degli albi. Passando in dettaglio, possiamo analizzare alcune tra le più significative copertine dipinte dall'artista. Nel primo numero, Kit Teller è in una perfetta posizione per poter mirare con il suo fucile, in basso vediamo una sella e un *lazo*, sullo sfondo un *ranger* su un cavallo al galoppo e, infine, scorci di flora e fauna. Scrive a tal proposito Giuliano

Terzuoli (in *Dime Press* n. 18, pag. 49): "(...) la prima *cover*, infatti, si distacca subito dai contenuti interni dell'albo per una profonda maturità espressiva e per una felice vena naturalistica che evidenzia un senso di libertà e d'avventura". Il Piccolo Ranger visualizzato da Donatelli nelle copertine non è un ragazzino, ma un giovane nel pieno della sua energia vitale, sempre pronto all'azione e provvisto di uno sguardo profondo e riflessivo. È capitato che in alcune copertine Donatelli non abbia inserito il protagonista: una scelta ardita e quasi "eretica" per l'ambito bonelliano, che si è ripresentata (eccezion fatta per la copertina di *Tex Gigante* n. 27, "Assedio al posto n. 6"), ma solo anni dopo, nel caso di alcuni albi di Nick Raider. In altre copertine del giovane *ranger*, Donatelli ha attinto dalla sua esperienza fumettistica sugli albi di Zagor: il teocalli Maya raffigurato nel n. 104 ("La città morta"), rimanda a quello rappresentato nell'avventura "La città nascosta" (*Zagor Gigante* nn. 50-51). Il Nostro, inoltre, amava particolarmente le atmosfere fantastiche, simboliche o inquietanti: ad esempio, tra le altre, spiccano le copertine del n. 76 ("Il castello maledetto"), del n. 86 ("La legione dei dannati") o quella del n. 132 ("La maschera del terrore"). Ritornando alle illustrazioni di stampo *western*, è bene notare la capacità di Donatelli nella raffigurazione dei cavalli, degli ambienti e soprattutto di volti caratteristici. Per questi ultimi, in particolare, l'autore ha utilizzato come modelli interpreti molto noti del cinema di genere: è il caso, tra gli altri, dell'attore Lee Van Cleef (copertina del n. 87, "Silver Lake"), uno dei più caratteristici antagonisti da spaghetti-*western*. Inoltre, bisogna apprezzare come Donatelli abbia reso sempre con estrema cura l'armamentario, spesso posto non a caso in primo piano. Ma quali possono essere state le "fonti della fantasia" per Franco Donatelli pittore e copertinista? Un apporto positivo potrebbe essere stato senz'altro l'archivio storico dell'editore Sergio Bonelli, dove sono conservati validi documenti relativi all'epopea *western*, come le splendide locandine cinematografiche del periodo d'oro di Hollywood. Nelle copertine di Donatelli troviamo il rosso della locandina del film di John Ford "Ombre Rosse", colore che da sempre evoca forza, sangue e passione. In altre troviamo invece il giallo, colore che domina nelle illustrazioni di ambienti desertici aridi ed assolati. E, come scrive ancora Giuliano Terzuoli (cit. *supra* pag. 49), "il n. 47 trae ispirazione dalla locandina cinematografica di 'Django', film del 1966 con Franco Nero". Molte altre sarebbero le citazioni da segnalare, ma il breve spazio di un articolo ci costringe per ora a fermarci qui.

Donatelli e Zagor

L'esordio di Donatelli sulle pagine della serie a striscia di Zagor avviene il 20 dicembre 1967, con la storia "I disertori", poi ristampata nella collana *Zenith Gigante* nel luglio del 1968. Lo Spirito con la Scure è stato senza ombra di dubbio il personaggio più importante dell'intera carriera artistica di Donatelli, il *character* in cui ha messo tutto se stesso e che certamente amava di più: infatti, in un suo famoso autoritratto pubblicato su "Foto di famiglia" (fascicolo allegato all'*Almanacco del West 1994*) l'autore si raffigura significativamente insieme a Zagor e Cico. Donatelli si è così alternato a Gallieno Ferri nella realizzazione della serie mensile dell'eroe di Darkwood: i due artisti producevano quaranta tavole ogni mese e per molti anni la serie si è retta soltanto sulle loro forze (e Ferri ancora riesce a mantenere ritmi di produzione di gran rispetto). L'arrivo di Donatelli nello *staff* zagoriano non ha rappresentato, tuttavia, una seconda scelta rispetto al creatore grafico del personaggio. Bonelli/Nolitta ha sempre riconosciuto la potenzialità del disegnatore e non ha mai fatto differenza tra lui e Ferri, affidando ad entrambi storie di alto livello. Non vi fu, insomma, quell'atteggiamento tipico di altre gestioni, dove spesso ai "primi della classe" erano affidate gli episodi più interessanti, mentre ai "secondi", pure abili ma di minor presa sul pubblico, spettavano le avventure minori. Donatelli ha realizzato storie bellissime dell'eroe di Darkwood, autentici capisaldi della saga.

Fin dalla prima storia, Donatelli dimostra di trovarsi a proprio agio con il personaggio: il suo Re di Darkwood, sebbene raffigurato fisicamente in modo alquanto massiccio, non tradiva assolutamente la caratterizzazione datagli da Ferri. Nolitta, in genere, ha preferito affidare a Donatelli vicende realistiche, peculiarmente *western* e/o ricche di *engagement* (con Ferri, viceversa, ha preferito sfruttare l'abilità dell'autore nel rendere le ambientazioni cupe e insolite e misteriose). Nolitta riproponeva l'epopea del West in modo estremamente differente rispetto ai classici lungometraggi hollywoodiani, soprattutto per quanto riguarda la tragedia del "Popolo degli Uomini". Egli decise così di focalizzare l'attenzione sulle

Le classiche evoluzioni aeree di Zagor nell'interpretazione dell'autore (da *Zenith Gigante* n. 142).

vicende dei pellerossa, i "Grandi Sconfitti" della conquista del West, portando sulle pagine di Zagor rari esempi di maturità narrativa, di conoscenze storiche, di una documentazione iconografica aliena se rapportata ai classici fumetti degli anni Sessanta/Settanta. Del resto, Nolitta (ma in seguito percorrerà le sue orme lo stesso Sclavi) fa parlare i suoi indiani in modo molto profondo e meditato, e il segno di Donatelli, che si contraddistingue per la "tridimensionalità" umana delle figure, si adatta in modo naturale a scolpire, con rapidi colpi di pennello, dei ritratti di rara introspezione psicologica. Indimenticabile la figura di Manetola, un uomo alla ricerca di una terra promessa, che invece troverà, insieme al suo popolo (i Seminoles), un triste destino di morte e disperazione (si rivedano le due magnifiche storie "Seminoles" e "Libertà o morte", rispettivamente *Zagor Gigante* nn. 43-44 e nn. 89-92). Altra figura tragica, eccezionalmente tratteggiata da Donatelli, è quella di Wakopa, il *sakem* degli Osages, che cercherà inutilmente giustizia per la morte della moglie assassinata dallo scriteriato Billy Boy Kirby ("Il giorno della giustizia", *Zagor Gigante* nn. 119-122). Di gran rilievo è anche la figura di Lupo Solitario (*character* ideato da Sclavi), un pellerossa ormai rassegnato a condurre una vita sulla strada del dolore e dell'odio, prima dell'incontro con Zagor ("Lupo Solitario", *Zagor Gigante* nn. 198-199). È particolarmente interessante, inoltre, la figura di Akenat (personaggio introdotto ancora da Sclavi ne "I tagliatori di teste", *Zagor Gigante* nn. 191-194), capo dei Wyandot: un uomo rosso molto moderno, emancipato, che non crede alla presunta divinità di Zagor, ma lo ammira in quanto riconosce in lui un sincero amico del Popolo Rosso. Donatelli lo caratterizza splendidamente, evidenziandone in particolar modo la sottile ironia e la non celata fierezza.

Copertina de *Il Piccolo Ranger* n. 32 (illustrazione di Franco Donatelli).

Tra i pregi di Donatelli c'è anche una notevole abilità nel dipingere il "fantastico", il misterioso, l'*horror*. È sua infatti la prima storia realmente orrorifica della serie ("L'uomo lupo", *Zagor Gigante* nn. 48-49): la precedente "La casa del terrore" (*Zagor Gigante* nn. 32-34), disegnata da Ferri, in realtà è più che altro un'avventura *camp*. Come è ormai risaputo, per modellare la figura del licantropo, *alias* il dottor Stubb, Donatelli si è rifatto alle fattezze del mostro interpretato da Lon Chaney Jr per la pellicola "L'Uomo Lupo" di George Waggner (1940). Il capolavoro del terrore di Donatelli, però, è senza dubbio "Acque misteriose" (*Zagor Gigante* nn. 110-112). Il racconto nolittiano trae spunto dal celebre film "Creature from the Black Lagoon" di Jack Arnold (1954) e dai successivi *sequel*. Nolitta indica esplicitamente a Donatelli di disegnare il mostro in questione in modo identico alla versione cinematografica e il risultato che ne scaturisce è magistrale. Lo spaventoso essere, destinato alla fine a suscitare più commiserazione che paura, è raffigurato tramite un potente bianco e nero: i contrasti chiaroscurali caricano ogni apparizione del mostro di una tensione sotterranea e inquietante, capace ancora oggi di regalare ai lettori delle forti emozioni. La storia, poi, è la *summa* del "registro grafico" di Donatelli: la sua ricostruzione di ambienti paludosi e mefitici è diventata un'icona inconfondibile, ed è entrata a far parte all'immaginario fumettistico di più generazioni di italiani. Da non trascurare le pianta di natura extraterrestre vista in azione ne "La minaccia verde" (*Zagor Gigante* nn. 147-148), una storia scritta da Alfredo Castelli, che ha tradotto in salsa zagoriana le suggestioni di un piccolo capolavoro del cinema fantastico di serie B, "Il giorno dei Trifidi" (1963), diretto da Steve Sekely (ma a sua volta tratto dal romanzo omonimo di John Wyndham): piante bramose di sangue portano l'Olocausto sulla Terra. Donatelli ha così modo di inserire sulle pagine di Zagor, grazie a una sapiente regia "tecnica", un'altra figura "fantastica" degli anni Cinquanta. L'autore ha poi reso indimenticabili gli orrendi mostri de "La montagna degli dei" (*Zagor Gigante* nn. 184-186), ripresi dalla mitologia greca, e, nell'avventura sclaviana "Il Signore Nero" (*Zagor Gigante* nn. 194-196), le creature che vivono nel mondo di Golnor, un regno *fantasy* in cui incontriamo apocalittici scheletri con la falce e misteriosi stregoni del Male. Donatelli, su testi di Canzio, crea un'ambientazione "primitiva" per la storia "Il mostro a tre teste" (*Zagor Gigante* nn. 209-212), con una nuova schiera di esseri provenienti da un varco apertosi nelle viscere della foresta di Darkwood a causa di un terremoto. Tra l'altro, l'autore raffigura una sorta di dinosauro a tre teste, degno erede del nipponico Godzilla, la cui prima apparizione cinematografica risale al lontano 1954. Tra le ultime storie "fantastiche" illustrate da Donatelli, segnaliamo "Gli invasati" (*Zagor Gigante* nn. 343-344), scritta da Moreno Burattini. L'avventura segna il ritorno dell'alchimista Hegel von Axel, figura creata dallo sceneggiatore Giorgio Pezzin (cfr. "L'uomo eterno", *Zagor Gigante* nn. 189-191) per i disegni di Francesco Gamba. Nell'avventura di Burattini, ricca di tensione, delle misteriose radiazioni causano orrende mutazioni corporee: Donatelli, nel visualizzarle, non scade mai nel cattivo gusto, evidenziando alla perfezione le idee dello sceneggiatore.

Franco Donatelli, in conclusione, deve la sua fama a Zagor, eroe che senza di lui non sarebbe stato lo stesso, addirittura, forse non esisterebbe più. Nonostante l'arrivo delle nuove leve che hanno finalmente arricchito lo *staff* grafico della serie, molti lettori rimpiangono ancora Donatelli. L'autore sapeva puntare direttamente al cuore dell'Avventura, colpendo nell'immaginario dei lettori con rara efficacia. È, per questo, nessuno potrà mai essergli grato abbastanza...

•

BOX

Vita e opere di Franco Donatelli

di Giampiero BELARDINELLI

Franco Donatelli nasce ad Alessandria il 13 marzo del 1925, ma appena due anni dopo la sua famiglia si trasferisce a Milano. La capitale lombarda diventa quindi la sua città d'adozione, dove egli vivrà fino al momento della scomparsa nel novembre del 1995. Nel 1940 entra nello *staff* dell'Audace di Gianluigi Bonelli, grazie all'interessamento di uno zio di Sergio Bonelli, di cui era compagno di scuola. In quel periodo realizza le matite di alcuni episodi di Furio Almirante (inchiostrate da Mario Faustinelli), su testi naturalmente di G. L. Bonelli. Nel 1946, per l'editore Ponzoni, disegna le storie di Mistero, scritte da Leonello Martini, firmandosi, per l'occasione, con lo pseudonimo Frank Well. Nello stesso periodo collabora con vari altri editori: realizza alcuni *Albi dell'Intrepido* per la Universo, un'avventura di Mandrake per la Nerbini e diversi episodi di Amok per Casarotti. Nel 1948, Donatelli torna a collaborare con le edizioni bonelliane, illustrando episodi de "La Pattuglia dei Senza Paura", un *serial* scritto a quattro mani dal prolifico G. L. Bonelli e da Franco Baglioni. Successivamente inizia a dedicarsi anche all'illustrazione, dipingendo numerose copertine per volumi editi da Cappelli, Mursia, Rizzoli e Sonzogno, ma collabora anche con il mercato francese (illustrazioni a mezza tinta per *Paris Jour*) e inglese (storie di guerra). Negli anni Sessanta, Bonelli/Nolitta gli chiede di dedicarsi al suo Zagor: il debutto avviene nel gennaio del 1968 con l'avventura "I disertori" (*Albi a striscia* - 4ª serie, nn. 25-29 = *Zagor Gigante* nn. 37-38). Donatelli, che mostra di trovarsi a proprio agio con l'universo fumettistico dello Spirito con la Scure, diventa ben presto una delle colonne portanti della serie (la sua ultima storia completa, "Il figlio perduto", su testi di Moreno Burattini, è stata pubblicata postuma nel 1996, in *Zagor Gigante* nn. 374-375) e l'autentico *alter ego* del creatore grafico del personaggio, Gallieno Ferri. A partire dal 1962 disegna più di tremila tavole di Pecos Bill e l'anno successivo illustra alcuni episodi di Radar, raro esempio di un supereroe all'italiana (entrambi comunque editi dalla Sepim di Tristano Torelli). In seguito, per l'Editoriale Corno, realizza alcune copertine di Gordon e Maschera Nera. Donatelli conferma ulteriormente le sue doti pittoriche a partire dal 1963, quando comincia ad occuparsi delle copertine de Il Piccolo Ranger, compito che lo impegnerà fino al 1975; in questa fase, le poche *cover* non realizzate da Frank Donat (quelle dei numeri 101, 105, 106, 108, 109, 113, 114, 115 e 118) sono state dipinte da Faganello. Nei primi anni Settanta, Nolitta decide di dare forma concreta a un suo nuovo personaggio, Mister No, un antieroe che decide di lasciare gli Stati Uniti (suo Paese di nascita) per andare rifugiarsi a Manaus, capitale dello stato brasiliano dell'Amazzonia. Nella nuova testata, ambientata negli anni Cinquanta, l'editore-scrittore inserisce la sua passione per i viaggi, per il *jazz*, l'avventura esotica ecc. Egli, inoltre, conferisce al personaggio alcune inclinazioni tipiche del suo carattere. Di definire graficamente Mister No viene incaricato proprio Donatelli, che, su precise indicazioni di Bonelli, ne tratteggia la figura realizzando una commistione fra le sembianze dei due celebri attori Steve McQueen e James Coburn (ma la leggenda vuole che all'inizio il *character* assomigliasse allo stesso Sergio quando era più giovane; solo più recentemente sarà un altro disegnatore, Roberto Diso, a conferire vagamente all'eroe le proprie fattezze). Donatelli realizza la prima storia del pilota ("Amazzonia", *Mister No* nn. 2-3), ma la casa editrice decise di pubblicarla per seconda, lasciando l'onore del debutto all'acclamato Gallieno Ferri (giugno 1975). Donatelli illustrerà in tutto soltanto tre avventure di Jerry Drake, nelle quali il personaggio mantiene una sapida e ficcante ironia che traspare evidente da ogni vignetta. Presto, dunque, l'autore ha fatto ritorno alla foresta di Darkwood, da cui solo la morte lo ha definitivamente allontanato.

Un autoritratto di Franco Donatelli

•

Intervista ad Ade Capone

a cura di Daniele BEVILACQUA

Darkwood Monitor - Fornisci (se vuoi) qualche tuo dato biografico (data e luogo di nascita, studi, prime esperienze di lavoro ecc.).

Sono nato a Piacenza il 26/12/58. Scrivo fin da quando ero ragazzino, fare lo scrittore era sempre stato il mio sogno. E mi ritengo dunque una persona fortunata e appagata, anche se cerco sempre nuove sfide editoriali. Insomma, sono un insoddisfatto perenne.
Vendetti la mia prima sceneggiatura ad *Albo Blitz* (Casa Editrice Universo) nel 1980, quando avevo 21 anni. Poi vennero *Boy Music*, *Skorpio* ed infine Bonelli.

DM - Quando e come hai cominciato a pensare ai fumetti dal punto di vista professionale?

Mentre facevo il primo anno di università. Ovviamente non ero sicuro di potercela fare (chi lo è, del resto?), ma non riuscivo a fare a meno di scrivere, di buttare giù soggetti per storie brevi (Bonelli allora mi sembrava irraggiungibile). Dopo che riuscii a vendere la mia prima storia, iniziai a inondare le redazioni di soggetti. La media era: un soggetto venduto (e poi sceneggiato) ogni sei o sette proposti. Ma mi sembrava di toccare il cielo con un dito.

DM - Come è avvenuto il tuo ingresso alla Bonelli? Sei partito subito con Zagor: ti è stato affidato *ad hoc* o è stata una tua specifica richiesta?

Conobbi Sergio Bonelli (è una cosa ormai risaputa) mentre facevo il bagnino nel "Grand Hotel" di Salsomaggiore. Con molta faccia tosta mi presentai a lui, che fu squisito e disponibile come al solito. Mi disse che potevo mandargli qualche soggetto. Non ero sicuro di essere all'altezza, benché io sia sempre stato un grande lettore dei suoi albi. Due anni dopo vinsi le titubanze e ci provai. Sergio mi approvò un Mister No, che venne pubblicato [sui nn. 128-130, gennaio-marzo 1986, n.d.r.], anche se la sceneggiatura era un mezzo disastro (bontà e pazienza sua che me la sistemò). La storia, a quanto poi mi disse Bonelli, al pubblico era piaciuta. Io penso che il soggetto non fosse male, ma il merito del riscontro positivo fu indubbiamente di Sergio.

DM - Perché proprio lo Spirito con la Scure? Hai mai avanzato altre proposte collaborative in ambito bonelliano?

Ade Capone (a sinistra) e Moreno Burattini durante una manifestazione fumettistica.

Dopo quella storia di Mister No, Decio Canzio mi disse che potevo comunque fare un altro tentativo, magari per Zagor, che allora necessitava di sceneggiatori. Non mi lasciai scappare l'opportunità, anche perché, per mia fortuna, lo Spirito con la Scure era il personaggio che più conoscevo e amavo. Il supervisore in quel periodo era Sclavi: lui mi fece fare alcune tavole di prova, mi disse cosa andava sistemato, e da lì riuscii a camminare con le mie gambe. Per Zagor scrissi diverse storie, alcune più riuscite e altre meno, ma questo credo sia normale. A un'avventura, in particolare, sono particolarmente legato: si intitolava "Tenebre", e Decio mi disse che a suo avviso rappresentava il migliore albo zagoriano di quell'anno. Purtroppo, però, Canzio aggiunse che la prima parte della storia, l'albo intitolato "La collina sacra" [*Zagor Gigante* n. 289, n.d.r.], era secondo lui la peggiore...
Credo che "Tenebre" sia stato il primo albo ad aver fatto notare il mio nome al pubblico. Alcuni lettori di Zagor mi fecero, con mia timida sorpresa, addirittura i complimenti, in occasione di un paio di manifestazioni fumettistiche, dove pensavo di essere un perfetto sconosciuto. Ripeto, ero il primo a essere sorpreso, per questo. Eppure era così, e alcuni di questi lettori mi scrissero anche, quando uscì il primo numero di Lazarus Ledd, citandomi proprio "Tenebre" e dicendo che mi avrebbero seguito anche sulle pagine del mio nuovo eroe. Prima di passare alla Star Comics, però, scrissi una storia di Martin Mystère ["Orrore fra i Sumeri", nn. 126-127, settembre-ottobre 1992, n.d.r.]; ricordo che fu una bellissima esperienza, sia collaborare con il vulcanico e logorroico Castelli, che sceneggiare un personaggio che seguivo con crescente interesse sin dal

primo numero. Avevo pronto anche un soggetto per Dylan Dog, ed a Sclavi l'idea era piaciuta, ma questo accadde proprio poco prima che la Star mi proponesse di realizzare un personaggio di mia creazione. E la tentazione fu troppo forte, anche se alla Bonelli mi trovavo benissimo. Un'ultima cosa: provai a sceneggiare Nick Raider, ma non ci riuscii. Queirolo inizialmente aveva fiducia in me, ma poi prese atto che non ero tagliato per quella serie. E ne presi atto anch'io.

DM - Come mai?

Mah, penso perché non sono mai stato un grande cultore di gialli di quel tipo, e non si può scrivere ciò che non si conosce. Proprio perché non ero un "giallofilo" avevo letto anche pochi albi di Nick Raider, e questo era stato un altro errore. È vero che poi per Lazarus ho scritto qualcosa di simile, ma con un personaggio creato da te è tutto più facile. Ed inoltre, nel frattempo, qualche giallo me l'ero anche letto, per cercare di colmare quella lacuna. Con Queirolo sono comunque rimasto in ottimi rapporti. Anzi, credo che sia il supervisore da cui ho imparato più cose, se non altro perché mi ha insegnato una cosa fondamentale: lo sbaglio ingenuo, la stupidata narrativo-logica, è sempre dietro l'angolo, che si sia esperti o meno.

L'esordio del personaggio più noto di Ade Capone (© Star Comics, 1993).

DM - Che atmosfera si respirava in quel periodo in via Buonarroti?

Io quando torno in via Buonarroti mi sento "a casa", ancora adesso, proprio perché è un posto dove mi sono sempre sentito a mio agio, dove l'atmosfera è sempre stata quella di una grande famiglia. Certo, si tratta di una grande azienda, e anche lì non mancavano certamente ai miei tempi i momenti di nervosismo, ma anche questo è normale. Fare fumetti non è il gioco che qualcuno pensa, anche se è un mestiere bellissimo. È comunque bello che in via Buonarroti non ci si senta come in certe aziende dove devi per forza andare in giacca e cravatta, corteggiare/leccare continuamente i capi, guardarti le spalle dai colleghi. No, lì puoi anche avere un acceso scambio di idee con qualcuno, ma poi ci esci a pranzo e dimentichi tutto, perché una cosa è il lavoro e un'altra sono i rapporti umani. Credo che proprio a Bonelli e Canzio, per la loro forte carica umana, vada il merito di questo. Sarebbero i primi, insomma, a non poter lavorare in un ambiente diverso.

DM - Parlaci del tuo rapporto con Sergio Bonelli ed eventualmente con altri autori e/o redattori che hai avuto modo di conoscere meglio.

Il mio rapporto con Bonelli e Canzio credo che abbiate potuto capirlo dalle risposte che vi ho dato finora. Ora, quando parlo di loro nelle interviste magari qualcuno pensa che io sia un ruffiano, ma davvero non è così. Il punto, invece, è che anche guardandomi dall'esterno, non vedo proprio come potrei parlare male di loro.

DM - Spiegati meglio...

Quando lessi un certo redazionale riguardo a Sergio da parte di un certo altro editore (lasciamo stare i nomi: non voglio fargli pubblicità) ero francamente disgustato. Il fatto poi che i collaboratori di Bonelli venissero definiti "yesmen"... Bè, mai letto nulla di più assurdo di questa affermazione. In via Buonarroti non ho mai incontrato dei leccapiedi. Lo scambio di idee in redazione può, come ho detto, essere anche acceso; del resto, non sfornerebbero ottimi fumetti se così non fosse e la dialettica è spesso il segreto di un lavoro ben fatto.
Con alcuni redattori sono, come si suol dire, "amico amico", Stefano Marzorati e Maurizio Colombo, per esempio. Ci siamo fatti insieme tre "Dylan Dog Horror Fest" ed anche una lunga vacanza in America. Anche con Mauro Boselli ho un ottimo rapporto, e poi ancora con Antonio Serra, Alfredo Castelli, Tiziano Sclavi, Luigi Corteggi. La lista sarebbe lunga. Un rapporto fatto di stima e amicizia.

DM - Che cosa rappresenta, a prescindere dalle tue scelte professionali, per te il Fumetto?

I sogni di un bambino che sono diventati realtà e lo hanno fatto restare bambino.

DM - Dopo tanti anni di attività trovi che il tuo modo d'intendere le nuvole parlanti sia cambiato? (Se sì, come ed in quale misura).

Io leggo o sfoglio tutto ciò che esce in Italia e all'estero. Quando leggo certe storie capisco che il fumetto ha potenzialità inesplorate che nessun altro medium possiede. Mi piacerebbe dire la mia, in questo senso. Comunque quello che resta alla base del tutto è sempre il piacere di leggere una bella storia, analizzare una splendida sceneggiatura, restare a bocca aperta di fronte a certi disegni. Tutta questa risposta potrebbe essere riassunta in breve con una citazione: "300" di Frank Miller.

DM - Cosa pensi di un eroe di carta come Zagor?

Di carta? Non ho mai considerato Zagor un eroe di carta. Non sarei riuscito a scriverlo, altrimenti. E credo che questa sia già una risposta.

DM - Qualche breve considerazione sul *cursus* del personaggio da ieri ad oggi, ovvero dai racconti di Nolitta fino alla gestione Boselli e Burattini, passando naturalmente per i trascorsi di Tonimelli e... Capone.

Copertina del numero zero di "Il Potere e la Gloria" (di Capone e Raffaele, 1994).

Allora... per me il punto fermo è che il vero Zagor è quello di Nolitta, come il vero Dylan è quello di Sclavi, eccetera eccetera. Chi è venuto dopo non ha potuto che cercare di avvicinarsi a una tale "magia", e la validità di tali storie sta nella misura della vicinanza.
Non è, sia chiaro, una stroncatura del dopo-Nolitta, ma il mio parere come lettore zagoriano, anche di fronte alle mie storie del personaggio. Nolitta scriveva questo Zagor dai tempi dilatati, piuttosto dialogato... ma erano storie tuttaltro che pesanti, anzi.
Il problema è che se questo stile prova a usarlo un altro scrittore, il rischio di diventare pesanti c'è, eccome. Quasi si trattasse di una sinfonia epica suonata male. E l'epica di Zagor non era nelle parole, ma nelle emozioni che davano forza a tali parole, per tante che fossero. Quando parlava delle angherie subite dai pellerossa, per esempio. Sergio, lo dice sempre proprio lui, è un "incazzoso", uno che non sopporta certe cose storte. E questa sua "incazzosità" nel suo Zagor diventava tensione narrativa. Ecco, io credo che questa straordinaria tensione sia in parte mancata, in seguito, e non poteva essere diversamente. Dunque, intelligentemente, Cavrio e Boselli fanno lavorare gli autori maggiormente sul soggetto, sull'intreccio. Quelle di Nolitta erano storie più semplici, anche perché il fumetto allora era più semplice. Eppure ti prendevano dall'inizio alla fine, vedi per esempio una struttura estremamente semplice come "Sandy River". Ora per avvincere il lettore, che è anche più smaliziano, devi intrecciare di più le cose. Sulle mie storie non esprimo ovviamente giudizi. Quelle di Toninelli ammetto che non mi hanno mai preso granché, le trovavo fredde, anche se fatte in modo estremamente professionale. Burattini e Boselli hanno aggiunto *pathos* e - appunto - una più variegata struttura narrativa. Mi piacciono... alcune molto. E mi piacerebbe vedere più storie di Zagor scritte da Colombo, che considero il miglior soggettista italiano (non lo dico per via della nostra amicizia) e uno straordinario sceneggiatore "cinematografico".

DM - Ti divertiva scriverne le storie?

Sì, ma era faticoso, ero ancora inesperto ed una storia lunga è terribilmente impegnativa. La logica ti scappa da tutte le parti, la noia per il lettore è sempre in agguato. Comunque è una gran bella esperienza.

DM - Quali erano allora le tue principali referenze fumettistiche, filmiche e letterarie?

Erano - e sono - tante, tante davvero. Mi limiterò a fare un paio di nomi per ogni settore. Fumetto italiano: Nolitta e Sclavi. Americano: Claremont e Miller. Giapponese: Shirow e Otomo. Sudamericano: Trillo e Wood.
E inoltre il "cosmopolita" Zezelj, con cui ho avuto la grande emozione di collaborare. Nel cinema: per quello italiano De Sica padre e Pietro Germi, per l'americano Peter Weir (che a dire il vero è australiano) e Michael Mann (il più straordinario regista d'azione). Senza dimenticare John Woo, Tarantino e il grande Kubrik, recentemente scomparso. Infine, a livello letterario, adoro Sciascia e Bufalino (tra gli autori italiani) e scrittori/scienziati come Greg Bear e Dan Simmons (tra gli americani).

DM - Che uso facevi della citazione nelle tue storie?

Non ho mai amato particolarmente fare citazioni. Le mettevo solo quando mi sembrava potessero dare quel qualcosa in più alla sceneggiatura. Ho sempre cercato di evitare la citazione come *cliché*.

DM - Il gusto per la citazione multimediale sembra essere oggi uno degli strumenti narrativi prediletti dalla maggior parte degli sceneggiatori bonelliani e no. Cosa ne pensi? E dove, a tuo giudizio, finisce la citazione e subentra il plagio?

Se la citazione è in qualche modo indipendente dalla trama della storia, allora ci può stare. Se la trama è invece una conti-

Una bella tavola di Roberto De Angelis dalla prima parte di "Kor One" (Ed. Liberty, 1996).

Un esplicito riferimento allo Spirito con la Scure da *Lazarus Ledd* n. 27 (© Star Comics, 1995).

nua citazione di un'altra storia... è un gioco che non mi piace più. La citazione dev'essere un punto di partenza, poi ci vuole originalità.

DM - Rivelaci qualche fonte d'ispirazione a te cara per alcuni soggetti, poi sceneggiati e pubblicati, di Zagor.

In generale, certi romanzi di Stephen King, come "Pet Sematary", con la mitologia/magia pellerossa sullo sfondo, erano un ottimo punto di partenza. Ma poi, appunto, cercavo di creare una storia mia. Credo di esserci riuscito, belle o brutte che fossero.

DM - Quale ritieni essere la storia migliore da te scritta per lo Spirito con la Scure? Perché?

"Tenebre", appunto. Perché... Be', c'erano dentro un mucchio di elementi dello Zagor secondo me più vero, quello legato a un certo mondo (anche magico) pellerossa, lo Zagor che si batte per salvare quel mondo, anche se magari non lo capisce fino in fondo. E poi c'era quel lungo *flashback* (nel sogno "iniziatico") in cui comparivano molte scene degli albi di Nolitta. Se ci aggiungi che è stata disegnata da Ferri...

DM - Quali disegnatori pensi che abbiano valorizzato al meglio i tuoi racconti?

A questo ho appena risposto.

DM - Sono rimaste tue storie inedite o tutto il materiale è stato pubblicato? (Se sì, parlaci di qualche soggetto inedito).

Sì, sono rimaste storie inedite. Due, se non sbaglio. Posso dirti che una era incentrata sui *marines*. Proprio così: il corpo dei *marines* fu creato nello stesso periodo storico in cui è pure ambientato Zagor, cioè agli inizi dell'Ottocento. Non credo, però, che tale storia vedrà mai luce: in essa ricompariva Liberty Sam, che è però poi ricomparso, più recentemente, in una storia di Moreno.

DM - Hai mai tentato un bilancio del tuo passato zagoriano?

Tendo a non fare mai bilanci, perché quando mi volto indietro vedo più gli errori che le cose buone. Meglio che siano gli altri, a giudicare. Magari proprio gli appassionati come voi.

DM - Quando, come e perché è finito il tuo sodalizio con la Bonelli?

Allora... Nell'estate del 1991 ricevetti una telefonata da Bovini e Cavallerin, rispettivamente editore e direttore generale della Star Comics. Mi chiesero di andarli a trovare a Perugia e là mi dissero che non ne potevano più di Brolli e del suo *Cyborg*. Cercavano qualcuno che gli mettesse in piedi un progetto di fumetto italiano davvero "popolare", indipendentemente dal formato scelto. Mi chiesero se me la sentivo di fare una proposta. Ci provai, proposi Lazarus, che NON avevo nel cassetto, lo creai in pochi giorni, mettendoci dentro tutte le cose che più amavo. Lazarus venne approvato, e mi misi al lavoro, come sceneggiatore e supervisore. Pian piano creai anche uno *staff* di disegnatori. Seppi poi che la Star aveva contattato anche altri sceneggiatori, ma che l'unica proposta a convincerli era stata la mia. A Bonelli dissi di Lazarus praticamente a cose fatte, ma non perché avessi voluto nascondergli nulla. Quando la Star mi chiamò, Sergio era in America, tutto qui. Altrimenti gli avrei parlato subito.
Quella offertami dalla Star era la mia grande occasione, confidavo che in Bonelli, dove ero "uno dei tanti", avrebbero capito ed accettato la mia scelta. Fui felicissimo, quando mi chiamarono a collaborare di nuovo (nelle vesti di addetto stampa) al "Dylan Dog Horror Fest", benché già lavorassi per la Star. Fu la conferma che in qualche modo mi consideravano ancora uno di loro. E anch'io continuo a sentirmi tale. Non so come spiegarmi meglio. È un senso di appartenenza, che va oltre il lavoro e i guadagni.

DM - Eri già in contatto con la Star Comics o prima di approdarvi hai provato con altri editori?

No, non ero in contatto con la Star. Conoscevo Bovini e Cavallerin per averli incontrati a qualche fiera, ma non si era mai parlato di una collaborazione. E nemmeno con Marco M. Lupoi.

DM - Come è nata l'idea di Lazarus Ledd?

Adoro i film d'azione, la notte nella metropoli, l'eroe che cammina da solo con le mani in tasca tra le luci della città. Ho concretizzato tutto questo in Lazarus, con un sottofondo di fantascienza, o meglio di "scienza possibile" all'americana. E

Copertina di "Requiem", antologia di racconti a fumetti scritti da Ade Capone (Suppl. a *Intrepido* n. 8. Ed. Universo 1995).

l'altro sottofondo, nel momento in cui creai il personaggio, fu la musica degli U2. *Good vibrations.*

DM - Per la realizzazione delle storie del nuovo *character*, come è cambiato il tuo modo di narrare per immagini?

Be', in Lazarus ho dato libero sfogo alla mia passione per i ritmi cinematografici. Togliendo del tutto le didascalie.

DM - In che modo la tua esperienza zagoriana, sia a livello di organizzazione del lavoro che di scrittura *ut sic*, è confluita negli episodi di Lazarus Ledd?

In Lazarus c'è lo spirito (con la scure) di *Zagor*, Larry è più problematico, ma la tempra, gli ideali, certi momenti di rabbia o di introspezione sono gli stessi. Ripeto: Lazarus è più cinematografico, anche perché si rifà direttamente ai film d'azione all'americana. L'organizzazione del lavoro è quasi la stessa: scrivo prima tutti i dialoghi e poi la descrizione delle vignette (già divise in tavole).
In *Zagor* però scrivevo una storia per volta. In Lazarus scrivo anche "in parallelo".

DM - Puoi svelarci qualche *inside-joke* zagoriano disseminato tra le pagine del tuo personaggio?

Quello del n. 27, "Game Town", dove il pellerossa prigioniero si dipinge sul petto il simbolo dello Spirito con la Scure.

DM - Bisogna sottolineare che Lazarus Ledd è l'unico personaggio seriale non-bonelliano - anche se agli eroi *made in* Bonelli tipologicamente affine o accumunabile - che, almeno negli ultimi tempi, sia riuscito a sopravvivere con successo alle dure leggi del mercato italiano. Che effetto ti fa?

Un senso di orgoglio, inutile nasconderlo. E poi... in Croazia Lazarus è pubblicato dallo stesso editore che pubblica Bonelli. Nelle pubblicità create che ho visto, il logo Lazarus è sempre vicino a quello di *Zagor*. Gran bella coincidenza.

DM - Lazarus, come altre tue opere, è ricco di tematiche d'impegno civile. Ritieni l'*engagement* solo un modo per dare maggiore "spessore" alle storie o in certe frasi pronunciate dall'eroe dobbiamo riconoscere la tua filosofia di vita?

Sì, è esattamente la mia filosofia di vita.

DM - Cosa altro ci riserverà il futuro di Lazarus Ledd?

Di tutto! Il delirio! Sto scrivendo una nuova storia doppia, in uscita a primavera (del 1999, n.d.r.), che stravolgerà tutto il suo mondo. Se non mi lapideranno per questa storia, non mi lapideranno più. Del resto, ho sempre considerato il cambiamento il motore della creatività.

DM - Prima di parlare delle tue produzioni più recenti, puoi ricordare qualche altro lavoro da te firmato negli anni passati?

Sicuramente "Kor One", inizialmente pubblicato su *L'Eternauta*, quindi da me ristampato con l'etichetta Liberty. È stata, per me, una storia importante per diversi motivi. "Kor One" fu il primo, vero personaggio/protagonista da me creato, con quella storia inoltre nacque l'amicizia tra me e Roberto De Angelis, amicizia che dura tuttora. Infine, credo che sia stata la prima storia che mi mostrò al pubblico come un autore capace di combinare qualcosa di buono anche al di fuori di una grande casa editrice come quella di Bonelli, con cui allora collaboravo. E un'altra cosa: "Kor One" è stata la prima storia di fantascienza italiana degli anni '90, prima ancora del varo di Nathan Never. Purtroppo in molti se lo dimenticarono, quando Lazarus, prima ancora di uscire in edicola, venne stupidamente accusato di essere una copia di Nathan. E ceri questo, sia chiaro, non dico che Nathan copiò "Kor One", ci mancherebbe, ma più semplicemente che la fantascienza non è una cosa di cui qualcuno possa avere l'appannaggio esclusivo. Né Serra, Medda e Vigna l'hanno mai rivendicato, del resto. Purtroppo in Italia c'è sempre qualche "esperto" leccapiedi più realista del re, se capite ciò che intendo...

DM - Vuoi ripercorrere, appannaggio dei nostri lettori, il cammino editoriale ed i contenuti di "Erinni" e di "Il Potere e la Gloria"?

Be', diciamo che "Erinni" nasce dalla mia passione per i *serial killer*. "Il Potere e la Gloria" dalla mia lunga militanza come lettore di produzioni supereroistiche. "Erinni" è una *serial killer* donna, e credo che anche a questo sia dovuto il suo successo, unitamente alla trama ed all'avere usato una tematica 'scottante' come il sesso senza ipocrisie (ma anche senza eccessivi compiacimenti), come motore primo della storia. Non perché l'ho avuta io, ma credo che l'idea della *serial killer* mortalmente perversa e della serrente di polizia frigida sia davvero valida, considerando soprattutto il loro legame sessuale a distanza. "Il Potere e la Gloria", invece, è un modo di guardare ai supereroi in modo un po' insolito, più adulto. Il superpotere che diventa potere politico/militare: questo è il nocciolo della vicenda.

Copertina di *Mister No* n. 138 (testi di Capone-Nolitta, disegni dei fratelli Di Vito).

DM - Quale lezione del fumetto anglosassone hai ripreso e rielaborato per la stesura di queste opere?

Frank Miller, Alan Moore... sempre lì si va a finire, no?

DM - Che riscontro hanno avuto queste serie presso il pubblico?

Il successo iniziale ha sorpreso anche me. Voglio dire... oltre 15.000 copie il n. 0 de "Il Potere...", oltre 13.000 il n. 1 di "Erinni", comprendendo le Limited Edition, ormai esauritissime. E questo nelle sole fumetterie. Poi il mercato delle librerie specializzate è calato per tutti, ed anche per me. Ma i due albi sono sempre rimasti in attivo.

DM - Quali sorprese dobbiamo aspettarci dalla Liberty per i tempi a venire?

Sinceramente... non lo so. È un periodo in cui mi sto concentrando sulle due nuove miniserie Star Comics, *Morgan* e *Goccianera*. Alla Liberty comincerò a ripensare con calma tra qualche tempo.

DM - Cosa pensi, in generale, dal modo di scrivere i fumetti oggi in Italia?

Che per i "classici", Zagor compreso, va bene così. Ma nelle nuove produzioni vorrei vedere un ritmo più veloce e cinematografico, soprattutto minore verbosità. Mi sembra che tutti, io compreso con Lazarus, siamo un po' prigionieri di certi schemi. In *Morgan*, la miniserie Star che ho scritto con Leo Ortolani, ho cercato di superare questa cosa.

DM - C'è una formula editoriale che prediligi?

Un libro a fumetti di 64 pagine credo sia il modo migliore di presentare una storia. Ma in Italia non c'è ancora abbastanza mercato per questa formula. Qualcosa comunque si sta muovendo...

DM - Quale 'formula' credi sarebbe da escogitare per rivitalizzare il mercato italiano?

Lo ripeto: credo che prima di tutto bisognerebbe rinnovare il linguaggio, nelle nuove produzioni. Avvicinarci di più a quello che le nuove generazioni di lettori cercano... e spesso trovano solo nei *manga*. Senza però fare i "manga al tagli", sia chiaro. Credo che la strada giusta sia stata indicata da Legs Weaver. Serra ha capito molte cose in anticipo sui tempi, almeno qui in Italia, e io credo che non sia mai troppo tardi per adeguarsi.

Tavola da *Zenith Gigante* n. 315
(testi di Capone, disegni di Ferri).

Ma adesso nessuno scriva che *Morgan* copia Legs, per favore! È tutta un'altra cosa, pur partendo da presupposti simili, non nella trama/personaggi ma appunto nel tentativo di rinnovare il fumetto italiano.

DM - Quali sono i fumetti che leggi costantemente per pura passione?

Oltre a Zagor e Mister No, anche i Mystère di Castelli, i Nathan di Serra ed i Dylan di Sclavi. E poi Rat-Man, un capolavoro! Amavo molto anche Ken Parker. E attendo con interesse la nuova serie di Mauro Boselli e Maurizio Colombo [*Dampyr*, di cui già abbiamo presentato alcune tavole in anteprima su queste pagine, n.d.r.]. Tra gli stranieri, tutto ciò che esce di Miller, Preacher, Daredevil, mio vecchio amore, anche se gli ultimi autori Marvel l'hanno massacrato. Ma è un gran bel personaggio. Tra i *manga*, le cose di Otomo, Shirow e Ikegami.

DM - Vuoi parlarci di "La fine dell'innocenza"? Si dice che ci sarà qualcosa di "zagoriano" nel racconto. Sarà davvero così?

L'idea è nata appunto dalla mia passione per Zagor e Ken Parker. Mi sono detto: e se provassimo a vedere un personaggio sul tipo di Zagor con l'impostazione di Ken Parker? Del resto, anche se Zagor ha sempre avuto un pubblico più giovane, certe storie erano adatte anche a un pubblico più "adulto" quanto quelle di Ken. Pensiamo ad "Addio fratello rosso", per esempio. Come lettore, credo che a Zagor negli ultimi anni (incluso il periodo in cui anch'io collaboravo alla testata) sia mancato un po' questo genere di storie, in cui Nolitta era un maestro. Anzi, credo che proprio in quelle Nolitta abbia dato il massimo, precorrendo i tempi. Indipendentemente da esse, comunque, Zagor ha sempre vissuto in un'epoca più "innocente", più di fantasia, dove l'eroe di Darkwood poteva sperare che le cose potessero davvero cambiare in meglio per i pellerossa. Ecco, voglio scrivere questa storia (autoconclusiva) partendo dal presupposto che sono passati diversi anni, tanto che Zagor dovrebbe essere ormai vecchio, ed è sparito dalla circolazione. La sua figura è ormai solo una leggenda, e l'innocenza è svanita del tutto (da qui il titolo), ma la leggenda dice che Zagor era davvero immortale, e che è rimasto giovane...

•

Stefano Andreucci

Uno Zagor apocrifo

di Giuseppe PERUCCHETTI

Assieme ad una nuova, corposa selezione di copertine zagoriane realizzate in Francia, che fa seguito a quella proposta su *Darkwood Monitor* n. 6, nelle prossime pagine vi offriamo in anteprima assoluta alcune tavole della storia "apocrifa" "Le sachem sans plume". L'episodio, realizzato in Francia da mani anonime nel 1961, consta di 101 pagine ed è apparso sul quindicesimo numero del trimestrale *Spécial Kiwi*. L'aspetto più curioso di questa avventura (dalla trama invero piuttosto insulsa) è che colui che l'ha disegnata lo ha fatto ricalcando, spesso e volentieri, disegni di Aurelio Galleppini, il cui inconfondibile tratto sembra di riconoscere (al posto, come sarebbe giusto attendersi, di quello di Gallieno Ferri) anche nel volto dello Spirito con la Scure, che in effetti, come vi potrete facilmente rendere conto, somiglia alquanto al Tex Willer di Galep. Malgrado il suo livello qualitativo sia tutt'altro che eccelso, "Le sachem sans plume" non può non costituire un documento interessante per tutti gli appassionati di Zagor, tant'è vero che a noi non dispiacerebbe pubblicarlo nella sua integrità, magari in un albo speciale di formato bonelliano. Non poche, tuttavia, sarebbero le difficoltà con cui lo "Zagor Club" dovrebbe fare i conti qualora decidesse di intraprendere una simile iniziativa: innanzi tutto, ammesso e non concesso che la Bonelli volesse dare il suo *placet* all'operazione, bisognerebbe tradurre e letterare in italiano l'episodio; dopodiché si dovrebbe procedere ad un suo "restauro", consistente nel compattare con il *computer* le parti nere delle vignette (le fotocopie in nostro possesso lasciano infatti alquanto a desiderare sotto questo punto di vista), un lavoro che so essere massacrante per averlo visto svolgere da Piero Alligo su alcuni "apocrifi" argentini di Aquila della Notte pubblicati dallo Scarabeo nel volume "CinquanTex"; infine, e siamo alla questione più delicata, sarebbe necessario comprendere quale sorte l'A.N.A.F.I. di Reggio Emilia (che per prima è venuta a sapere dell'esistenza di "Le sachem sans plume" e che, per questo motivo, ha acquisito una sorta di diritto di prelazione su di esso) abbia in animo di riservare a questo insolito "falso" fumettistico. Luciano Tamagnini, coordinatore dell'A.N.A.F.I. e nostro caro amico, ci assicura da almeno due anni che prima o poi "Le sachem sans plume" lo pubblicherà lui. Se ciò dovesse realmente accadere, noi ne saremmo felicissimi; purtroppo non è molto chiaro quando (e se) tutto questo avverrà. Il sistema migliore per riuscire ad avere una versione italiana dell'unico apocrifo zagoriano di cui si abbia notizia è dunque il seguente: scrivere a Tamagnini (il cui indirizzo è: Via Emilia Ospizio, 102 - 42100 Reggio Emilia) e garantirgli che, qualora decidesse di dare alle stampe "Le sachem sans plume", tutti i soci dello "Zagor Club" aderirebbero anche alla sua Associazione. A quel punto egli non potrebbe fare a meno di valutare concretamente la possibilità di aprire il cassetto in cui - siamo pronti a scommetterci! - ancora oggi giace placidamente la copia fotostatica di "Le sachem sans plume" in suo possesso.

Copertina di *Spécial Kiwi* n. 15 (giugno 1963).

•

Tavola 1

Tavola 10

Tavola 14

Tavola 18

Tavola 35

Tavola 51

Tavola 72

Tavola 80

Tavola 98

Tavola 99

Zagor in Francia (seconda parte)

a cura di Dominique YVON

Copertina di *Yuma* n. 110.

Copertina di *Yuma* n. 128.

Copertina di *Yuma* n. 129.

Copertina di *Yuma* n. 142.

Copertina di *Yuma* n. 165.

Copertina di *Yuma* n. 174.

Copertina di *Yuma* n. 203.

Copertina di *Yuma* n. 241.

Copertina di *Yuma* n. 252.

Copertina di *Yuma* n. 266.

Copertina di *Yuma* n. 279.

Copertina di *Yuma* n. 293.

Copertina di *Yuma* n. 297.

Copertina di *Yuma* n. 314.

Copertina di *Yuma* n. 315.

Copertina di *Yuma* n. 335.

Copertina di *Yuma* n. 339.

Copertina di *Yuma* n. 366.

Intervista a Maurizio Dotti

a cura di Giuseppe POLICELLI

Darkwood Monitor - Raccontaci qualcosa di te.

Maurizio Dotti - Sono nato il 4 ottobre del 1958 a Limbiate, in provincia di Milano. Prestissimo ho iniziato a disegnare storie a fumetti che mi divertivo a "rilegare" da solo. Già ad undici anni cominciai a copiare le vignette di Ticci. Oltre a disegnarli, naturalmente, i fumetti li leggevo. Mi piaceva soprattutto Zagor, mentre di Tex, che pure trovavo affascinante, non mi convinceva l'eccessiva sicurezza nei propri mezzi. Più tardi ho scoperto Blueberry di Charlier e Giraud, che resta ancora oggi uno dei miei personaggi preferiti e di cui, all'epoca, riuscivo a procurarmi con difficoltà gli episodi. Altre mie passioni di gioventù sono stati Blek Macigno e il Comandante Mark (più che altro per l'ambientazione storica), senza dimenticare la meravigliosa Storia del West, al cui interno spiccano gli albi realizzati sia per i testi che per i disegni da quel grande (e non sufficientemente riconosciuto) maestro che è Gino D'Antonio.

DM - Quali sono stati i tuoi primi passi nel mondo del fumetto?

MD - Mentre frequentavo il quarto anno dell'Istituto d'Arte di Monza cominciai a collaborare con il disegnatore Giancarlo Tenenti, che mi faceva disegnare i fondali delle sue tavole. Dopo avere visionato alcune mie riduzioni a fumetti di racconti gialli, Tenenti convinse la casa editrice Universo a lasciarmi disegnare (completamente da solo, senza collaborazioni) delle storie brevi. Quella di fumettista, in ogni caso, si era nel frattempo trasformata in un'attività secondaria, dal momento che la mia vera professione era ormai quella di marionettista. Lavoravo presso la compagnia "Carlo Colla & figli" di Milano, dandomi da fare come scenografo, costumista, attore e, appunto, manovratore di marionette. A partire dal 1982 mi dedicai solamente al teatro, grazie al quale ebbi l'opportunità di girare un po' tutto il mondo. Sono ritornato al fumetto dopo dieci anni, quando, purtroppo, i miei rapporti con la compagnia teatrale iniziarono a deteriorarsi.

Studio a matita per "La corsa di John Colter", una storia di ambientazione *western* rimasta inedita (1993).

DM - Cosa accadde a quel punto?

MD - Dapprima ho contattato Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo (sono un grande estimatore di Ken Parker), che all'epoca avevano messo in piedi una loro casa editrice. Quando non speravo più di essere contattato ecco che mi telefona Ivo per invitarmi a collaborare con lui. Malauguratamente, di lì a poco sarebbe stata decisa la chiusura del *Ken Parker Magazine* (che intanto era stato rilevato dalla Bonelli) e così dovetti ripiegare su di un'agenzia di pubblicità. Ciononostante non mancai di far avere a Mauro Boselli delle mie prove di Zagor, che però furono giudicate troppo immature. Per qualche tempo sistemai la Sergio Bonelli Editore in un angolo della mia mente e mi misi a disegnare per *Il Giornalino*. Per il settimanale delle Edizioni San Paolo ho realizzato serie come "Lassie" (con Cassaro), "E-Team" e l'adattamento del celebre film "I magnifici sette". Nello stesso periodo ho firmato le illustrazioni di qualche libro per ragazzi destinato al mercato francese e a quello della Nuova Zelanda.

DM - Come hai fatto, alla fine, ad entrare in Bonelli?

MD - Il merito è stato di Alarico Gattia, che mi ha anche insegnato tanti segreti del mestiere di fumettista. Dimostrando grande generosità e fiducia nei miei confronti, Alarico mi propose di eseguire le matite di una storia di Tex che Boselli gli aveva affidato e che sarebbe

(continua a pag. 48)

Un inedito di Boselli e Dotti

CORRI, PANCIONE MIO!... RIEMPITI I POLMONI DI QUEST'ARIA FRIZZANTE E MATTUTINA!
MATTUTINA?... DIRE!... PANT... NOTTURNA, A GIUDICARE DALLA... UFF... LEVATACCIA CHE MI HAI COSTRETTO A FARE!
A QUEST'ORA... PANT... VORREI RIEMPIRMI LO STOMACO E FARE IL... UFF... PIENO DI ENERGIA... PANT... NON DISPERDERE LE MIE FORZE!
NON... NO... PIU'... FIATO... BASTA!
DEVI TROVARE IL GIUSTO RITMO DEL RESPIRO! NON PENSARCI PIU' E CONTINUA A PARLARE! ANZI... CANTA!
♪ PER GUSTARE L'ARIA PURA ♫ DEVI CORRER NELLA NATURA ♪ E ALZA IL CAPO ♫ GUARDA IN GIRO ♫ E DIMENTICA IL RESPIRO! ♪
COSA, PANCIONE MIO!
AHHYAAAK!

"Io mi ispiro col respiro" è il titolo di una lodevole iniziativa a favore di associazioni di sostegno per bambini con problemi respiratori ideata ed organizzata, sotto la guida del professor Pierluigi Koch, dagli pneumologi dell'ospedale "Bambin Gesù" di Roma. Durante le due edizioni svoltesi fino ad oggi (negli anni 1997 e 1998), è stato chiesto agli alunni di alcune scuole medie della Capitale di disegnare e descrivere i pensieri e le sensazioni suscitati in loro dall'idea del respiro. L'edizione del 1998 aveva la particolarità di essere dedicata ai fumetti. Molti sono gli autori che, realizzando delle illustrazioni o delle tavole complete, vi hanno contribuito: fra questi, anche Mauro Boselli e Maurizio Dotti, che hanno appositamente concepito la storia autoconclusiva di Zagor pubblicata in questa pagina. Stando a quanto ci ha riferito il professor Koch, cui va la nostra gratitudine per la squisita disponibilità dimostrataci, nella circostanza è stata scritta, disegnata e, naturalmente, esposta al pubblico anche una tavola avente per protagonista Dylan Dog. Tavola di cui, purtroppo, non siamo al momento in grado di comunicarvi gli estremi.

[G.P.]

(segue da pag. 46)

apparsa nel 1998 sull'*Almanacco del West* con il titolo di "Glorieta Pass". Nel 1996 mostrai a Boselli alcune mie prove a matita di Tex e dell'altro mio materiale di argomento *western* e medievale (personalmente amo le ambientazioni realistiche, non mi piace il *fantasy*). Una volta visionato il tutto, Boselli mi indirizzò su Zagor, per il quale realizzai lo *Zagor Special* del 1997, "L'angelo della morte". Qualche mese fa è apparsa la mia prima avventura nella serie regolare, incentrata sul carismatico personaggio di Kelso.

DM - Parlaci un po' di Dampyr.

MD - Come ho già detto, io non sono un amante dell'*horror*, del soprannaturale e del fantastico ma, per l'amicizia che mi lega a Boselli, ho ugualmente accettato di lavorare ad una serie sul tema dei vampiri quale Dampyr è. Devo dire che non me ne sono affatto pentito, visto che le situazioni e gli scenari che fanno da sfondo alle vicende di questa nuova collana della Bonelli sono, da un punto di vista storico e geografico, assolutamente attendibili. Fino a questo momento ne ho disegnati tre episodi, di cui uno doppio (due storie sono di Boselli e una di Maurizio Colombo). Sono inoltre in prova per realizzare le copertine della serie.

DM - Quali sono i tuoi ritmi lavorativi?

MD - Produco all'incirca venti tavole al mese. Non è tantissimo ma neppure una minuzia.

DM - Ritieni di avere avuto dei modelli?

Una prova inedita di Maurizio Dotti per la serie di Ken Parker (1995).

MD - Il mio principale riferimento resta il Jean Giraud di Blueberry, per la cura ed il realismo con cui ha saputo rappresentare il West. Ho poi una grande stima dell'americano Al Williamson, quello che negli anni Sessanta si è dedicato con straordinaria bravura all'Agente Segreto X-9. Giudico Hugo Pratt un autore di fumetti di enorme importanza, ma dei suoi lavori ho sempre apprezzato più il testo che il disegno.

Una tavola di Dotti da un episodio di Dampyr di prossima pubblicazione.

DM - Quali tuoi colleghi stimi maggiormente?

MD - Di bravi ce ne sono tanti. Direi, ad ogni modo, Giovanni Ticci, Claudio Villa, Pasquale Frisenda e Goran Parlov.

DM - Riesci ancora a leggere fumetti?

MD - Quando mi è possibile (il tempo, come si sa, è quello che è) li leggo sempre volentieri. Tuttavia sono soprattutto un forte lettore di narrativa. Ho letto quasi tutto di Robert Louis Stevenson, per il quale ho un autentico culto, e in generale apprezzo i romanzi che hanno un'ambientazione storica. Tra le letture che ricordo con più piacere vi sono "Meridiano di sangue" di Cormac McCarthy, "Passaggio a Nord Ovest" di Kenneth Roberts e "La vera storia di Long John Silver" di Björn Larsson, che racconta le vicissitudini dell'indimenticabile personaggio stevensoniano prima, durante e dopo i fatti narrati ne "L'isola del tesoro".

•

Mauro Laurenti

Storia e storie della parodia

di Giuseppe POLICELLI

Come tutti sanno, il termine "parodia" indica un'opera che, a fini comici o satirici, ne rielabori un'altra di particolare notorietà. Gli esempi più antichi di questo genere a noi giunti sono rappresentati dalle parodie attribuite ad Omero, la più famosa delle quali è la "Batracomiomachia" (forse VI secolo a.C.), ossia "battaglia di rane e topi", rilettura umoristica dei poemi epici che, agli inizi dell'Ottocento, fu tradotta in italiano da Giacomo Leopardi. Circa tre secoli dopo, sempre in Grecia, Aristofane compone parodie del tragediografo Euripide. Passando al mondo latino, nel II secolo a.C. Lucilio si diverte a dar la baia allo stile grave e solenne di Ennio e Pacuvio, mentre nel I secolo d.C. Petronio Arbitro scimmiotta Lucano in un capitolo del suo immortale "Satyricon". La parodia ha trovato cittadinanza nella letteratura italiana sin dal Medioevo (l'aretino Cenne della Chitarra compose una collana di tredici sonetti che parodiavano i "Sonetti de' mesi" di Folgore da San Gimignano) ma è nel Quattrocento e nel Cinquecento che si assiste ad una sua vera e propria fioritura: Lorenzo de' Medici e Luigi Pulci canzonano gli idilli pastorali ed il pistoiese Francesco Berni si fa beffe del linguaggio petrarchesco. Nella prima metà del XVI secolo viene composto dal francese François Rabelais il capolavoro "Gargantua e Pantagruel", in cui è presente una deformazione dei canoni e delle convenzioni dell'*epos* che, nel Seicento, sarà ripresa e sviluppata dai poemi eroicomici italiani, fra cui spicca "La secchia rapita" del modenese Alessandro Tassoni. Nel Settecento si fanno ricordare le caustiche parodie "teatrali" dell'inglese Henry Fielding. Successivamente la parodia, come rammenta l'Enciclopedia della Letteratura edita da Garzanti, «sopravvisse nei toni minori della burla goliardica o giornalistica: dalla famosa "Partenza del crociato" (1856) di Giovanni Visconti Venosta (divertente imitazione delle ballate romantiche) fino alle garbate contraffazioni 'ermetiche' di Luciano Folgore e Paolo Vita Finzi». A proposito di parodie goliardiche, non può non essere citata la famosissima "Ifigonia" di Anonimo, poemetto osceno in tre atti (composto probabilmente alla fine degli anni Venti del Novecento) che narra dell'inestinguibile desiderio della figlia del re di Corinto di "congiungersi con chi, nato da nobile stirpe, sappia spegnere l'indomabile prurito della sua f...". Una deliziosa edizione (con tanto di incisioni e note critiche) di "Ifigonia" è stata approntata nel 1995 dalla Eden, una piccola casa editrice perugina. In anni recenti, in Italia, hanno divertito un folto numero di lettori le parodie firmate da Umberto Eco (reperibili nel "Secondo diario minimo" pubblicato da Bompiani), da Michele Serra (divertenti i suoi "44 falsi" editi da Feltrinelli) e da Daniele Luttazzi, che, per i tipi dell'etichetta "Comix", ha riscritto alla sua maniera il *best seller* di Susanna Tamaro "Va' dove ti porta il cuore", divenuto nelle sue irriverenti mani "Va' dove ti porta il clito". Esempi di parodie non mancano, naturalmente, neppure in ambito cinematografico. Negli USA un vero specialista si è rivelato Mel Brooks (tra i suoi titoli vi sono "Frankenstein Junior", "Mezzogiorno e mezzo di fuoco", "Balle spaziali" e "Robin Hood, un uomo in calzamaglia"), ma la patria della parodia di celluloide va senza dubbio considerata l'Italia, dove hanno avuto modo di esprimere la loro *vis* comica due campioni della risata come Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, la cui filmografia è colma di pellicole parodistiche: ricordiamo, tra le tante, "Per un

"44 falsi" di Michele Serra (Feltrinelli, 1987).

L'edizione di "Ifigonia" pubblicata nel 1995 dalla Eden di Perugia.

L'edizione Club de "Il secondo diario minimo" di Umberto Eco (1992).

pugno nell'occhio" di Michele Lupo (1964), "Il bello, il brutto, il cretino" di Gianni Grimaldi (1967), "Ku fu? Dalla Sicilia con furore" di Nando Cicero (1973), "Ultimo tango a Zagarol" ancora di Cicero (1973, con il solo Franchi) e "L'esorciccio" di Ciccio Ingrassia (1975, stavolta con il solo Ingrassia). Vanno altresì considerati film parodistici (nel senso che facevano il verso alla "trilogia del dollaro" di Sergio Leone) i *western* interpretati da Bud Spencer e Terence Hill, a cominciare da "Lo chiamavano Trinità..." di Enzo Barboni (1970), e gran parte degli spaghetti-*western* degli anni Settanta; sono certamente parodie dell'accurato "Decameron" di Pier Paolo Pasolini (1971) tutti i cosiddetti film "decameronici", alcuni dei quali forniti di titoli tanto bizzarri e fantasiosi da rimanere impressi nella memoria degli spettatori a distanza di quasi trent'anni dalla loro uscita (ricordiamo qui "...E si salvò soltanto l'Aretino Pietro con una mano avanti e l'altra dietro" di Silvio Amadio, "Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno" di Adalberto Albertini e "Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda" di Mariano Laurenti, tutti del 1972). Il contenuto per lo più licenzioso di queste pellicole ci offre il destro per passare ad occuparci delle parodie fumettistiche, le più antiche tra le quali sono forse quelle - smaccatamente pornografiche - che comparvero negli anni Trenta negli Stati Uniti d'America. Venivano chiamate *dirty comics* (letteralmente "fumetti sporchi") e, come informa Marco Giovannini nell'introduzione ad un'antologia di questi fumetti clandestini intitolata appunto "Dirty comics", edita da Savelli nel 1977, le vendevano «agli angoli delle strade, facendogli fare all'improvviso capolino dalla saccoccia (oppure davanti alle fabbriche, alle scuole, agli uffici pubblici) spacciatori professionisti chiamati *dirty men*, cioè uomini zozzi, una specie di *punk ante-litteram* nel nome, ma di una certa età e di un certo portamento». Tra gli eroi dei fumetti presi in giro e coinvolti in situazioni a luci rosse figurano Topolino, Braccio di Ferro e Betty Boop. «Il perbenismo ipocrita che bandisce dal fumetto qualsiasi accenno a manifestazione sessuale e che stabilisce il fidanzamento eterno, asettico e impotente, viene sconvolto, irriso e sconciato da un'allegra voglia di considerare realmente di carne e ossa i personaggi preferiti», ha scritto Oreste del Buono in un articolo ospitato dal già citato volume della Savelli. Rimanendo in tema di erotismo, ma spostandoci in Italia, sarà il caso di menzionare le spesso godibili parodie che delle favole più celebri venivano fatte nei tascabili della storica collana *Sexy favole* della Edifumetto, di cui uscirono in tutto sessanta numeri (dal 1973 al 1976) firmati, fra gli altri, da autori come Sandro Angiolini e Stelio Fenzo. Sulla scia del buon successo riscosso da *Sexy favole* (e dalle altre tre collane similari che Renzo Barbieri, titolare della Edifumetto, varò tra il 1973 ed il 1974: *Fiabe proibite*, *Favolette sexy* e *Fiabe colorate*), altri editori lanciarono nelle edicole testate dalla formula analoga quali *Sexy fiabe* (edita da Spada dal 1974 al 1976) e *Sexy operette* (edita dalla Cab di Milano dal 1975 al 1979). Ciò detto, non vi sono dubbi che le più riuscite parodie a fumetti italiane siano quelle che hanno per protagonisti i personaggi disneyani e che sono state concepite da sceneggiatori e disegnatori del calibro di Guido Martina, Carlo Chendi, Luciano Bottaro, Pier Lorenzo De Vita, Giovan Battista Carpi e via dicendo. «La produzione dei Disney italiani», afferma Cristian Caldera sul terzo numero della *fanzine Kamikaze*, «è stata sempre influenzata dalla letteratura e dal teatro assai più che in America, dove per proprie esigenze sono praticamente esenti dal gioco filologico della parodia. E sì che sono stati proprio gli Stati Uniti ad aprire il filone con storie quali "Topolino sósia di re Sorcio" (...). Di fronte ad operazioni di questo genere molti storcono il naso, accusando il fumetto di semplificare e banalizzare. Tralasciando l'ovvia considerazione che per narrare in poche tavole centinaia di pagine bisogna per forza sfoltire la trama, si può, nello specifico caso Disney, accettare la prima accusa, dato che il fumetto disneyano, pur strizzando l'occhio all'adulto, è rivolto ad un pubblico in prevalenza giovane che, lo conferma una piccola indagine da noi svolta, non è in grado di individuare virtuosismi e ricercatezze degli autori, che solo in seguito vengono apprezzati. Accettare la seconda, di accusa, è però palesemente assurdo. Anche se, per non violare i tabù del 'codice morale' disneyano, gli autori sono spesso costretti a privare le vicende degli elementi inquietanti, questo non significa assolutamente banalizzare». Con le parodie disneyane, che hanno saputo offrire esila-

La locandina della videocassetta di "Ultimo tango a Zagarol" di Nando Cicero (1973).

ranti e convincenti riletture di capolavori sia letterari (dall'Inferno dantesco al Don Chisciotte di Cervantes) sia cinematografici (da "Casablanca" di Curtiz a "La strada" di Fellini), è stata scritta una delle pagine più belle nella storia del fumetto nostrano. Oltre a quello dei cosiddetti "Disney italiani", un altro inestimabile patrimonio fumettistico del Belpaese è costituito dagli eroi della Sergio Bonelli Editore, i quali, in ragione della loro enorme popolarità, sono stati a loro volta oggetto, in numerose occasioni, di parodie. Quello delle parodie bonelliane è un discorso che meriterebbe senz'altro un trattamento tutto per sé: in questa sede, a mo' di introduzione alla divertente parodia realizzata da Giuliano Terzuoli e Guido Guidi che, in una versione completamente ridisegnata rispetto a quella apparsa sui numeri 9 (novembre 1998) e 10 (dicembre 1998) della rivista grossetana *Ovest di Paperino* [Via della Pace, 10 - 58022 Follonica (GR); tel. 0566/53677], potrete leggere nelle pagine seguenti (e in cui Zagor - o meglio, Zogar - fronteggia un improbabile Uomo Cinghiale), ci limiteremo perciò ad elencare la totalità delle rivisitazioni umoristiche dello Spirito con la Scure apparse sino ad oggi (come sempre, invitiamo i nostri informatissimi soci ad avvertirci qualora ce ne fossimo dimenticata qualcuna). La prima parodia zagoriana in assoluto reca la firma di Marcello Toninelli, che sul terzo numero della rivista *Fox Trot* (novembre 1986/gennaio 1987) ha pubblicato un'esilarante tavola autoconclusiva - sua sia per i testi che per i disegni - in cui Zagor, al posto della canonica scure, brandisce un battipanni con cui, su una spiaggia tropicale, cerca di tenere a bada gli omologhi "pupazzettistici" di Cico, Supermike, Digging Bill, Hellingen e Titan. La tavola è stata ristampata, nel 1992, all'interno del volume "Zagor" della Glamour International Production. Sempre nel 1992, come abbiamo già ampiamente riferito sul n. 6 di *Darkwood Monitor*, il primo numero della *fanzine* romana *Tarus* ha ospitato una parodia di Zagor firmata da Francesco Artibani (due tavole in tutto) in cui il *character* di Nolitta e Ferri finisce per travestirsi da Batman. Nell'aprile del 1995, sulle pagine del cinquantunesimo numero del giornale satirico *La Peste* (un tentativo, non del tutto disprezzabile, di rispondere "da destra" a *Cuore*), il bravo disegnatore Mauro Modenese ha proposto una parodia zagoriana a colori in cui l'eroe di Darkwood ha le fattezze di Massimo D'Alema (all'epoca segretario del PDS) e Cico quelle dell'allora *leader* dell'Ulivo (e futuro presidente del Consiglio) Romano Prodi. Pochi mesi dopo, nel settembre del 1995, Andrea Camerini ha pubblicato su *Cronaca di Topolinia* n. 9 una storiella di due tavole, intitolata "Zagal contro il vampito", in cui Zagal-li-Nay-ay-ay-caramba-cuccurucucu-palomaolè e Ciccio Cayetano Reitano Tardano Lopez y Gonzalez-Pep-Zan Zan devono vedersela con un "succhiasangue" alquanto malandato. Nel 1997, infine, la casa editrice catanzarese Zero Press, specializzata proprio in parodie di personaggi dei fumetti, soprattutto bonelliani (vi dicono niente nomi come Martyn Clystère, Fax, Dilan Blob e Nathant Neuter?), ha dato alle stampe "Zugar. Lo spiritoso con l'accetta", un albo spillato di 32 pagine in cui i due autori (Stefano Nocilli e Sal Virelli) si sono divertiti, come ha scritto Daniele Bevilacqua su *Darkwood Monitor* n. 3, a «mescolare nel medesimo calderone, dissacrandoli alle radici, senza mai però cadere nel cattivo gusto o nella volgarità gratuita, alcuni miti dell'immaginario contemporaneo, dal fiero Robin Hood al selvaggio Tarzan, dal possente Rambo ai teneri Puffi».

"Quisquilie letterarie" di Giuseppe Pollicelli (Ed. Mefisto, 1997).

Vorrete perdonare, infine, un'autocitazione. Chi scrive ha proposto, sulle pagine di *Kamikaze*, imitazioni satiriche dello stile di scrittura di alcuni noti esponenti del mondo del fumetto italiano (Tiziano Sclavi, Vincenzo Mollica, Max Bunker, Moreno Burattini, Graziano Origa, Francesco Manetti e altri); si tratta, a quanto ci risulta, degli unici *divertissements* di questo tipo mai realizzati. A chi fosse interessato a leggerli gioverà sapere che sono stati ripubblicati tutti quanti all'interno del libro "Quisquilie letterarie" (Ed. Mefisto, 1997), richiedibile (come pure i quattro numeri di *Kamikaze*) allo "Zagor Club". Non so se qualcuno degli autori da me presi di mira se la sia avuta a male. Non credo, e comunque non ne avrebbe avuto motivo. Come ha scritto il poeta Edoardo Sanguineti, infatti, «la maggior testimonianza della fortuna di un testo è quella di poter essere sottoposto a parodia».

"Dirty Comics", a cura di Marco Giovannini (Savelli, 1977).

ZAGOR E ROBIN HOOD

Giuliano Terzuoli

BOX

Due giovani promesse

di Daniele BEVILACQUA

Giuliano Terzuoli

Nasce a Grosseto il 16 maggio 1970. Frequenta il Liceo Artistico presso la sua città natale, per poi trasferirsi a Firenze, dove approfondisce gli studi, dapprima presso l'Accademia di Belle Arti, poi alla "Scuola Internazionale di Comics" diretta da Marco Bianchini. Da sempre cultore della letteratura disegnata, riceve, nell'ambito di questa sua attività, numerosi premi e riconoscimenti, il primo dei quali già all'età di dodici anni dal pittore maremmano Lucio Parigi. Nel 1989, nella ricorrenza dei festeggiamenti per il duecentesimo anniversario della Rivoluzione Francese, per la sua scrupolosa opera di ricerca sull'attività Giacobini, vince un viaggio premio nella Ville Lumière. Nell'occasione della "Biennale dei Giovani Artisti del Mediterraneo" (1996), ottiene la menzione quale 'miglior disegnatore realistico' da una giuria specializzata, composta, tra gli altri, da Marco Bianchini, Luca Bochi e Moreno Burattini. Alle nuvole di carta dedica anche due saggi: "Il fumetto, i suoi limiti e le sue potenzialità in campo artistico", che utilizza come base per discutere la propria tesi, e "La fisiognomica e la sua importanza nel fumetto". Insieme a Moreno Burattini e Francesco Manetti prepara i testi di un programma televisivo dal titolo "Ballon", presentato, invero senza troppa fortuna, a diversi personaggi del mondo della televisione. Collabora come articolista alla rivista di critica *Dime Press*, per la quale realizza spesso servizi atipici e curiosi, come quello sulla pubblicità nelle vecchie scatole borselliane, citato da Gianni Brunoro nell'Editoriale del dodicesimo numero. Per quanto riguarda la sua attività di scrittore si cimenta pure come autore di fotoromanzi per la rivista *Spot*, edita della piccola casa editrice Dillinger di Angelo Sansone. Come disegnatore, invece, esordisce sulla rivista di cronaca sportiva *Affaires* dell'editore grossetano Budget, realizzando vignette sulle locali vicende calcistiche. Successivamente collabora con la casa editrice Zero Press di Sal Vitelli, creando i personaggi de "I Cavalieri di Katsuro", per la serie "Kenshiero il Guerriero", e realizzando gli studi per il *character* "Zugar" (la parodia dell'eroe di Darkwood di cui già si è detto anche su queste pagine), che verrà poi realizzato da Stefano Nocilli. Più di recente, grazie anche alla collaborazione dell'amico Guido Guidi, ha creato a Grosseto una scuola per l'introduzione al fumetto presso l'Associazione Culturale Insegnanti e nei suoi progetti futuri rientra anche la costituzione del "Black Cat Studio", che potrà fornire una possibilità di aggregazione agli artisti della provincia toscana. Collabora attualmente come sceneggiatore alla rivista *Ovest di Paperino*, dove pubblica un ciclo di parodie di celebri personaggi dell'universo fumettistico ("Zogar", "Kencito" e "Gig Robò Gassaio"), realizzate graficamente sempre dall'amico Guidi.

Tavola dal quarto episodio di "Kencito" (da *Ovest di Paperino* n. 4, maggio 1999).

Per contattare l'autore:
Giuliano Terzuoli,
Via Circondaria Sud n. 26
58100 Grosseto,
Tel.: 0564/412909
E-mail: gterzuoli@tin.it

Guido Guidi

Nasce a Grosseto il 20 ottobre 1973. Dopo aver frequentato il Liceo Artistico presso la sua città d'origine, effettua due anni di servizio militare in Marina. Nonostante un impiego sicuro, però, egli non rinuncia alla sua grande passione per i *comics*. Lascia quindi la Marina per iscriversi alla Scuola Romana del Fumetto. Concorre a svariate mostre, finché, nell'ambito della manifestazione romana "Expocartoon", non riceve il suo primo incarico professionale: contattato dalla ditta 3D Model Studio, esegue la rielaborazione in chiave moderna dei *robot* del maestro Go Nagai su concessione giapponese. Vanta molteplici collaborazioni a diverse *fanzine*, tra le quali ricordiamo *Brainstorming*, dove pubblica un racconto sceneggiato da Massimo Rotundo, e *Taboom*, per la quale realizza svariate *pin-up*. Per due anni consecutivi, nel 1998 e nel 1999, è tra i finalisti del celebre premio "Pierlambicchi" di Prato. Attualmente, insieme a Giuliano Terzuoli, collabora alla rivista *Ovest di Paperino*, attraverso la rivisitazione parodistica di vari personaggi televisivi, dei cartoni animati, del mondo del cinema.

L'autore può essere contattato al seguente recapito telefonico: 0564/451686. ●

Studio per Zugar and Ciocco.

Giuliano Terzuoli

ZOGAR
CONTRO
L'UOMO
CINGHIALE
REALIZZATO DA:
GIULIANO TERZUOLI
&
GUIDO GUIDI
!

TUTTO SCORRE TRANQUILLO NELLA FORESTA DI PARKWOOD...
MA ALL'IMPROVVISO QUALCOSA TURBA LA NATURALE ARMONIA DEL LUOGO...
AAYAKAAIUTT!!!
AIUTOOO!! CIUCCO! AIUTOOO!
SALTA!
QUA!
QUA!
SCENDI CHE CADE!!
PERICOLO TOTALE!
CIUCCOOOO! AIUT...BLUBI GLAB!! AIU...GLU GLU GLU...
HIC! TUTTI I GIORNI LA SOLITA STORIA! PRIMA O POI DOVREMO DECIDERCI A FAR BONIFICARE LA PALUDE...HIC!
HIC! GUARDA CO-ME TI SEI CONCIATO! MA ORA BASTA! LA SERVA FA SCIOPERO!! TROVATI UN'ALTRA SCHIAVA, SUDICIONE!
AIUTO!!

MA COSA DICI FIDO AMICO MIO? DOPO TUTTO CIO' CHE ABBIAMO PASSATO INSIEME?! TI RICORDI AVVENTURE DEL TIPO "LA MINACCIA DALL'OSPIZIO", QUANDO PRESI A PUGNI QUELL' OTTANTENNE MALATO? O QUANDO SCONFIGGEMMO "L'UOMO ALLUPATO". OPPURE QUEL ROBOT CHE AFFONDAVA SEMBRA IL "TITANIC"?
HIC! NON ATTACCA, ME NE VADO! SONO QUASI 40 ANNI CHE LO DICO, MA STAVOLTA LO FACCIO DAVVERO!!
COME POSSO FARMI PERDONARE? TI POTREI RACCONTARE UNA STORIA DI QUANDO ERO GIOVANE E NON TI CONOSCEVO ANCORA!
HIC! COME QUELLA VOLTA IN CUI MI SPIEGASTI COME MAI GLI INDIANI TI CHIAMANO "LO SPIRITO CON LA SCURE"
EH SI', PROPRIO IN QUELLA MANIERA!
HIC! SE MI RICORDO BENE, GLI INDIANI TI AFFIBBIARONO QUEL NOMIGNOLO PERCHE' AL MOMENTO DI AFFRONTARE UN CAPO TRIBU' SPARISTI SENZA LASCIAR TRACCIA!
GIA'! CI VUOLE POCO PER IMPRESSIONARE GLI INDIANI!
OK, CI STO! DAMMI QUEGLI STRACCI CHE LI FACCIO TORNARE COME NUOVI!
POCO DOPO, ALL'INTERNO DEL RIFUGIO...
HIC! SAREI CURIOSO DI SAPERE QUALE E' STATO IL PRIMO NEMICO PER COSI' DIRE "NON CONVENZIONALE" CHE HAI AFFRONTATO...
BENE, BENE! TI ACCONTENTO SUBITO...
12

MI RICORDO BENE QUEL GIORNO... ERO GIOVANE E PIENO DI VOGLIA DI VIVERE. QUANDO UDII UN URLO RAGGELANTE...
EEEEKKK!!!
UN URLO DI DONNA! FINALMENTE UNA FEMMINA A PARKWOOD!! SONO FINITI I TEMPI GRAMI!
NEL PENSARE AI MIEI NOBILI INTENTI, MI DISTRASSI GIUSTO UN ATTIMO...
MMMM, UNA FEMMINA, COME IN QUEL SALOON DI BOSTON! OOOOLUCKY!!
CRACK!
NON SO COSA MI COLPI'...SO SOLAMENTE CHE PERSI TUTTI I MIEI CINQUE SENSI E MEZZO...
MI RISVEGLIO' UNA SOAVE VOCE FEMMINILE...
TI SENTI BENE, BEL GIOVINE?
GUARDANDOLA BENE, MI RESI CONTO CHE A SVEGLIARMI NON ERA STATA UNA TOP-MODEL, MA NONNA ABELARDA. QUINDI PERSI NUOVAMENTE I SENSI...
GH!
AARRGGHH!!
LA VEGLIARDA MI RACCONTO' CHE UN ESSERE MOSTRUOSO AVEVA ATTENTATO ALLA SUA VIRTU'...UN MOSTRO STRANAMENTE SOMIGLIANTE AD UN CINGHIALE!
CRUNCH! CRUNCH!

SENZA UN ATTIMO DI INDUGIO, (ANCHE SE NON AVEVO CREDUTO AD UNA SOLA PAROLA DEL FARNETICANTE RACCONTO) MI MISI ALLA RICERCA DI QUALCHE TRACCIA PER TROVARE IL MISTERIOSO AGGRESSORE...
GRUF!
AVANTI, PARLA!
GIUNTA LA SERA DECISI DI PERNOTTARE IN UN ALBERGO (AD UNA STELLA, PER CARENZA DI FINANZE) E CHIESI INFORMAZIONI AL GESTORE, UN ITALIANO DI NOME ERIBERTO BISTECCHINI
MI SCUSI BUONUOMO, HA MICA VISTO UN LOSCO FIGURO SOMIGLIANTE AD UN CINGHIALE? DALLA DESCRIZIONE CHE MI HANNO FATTO HA DENTI AGUZZI, ORECCHIE A PUNTA E VIOLENTA LE DONNE BRUTTE DI PARECCHIO!
GRUNT?
QUELL'UOMO NON MI PIACEVA PER NIENTE, (E SPERAVO DI NON PIACERE A LUI, VISTO CHE NON SONO GAY!) E SENTIVO NELLE SUE PAROLE QUALCOSA DI SOSPETTO...
UE?!
MA COME SI PERMETTI DI INSINUARE CHE ASSOMIGLIO AD UN CINGHIALE? E POI NON HO PIU' VIOLENTATO NESSUNA DONNA DA DIVERSO TEMPO... E ADESSO MI SONO SCOCCIATO! SE NE VADI!
STAVO PER ANDARMENE CON TUTTE LE MIE PERPLESSITA' E DUBBI ESISTENZIALI, QUANDO UDII NUOVAMENTE UN URLO FEMMINILE...
??
EEEKKK!
MI DIRESSI SUBITO VERSO L'ALBERGO, SICURO CHE STAVOLTA AVREI TROVATO IL MOSTRO!
ALE'! ALE'! UNA FEMMINA! WOW!!
APPENA GIUNTO SUL LUOGO DEL DELITTO MI TROVAI DINANZI UNA SCENA RACCAPRICCIANTE...
GASP!
GRUF!!
AIUTO! UN BRUTO!! EEEKKK!!

NON C'ERA TEMPO PER PARLARE... COSI' PASSAI SUBITO ALL'AZIONE, COLPENDO IL MOSTRUOSO ESSERE!
PER TUTTI I CANGURI DI PARKWOOD, UN MOSTRO!
SARAI BEL-LINO TE!!
UNNGHH!!
STUFF!
SWISH!
LA MIA SCURE, QUELL'ARMA PERFETTA, NON RIUSCI' PER NIENTE A SPAVENTARE QUELL'ABORTO DI NATURA, CHE ANZI, SE LA MANGIO'!!
YUM!
MUNCH! MUNCH!
NOOO! LA MIA SCURE NUOVA, VINTA COI PUNTI DEL DIXAN!
L'ANIMALE PERO', NON ERA COME TE CIUCCO, (CIOE' NON RIUSCIVA A DIGERIRE TUTTO CIÓ CHE INGOIAVA) E SI STROZZÓ!
ACC...
EEEKKK!
COFF! GLUB! AUURGGHH! RI-COFF E RI-GLUB!
LA SIGNORA FESSO' PER QUALCHE ISTANTE QUELLO CHE DOVEVA ESSERE SUO MARITO...

IO, SINCERAMENTE, MI ASPETTAVO DI ESSERE RINGRAZIATO, MAGARI CON UNA FORMA DI CACIO PECORINO, COME SI USA QUI A PARKWOOD. MA LA DONNA EBBE UNA STRANA REAZIONE...
MALEDETTO IMPICCIONE!! ERANO 30 ANNI CHE FREDERICO NON MI TOCCAVA PIU'. E POI ALLE FACCENDE DI CASA CHE CI PENSA? LO SOSTITUIRAI TU!!
MI DISPIACQUE VERAMENTE SOPPRIMERE LA MEGERA, MA ERA UNA COMPLICE DEL MOSTRO, E SICURAMENTE AVREBBE CREATO DEI PROBLEMI NEL MIO TERRITORIO... (E POI MI DAVA NOIA ALLA VISTA...)
AHH!!! DEFUNGO!

SEPPELLII L'UOMO E SUA MOGLIE IN UNA FOSSA. SOLO IN SEGUITO SEPPI CHE ERIBERTO RISTECCHINE SOFFRIVA DEL MORBO DI "PORKINSON" CHE GLI ERA STATO TRASMESSO DAL MORSO DI UN CINGHIALE INFETTO... ERA PER QUESTO CHE SALTAVA ADDOSSO AD OGNI DONNA CHE INCONTRAVA...
EH! EH!
AD OGNI MODO, ELIMINANDO L'UOMO CINGHIALE, AVEVO TOLTO UN PERICOLOSO AVVERSARIO DALLA MIA STRADA. DA QUEL MOMENTO SAREI STATO IO A SALTARE ADDOSSO ALLE DONNE DI PARKWOOD, MA SOLO A QUELLE BELLE!!
HIC! SEI VERAMENTE UN GRANDE!!
GRAZIE, LO SO. E DA QUEL GIORNO (PER IL FATTO CHE SALTO ADDOSSO ALLE DONNE) GLI INDIANI MI CHIAMANO "LO SPIRITATO CON LA SCURE"!
EH, GIA'... CI VUOLE POCO PER IMPRESSIONARE GLI INDIANI
ADESSO E' FINITO IL TEMPO DELLE CHIACCHIERE, NUOVE AVVENTURE MI ASPETTANO!!
...E STAI ATTENTO ALLE SABBIE MOBILI! HIC!
...COSA?
SPLASH!
AIUTO! AIUTO! AIUTO! GLU GLU GLU
NIENTE! STAVOLTA AFFOGHI, E GLI INDIANI TI CHIAMERANNO "LO SPIRATO CON LA SCURE"!
FINE

Recensioni

a cura di Angelo Palumbo *- Stefano* Piaserne *- Alex* Principato

Lampo mortale

di Maurizio Colombo
e Gaetano Cassaro
Zenith Gigante 454-455
(*Zagor Gigante* nn. 403-404)
Febbraio/Marzo 1999
188 tavole
Giudizio: ***1/2

Dopo circa tre anni Maurizio Colombo torna a scrivere una storia di Zagor. È la prima avventura dello sceneggiatore di Busto Arsizio ad essere pubblicata in quello che potrebbe essere l'anno della sua consacrazione come autore bonelliano. Sono in programmazione, infatti, una seconda storia per Zagor (illustrata da Dotti) e un *Maxi Mister No* (disegnato da Bruzzo) con protagonista un Jerry Drake ragazzino, mentre in ottobre debutterà finalmente *Dampyr*, la serie *horror*-avventurosa creata da lui e da Boselli. Il suo inizio d'anno non è stato, però, particolarmente brillante. È la storia di Johnny Nakiar, figlio di Freccia Rossa, *sakem* degli Shawnee. Fuggito dai soldati, che avevano rapito suo padre, era stato "adottato" dal fuorilegge Mulligan, divenendo il suo braccio destro (eliminava la concorrenza). Poi, però, ha scoperto che è stato Mulligan a scacciare gli Shawnee dalla sua terra (nella quale c'era l'oro), in combutta con il generale Wallace. Johnny, chiamato dagli indiani Lampo Mortale per la sua abilità con la pistola, allora uccide il suo mentore e cerca di vendicare il padre, che nel frattempo è stato ucciso da Wallace. La sua strada si incrocia con quella di Zagor, che vuole anch'egli sgominare la banda di Wallace, ma non approva il fatto che il giovane indiano voglia farsi giustizia da solo. Wallace viene catturato, ma Johnny Nakiar muore. Zagor, comunque, riesce a far condannare Wallace: Freccia Rossa ed il figlio sono vendicati.
È un'avventura dallo spunto interessante e ricca di personaggi ben caratterizzati: il vecchio *scout* Bubba, che crede di essere il presidente degli Stati Uniti, la sua testimonianza sarà indispensabile per far condannare Wallace, e con il quale Cico entra subito in sintonia, dicendogli di essere l'ambasciatore del Messico; lo sciamano Shawnee Zampa Rotta, anziano ma ancora in grado di operare prodigi; il *boss* Mulligan, cinico ma capace di generosità. E, soprattutto, Johnny Nakiar, assassino a pagamento quasi imbattibile ma non privo di senso dell'onore. Il contrasto tra lui e Zagor è il contrasto tra un eroe e un vigilante, anche se lo Spirito con la Scure a volte sembra fin troppo ostinato nel suo rigido legalismo (se Johnny muore è in parte anche colpa sua). La storia si perde un po' nella seconda parte, caratterizzata da troppe sparatorie e decisamente in tono minore. Certamente non aiutano i disegni piuttosto grezzi di Cassaro, al quale non va più di una sufficienza molto risicata. Splendida, invece, la copertina del n. 404 (Zagor che, al tramonto, cammina per una *ghost town*): Ferri è sempre uno dei migliori copertinisti bonelliani e, dal numero seguente, cambierà la colorazione delle copertine, che sarà più pittorica.

[S.P.]

I mercenari

di Moreno Burattini
e Massimo Pesce
Zenith Gigante nn. 456-457
(*Zagor Gigante* nn. 405-406)
Aprile-Maggio 1999
188 tavole
Giudizio: ****

Valle del Piave, 9 Ottobre 1963. Una gigantesca frana si stacca dal Monte Toc e cade nel lago artificiale del Vajont, provocando un'ondata alta circa cento metri che supera la diga e si abbatte violentemente su Longarone e molti altri paesi della valle. Sono circa duemila le vittime, ma la tragedia poteva essere evitata. L'instabilità del monte era stata denunciata da tempo, ma la società elettrica responsabile della diga non aveva tenuto in debita considerazione l'allarme.
A una così triste pagina di storia italiana si ispira questa vicenda di Zagor, dove un'analoga catastrofe minaccia un villaggio di minatori che usano l'acqua di una diga per scavare l'oro con potenti idranti. L'ingegnere Matthew Percy ha previsto l'imminente pericolo, ma il ricco Mister Quimby non ha nessuna intenzione di far evacuare il villaggio: ha troppi interessi legati alla miniera. È il classico affarista senza scrupoli, che crede solo nel denaro e nella violenza. Non a caso, per appianare le divergenze con gli india-

ni Tuscarora (a cui ha sottratto l'acqua) non ha trovato di meglio che assoldare un branco di tagliagole per sterminarli. Solo l'intervento di Zagor impedirà la fine dei minatori e il massacro dei pellerossa.
I brillanti testi di Moreno Burattini e i robusti disegni di Massimo Pesce hanno saputo dar vita a un racconto significativo, appassionante e originale. A renderlo significativo è il richiamo al dramma del Vajont, che costituisce un severo monito per chi antepone il guadagno alle vite umane e si illude di poter assoggettare la natura ai propri scopi. La vicenda è inoltre appassionante per il senso di catastrofe annunciata che grava su ogni pagina. A ciò si aggiunge la dinamicità della trama, in cui Zagor sfoggia un formidabile vigore lottando da solo contro spietati mercenari e un intero paese accecato dall'avidità. L'avventura è infine originale perché mostra un aspetto insolito dell'epopea *western*, quello delle miniere a cielo aperto scavate con i getti d'acqua. È uno spunto contenuto anche nel film "Il cavaliere pallido", diretto e interpretato da Clint Eastwood: una pellicola che Burattini e Pesce hanno sicuramente tenuto presente (il personaggio della giovane Liz ricorda infatti la ragazzina che si innamora del pistolero). Per la documentazione storica e iconografica sull'argomento, gli autori hanno attinto all'undicesimo volume della bonelliana *Collana America*, "La febbre dell'oro". Nonostante un consapevole anacronismo (l'estrazione dell'oro con gli idranti fu introdotta solo intorno al 1850), grazie a Burattini e Pesce l'universo zagoriano si è arricchito di un elemento realistico di innegabile suggestione. È curioso come, solo pochi mesi dopo, questo sia comparso anche nello splendido *Speciale Tex* di Nizzi e Milazzo. Alla vicenda zagoriana non manca una buona dose di *pathos*, grazie a una riuscita figura femminile, Geena. È una donna dal passato torbido, che lotta per recuperare la dignità perduta e conquistare l'amore di Percy; alla fine ci riesce, ma senza che il racconto scada nel mieloso. Il tocco berardiano con cui è tratteggiata questa "donna del West" ci fa pensare che Burattini, se ne avesse avuto l'opportunità, avrebbe saputo scrivere delle ottime avventure di Ken Parker.

[A.Pa.]

Cico Giornalista

di Moreno Burattini
e Francesco Gamba
Speciale Cico n. 19
Giugno 1999
128 tavole
Giudizio: *****

A quanto ci risulta si tratta dell'ultima uscita semestrale per lo *Speciale Cico*. Per via della ingente produzione in corso d'opera da parte della Casa Editrice, si è deciso di ridimensionare il numero globale degli albi pubblicati, apportando qualche piccolo "taglio". Purtroppo, una delle testate "decurtate" è stata proprio quella intitolata all'amatissimo pancione. Il ripiegamento sull'uscita annuale, tra l'altro, non collima con le vendite dell'albo che apparivano ancora soddisfacenti; né, d'altro canto, il fatto può essere imputabile alla mancata vena creativa degli autori, che invece continua a mantenersi più viva che mai: come dimostra "Cico Giornalista", un albo eccellente nel suo genere, che costituisce l'ultimo capitolo delle *Cico stories*. Accantonate le vicissitudini carcerarie di "Cico Galeotto", il Messicano finisce a Baltimora (a nuoto, con una esilarante *gag* probabile retaggio di una analoga, contenuta nell'albo "Le jene del mare", *Zagor Gigante* n. 24). Qui vuole proporsi come guardia del corpo, ma, per cause fortuite, viene dirottato presso la redazione di un giornale, il "Nosey Parker" (letteralmente "il ficcanaso"). Dal ruolo di strillone alla vendita porta a porta (già sperimentata con esiti a dir poco catastrofici con il "Comprachetiporto" nell'episodio "American Cico"), fino a giungere all'incarico di inviato speciale, Cico viene perseguitato come al solito da una scalogna nera, che culmina con la chiusura del "Nosey Parker". A livello narrativo, l'albo è spassosissimo, con situazioni esilaranti sapientemente incastonate fra loro. Particolarmente riuscita la *gag* che coinvolge una cantante lirica e un insolito Cico travestito da giardiniere. Molto divertenti sono anche l'equivoco che si genera in occasione di un servizio del pancione su di un pittore e il finale in stile "tangentopoli", che, invece di riabilitare il Messicano con uno *scoop* bomba e salvare il giornale dal fallimento, porta al licenziamento in tronco di tutta la redazione. Tra le notevoli implicazioni narrative di Moreno Burattini c'è spazio per il piglio filologico a lui assai congeniale. Rispondendo implicitamente alle critiche di Stefano Priarone - che con la "Biografia non autorizzata" di Cico (in *Darkwood Monitor* n. 3, pp. 8-9) faceva notare che negli anni tra il 1826 e il 1829 si fossero perdute le tracce del pancione messicano -, Burattini provvede a riempire questo "vuoto" con una lodevole precisione. A p. 46, infatti, leggendo con attenzione le notizie estrapolate da Cico dalle pagine del suo giornale, è possibile ricostruire con esattezza l'anno in cui si svolge la vicenda in *flashback*: il 1826! Burattini ha così conferito alle avventure del Messicano una doverosa consequenzialità e ciò a tutto vantaggio di una maggiore credibilità delle storie. Inoltre, sono presenti alcune citazioni: il direttore del giornale rivale del "Nosey Parker", il "Chatter Box" (letteralmente "il chiacchierone") è omonimo di un altro Paul Hitzer, ovvero colui che per primo pubblicò fumetti su un quotidiano americano (nientemeno che un certo... Yellow Kid!).
A sorreggere adeguatamente i testi di Moreno

Burattini ci sono i disegni del grande Francesco Gamba, rispettosi del modello di Ferri, ma allo stesso tempo originali e fantasiosi. Dotato di un notevole talento umoristico, Gamba rende in modo esilarante tutte le *gag* ben riuscito il suo Cico giardiniere (con quell'assurdo cappellone in testa) e le grottesche guardie del corpo della cantante lirica.
In conclusione, "Cico Giornalista" è un albo ottimamente confezionato: quale miglior lettura, infatti, per i numerosissimi *fans* cichiani? A questo punto, sarebbe veramente spiacevole riportare l'albo del *pard* di Zagor a una sola uscita annuale, quando in molti ne desidererebbero, al contrario, la quadrimestralità! Ci auguriamo di cuore che alla S.B.E. recepiscano il messaggio. Noi, per ora, ci limitiamo a scrivere qualche riga per manifestare il nostro pensiero, chissà che non possa magari servire a qualcosa...

[A.Pr.]

La vendetta di Mortimer

di Moreno Burattini
e Gallieno Ferri
Zenith Gigante nn. 458-459
(*Zagor Gigante* nn. 407-408)
Giugno-Luglio 1999
188 tavole
Giudizio: ★★★★★

L'astuto criminale Mortimer è forse il più carismatico antagonista di Zagor creato negli ultimi anni. Lo abbiamo conosciuto nel 1998, durante un'epica avventura di Burattini e Ferri ambientata a New York (*Zenith Gigante* nn. 445-447). In quell'occasione, lo Spirito con la Scure riusciva a sventare un geniale colpo di Mortimer pur senza incontrarlo di persona. Il notevole gradimento riscosso dal *villain* ha spinto i due autori a realizzare a tempo di *record* il suo ritorno.
Insieme alla bella complice Sybil, Mortimer è ora a Darkwood per vendicarsi di Zagor. Ma un re del crimine del suo stampo non può accontentarsi di un'arida vendetta. Pertanto, ha architettato un complicato piano con cui intende distruggere il nemico e contemporaneamente riempirsi le tasche. Prima vittima delle sue manovre è Tonka, che si ritrova ingiustamente rinchiuso a *Hellgate*, il carcere in cui venne imprigionato Zagor in una storica avventura nolittiana, "L'inferno dei vivi" (*Zenith Gigante* nn. 71-72). Per salvarlo, l'eroe resta invischiato nell'intrigo dell'avversario e rischia di finire i suoi giorni braccato dalla legge. Ma il classico granello di polvere che si insinua anche negli ingranaggi più efficienti non risparmia la macchinazione di Mortimer e consente a Zagor di preparare un'efficace contromossa con cui incastrare il criminale.
In occasione del ritorno del suo "supercattivo", Burattini ha ordito un soggetto ingegnoso e pieno di colpi di scena. Ne è venuta fuori un'avventura ricca di tensione e sfumature. Nella prima parte si riscontra una forte componente impegnata: i brutali soprusi subiti da Tonka forniscono infatti lo spunto per una significativa condanna del razzismo e di certi modi sbrigativi dei bianchi di fare giustizia. La seconda parte è invece strutturata come una sorta di partita a scacchi, dove a ogni mossa di Mortimer ne corrisponde una di Zagor, sino all'emozionante e atteso "faccia a faccia" finale. Stavolta il criminale viene arrestato, ma l'ultima beffarda tavola dell'avventura lascia intendere che il suo soggiorno in gattabuia sarà breve (e la cosa non ci dispiace affatto!).
Per la sua genesi, Mortimer deve molto agli eroi neri della letteratura e a Diabolik, pur avendo un'indole e un *modus operandi* diversi rispetto al personaggio delle sorelle Giussani. Forse per sdebitarsi, Burattini ha inserito nella storia alcuni ammiccamenti al "Re del terrore": ad esempio, la città di Clarkville, in cui si rifugia Mortimer, ricorda Clerville, dove sono ambientate quasi tutte le avventure di Diabolik; inoltre, Sybil dice che il suo cognome è Kant, lo stesso della fedele compagna dell'eroe nero. L'abitudine di Mortimer di usare nomi falsi che ricordano il suo, invece, è mutuata dal "Sordo", uno dei cattivi creati da Ed McBain per i suoi romanzi dell'87° Distretto. Naturalmente, questi debiti nulla tolgono ai meriti di Burattini: torna anzi a suo onore aver creato un *villain* di successo e accattivante come Mortimer pur attingendo a un *cliché* non nuovo. Del resto, non è forse la stessa cosa che ha fatto Nolitta con Hellingen? Altro merito del soggettista è aver efficacemente rispolverato il bel personaggio di Hogan, alleato di Zagor ai tempi dell'avventura a Hellgate.
Ferri ha splendidamente valorizzato la sceneggiatura con disegni improntati a una freschezza e a un'espressività notevoli. Possiamo facilmente perdonarlo se, in un paio di scene, ha alterato la lunghezza dei capelli di Mortimer e la fisionomia del falso giudice Himmer. L'unico vero difetto della storia è che sia durata solo due albi. Mortimer ne meritava almeno tre.

[A.Pa.]

Gli sterminatori

di Maurizio Colombo
e Maurizio Dotti
Zenith Gigante nn. 460-461
(*Zagor Gigante* nn. 409-410)
Agosto-Settembre 1999
188 tavole
Giudizio: ****

Terzo episodio dello Spirito con la Scure scritto dal cinefilo Maurizio Colombo. La storia risente di alcune note caratteristiche introdotte nella serie dagli attuali sceneggiatori Boselli & Burattini: uno Zagor interpretato soprattutto come eroe *super-partes*, un più intenso coinvolgimento di Cico nelle avventure, una maggiore attenzione nei confronti della realtà storica. Colombo s'inserisce felicemente in un sottofilone particolarmente riuscito della saga zagoriana, quello basato sulle vicende di personaggi come Ben Stevens *alias* "Il Re delle aquile"e Hakaram, il tagliatore di teste: entrambi scalpati vivi hanno giurato di vendicarsi ad ogni costo dei pellerossa. Il *character* ideato da Colombo non fa eccezione, anzi l'odio nutrito verso gli indiani Creek sembrerebbe addirittura prevaricare la rabbia dei suoi due illustri predecessori. L'ex maggiore dell'esercito degli Stati Uniti Roger Kelso, questo il nome completo del *villain*, non ama perdersi in sottili vendette, ma punta allo sterminio totale degli odiati pellerossa, quasi sospinto da un odio atavico di marca schiettamente razzista. Per presentarci adeguatamente Kelso, lo sceneggiatore ricorre a un brillante espediente, inserendo la figura del biografo Swindle. È lo stesso Kelso a raccontare a Swindle, in maniera falsamente epica e gloriosa, che cosa lo spinge a sterminare i Creek. L'anello debole del piano criminoso di Kelso, però, risulterà proprio il suo "protetto": disgustato dagli spettacoli di morte cui, per forza di cose, ha dovuto assistere, sarà proprio lui a indicare ai Nostri il rifugio della banda. Swindle, figura imbelle per antonomasia, alla fine troverà il coraggio di ribellarsi a tutte le angherie subite; il personaggio, cupo e drammatico, presenta pure una personalità bizzarra, dai risvolti comici quasi cichiani. Colombo, inoltre, introduce nell'episodio un altro comprimario, Bob il Guercio, uomo duro, ma dotato di un notevole sarcasmo, anche se spesso "pesante" e ai danni di Cico (lo stile rimanda alle vecchie storie dell'eroe di Darkwood scritte da Gianluigi Bonelli). L'ambientazione del racconto è particolarmente realistica, e le violenze e la crudeltà che traspaiono da alcune sequenze rappresentano bene uno spaccato della vita di Frontiera, dura e crudele. L'unica pecca, se mai, la ravvisiamo nel finale, dove la strategia di Zagor per entrare nel covo di Kelso appare a tutti gli effetti come una tattica dichiaratamente suicida (senza trascurare che lo scontro diretto con Kelso risulta nella dinamica piuttosto fiacco).
Dotti, d'altro canto, è abilissimo nel disegnare tutti i particolari richiesti da una storia *western*. Nelle sue tavole, tra l'altro, non mancano richiami stilistici ai "texiani" Ticci e Villa, mentre la fisionomia di Zagor e Cico rimanda curiosamente (?) alla mano di Jean Frisano, il copertinista di numerosi albi dello Spirito con la Scure pubblicati in Francia (si veda *Darkwood Monitor* n. 6, pp. 8-11). Una curiosità degna di nota: a pagina 20 dell'albo di settembre, nell'ultima striscia, è stato eliminato il crocefisso (cfr. la tavola pubblicata in anteprima nel numero di *DM* sopra citato a pp. 41): l'impressione è che Zagor colpisca i *killers* al cospetto di Dio, senza remora alcuna, e quindi... Senza voler qui entrare in merito a tematiche religiose, sembrerebbe, dunque, piuttosto chiaro il motivo del "ripensamento" (o "censura", a seconda dei punti di vista). Del resto, nell'ambientare una sparatoria all'interno di una chiesa Colombo cita una delle scene *clou* di "The Killer" (considerato da molti il capolavoro di John Woo) e, come si sa, una chiesa, per la sua sacralità e la sua funzione primaria, è *in primis* un luogo di fede e di preghiera e non può certo paragonarsi ad un *saloon* o alla Main Street. A tal proposito, però, sarebbe interessante conoscere anche il parere degli altri soci del "Club".

[A.Pe.]

Fratelli di sangue

di Mauro Boselli
e Carlo Marcello
Zenith Gigante nn. 462-465
(*Zagor Gigante* nn. 411-414)
Ottobre 1999-Gennaio 2000
376 tavole
Giudizio: *****

Un anno fa, sul "Giornale di Sergio Bonelli", nello spazio riservato a Zagor si comunicava ai lettori che, eccezion fatta per lo *Zagor Special* di argomento *fan-*

easy firmato da Boselli e Torricelli, l'annata zagoriana sarebbe stata all'insegna del *western*. E la storia più rappresentativa del periodo in questione sarebbe stata l'avventura che segnava il ritorno ai pennelli di Marcello su testi di Boselli: storia di una lunghezza degna dei bei tempi nolittiani (quattro albi) e ricca di tante tematiche che abbiamo imparato ad apprezzare e a condividere negli anni proprio grazie a Zagor e, naturalmente, a Tex. Questo capolavoro annunciato è però veramente tale? Non tutti hanno apprezzato questa storia (come si può leggere nei gruppi di discussione su Internet), forse complice un disinteresse ormai assoluto verso il genere *western* da parte dei più giovani. A nostro avviso, invece, l'avventura è ottima. Quello che conta sono la storia, i personaggi, il *pathos* e i disegni. Boselli ci presenta una narrazione simile a quella adottata nell'ultimo *Zagor Special* e, soprattutto, a quella che contraddistingue la storia-fiume di Tiziano Sclavi sul ritorno di Hellingen, con Molti Occhi, lo stralunato stregone dei Mohicani, che racconta una storia dello Spirito con la Scure come se fosse una favola. Nel ritornare a Darkwood dopo avere salutato Bob il guercio (*Zagor Gigante* nn. 409-410), Zagor e Cico attraversano il Texas, uno Stato che ha subito alcuni mutamenti dall'ultima volta in cui i due amici vi hanno messo piede (*Zagor Gigante* nn. 362-364): i texani, infatti, sono riusciti a scacciare i messicani e a rendere il Texas indipendente. Boselli (coadiuvato dall'eccezionale Carlo Marcello) ci mostra una carrellata di personaggi perfettamente caratterizzati e destinati a rimanere impressi nella memoria. Juan, il patriota deciso a riconquistare il Texas (per poi perdere la vita per mano di un "fratello" messicano), il capitano Manley, ottuso e razzista (tanto da piegare alle sue idee anche la figlia Rose, promessa sposa di Adam), Orso Nero, il colonnello Austin, ecc. Su tutti, ovviamente, svetta Lupo Grigio (il cui *nickname* è inadatto, sarebbe stato perfetto per un anziano), diviso tra l'amicizia col suo fratello di sangue Adam e l'odio verso gli altri bianchi. Zagor appare, nelle mani di Boselli, più "saggio" che non in passato. Spesso l'eroe di Darkwood rinuncia a quegli accessi d'ira cui andava incontro nelle storie nolittiane per tentare un approccio più "raffinato" al problema (come quando riesce ad evitare un linciaggio nella cittadina di Bandera semplicemente attraverso il dialogo). Boselli, inoltre, risolve un'evidente contraddizione dello Zagor di Sclavi, a cui pure si ispira parecchio: secondo Sclavi Zagor si è sempre proposto come "mediatore" tra pellerossa e bianchi, senza mai schierarsi. Questo non è possibile, fin dal principio Zagor non ha mai esitato a schierarsi contro i bianchi, perché ha sempre saputo che la ragione è soprattutto dalla parte degli indiani. E Boselli sembra rimarcare proprio questo con uno Zagor fiero che afferma: "Io ho scelto già da tempo da quale parte voglio stare". Accanto allo Spirito con la Scure, Cico si ritaglia il suo spazio esibendosi in simpatici siparietti (come il balletto già visto nell'albo "Texas Rangers") e in un'assurda canzoncina al palo della tortura. Grazie a Zagor, Lupo Grigio non viene sconfitto (per ora), anche se inizialmente Boselli vuole farci credere il contrario. I Comanches vincono la loro battaglia. Adam Crane invece finisce con lo sposare Fiore Nascente, abbandonando così il mondo dei bianchi. Passando alla parte grafica, Carlo Marcello propone una nuova entusiasmante *performance* che, sommata all'incredibile velocità di esecuzione (come Ferri, Marcello disegna circa quaranta tavole al mese!), può dare un'idea del suo talento. Peccato davvero che non sia prevista una sua prossima incursione zagoriana, ma, chissà, nel caso di una terza apparizione di Lupo Grigio e Adam Crane...

[A.Pr.]

LEGENDA

* = Scarso	**** = Buono
** = Mediocre	***** = Ottimo
*** = Sufficiente	****** = Capolavoro

Zagoriana

a cura di Giuseppe POLICELLI

Ci sono carte e carte. Esistono quelle da gioco, quelle telefoniche, quelle di credito. Anche se la cosa potrà meravigliare qualcuno, il nostro Zagor, in attesa di vedersi intitolata, alla maniera delle più famose squadre di calcio italiane, una *credit card* tutta sua, ha avuto a che fare sia con delle carte da gioco che con delle carte per telefonare (anche se di un tipo un po' particolare, come vedremo). L'apparizione dello Spirito con la Scure su di una carta da gioco è avvenuta nel 1980, quando la libreria milanese "Le nuvole parlanti - Libreria internazionale del fumetto" ha pubblicato due mazzi di carte da *poker* (contenenti ciascuno 52 carte più 4 *jolly*) disegnati da 52 differenti autori di fumetti, tra i quali il grande Gallieno Ferri, che ha voluto affiancare al Signore di Darkwood (che svolge la parte di "Fante di Cuori") l'inseparabile Cico. Il volto di Zagor è presente anche sul retro della carta, insieme a quello di diversi altri personaggi, fra cui i bonelliani Tex e Mister No (un grazie all'amico Paolo Caporaletti che ci ha messo a disposizione il mazzo di carte in suo possesso).

A sinistra: la carta da gioco con Zagor e Cico del mazzo edito nel 1980 da "Le nuvole parlanti". A destra: il retro comune a tutte le carte.

Il collezionismo di *card* telefoniche è un'attività che negli ultimi anni ha preso sempre più piede, tanto che la casa editrice Epierre di Gianni Bono ha pensato di dedicarle un'intera rivista dal titolo *Tuttocard Mania*. A qualche furbacchione è perciò venuto in mente di realizzare e mettere in circolazione, ad esclusivo beneficio degli appassionati e dei collezionisti, delle false carte telefoniche prepagate, sulla scorta di un tipo realmente in vigore negli Stati Uniti e in Canada, raffiguranti, sulla faccia illustrata, alcuni eroi della Sergio Bonelli Editore tra cui Tex, Zagor, Mister No, Comandante Mark, Nick Raider e Legs Weaver. In questa pagina pubblichiamo le *cards* di Zagor e di Mister No, i due eroi di Guido Nolitta, che riprendono rispettivamente un particolare della copertina di "Vampyr" (*Zenith Gigante* n. 448) ed uno di quella dell'albo "La foresta dei misteri" (*Mister No* n. 279).

Passando ad altro argomento, corre l'obbligo di segnalare che l'Associazione Culturale "Alex Raymond" diretta da Salvatore Taormina, l'instancabile animatore di *Cronaca di Topolinia*, oltre al bel cartonato su Zagor e all'albetto con la riproposta di un breve episodio di Cico - di cui si occupa più diffusamente Daniele Bevilacqua nella rubrica "Zagor News" -, ha recentemente confezionato due spille di grande formato (ricavate dalle copertine di "Indian Circus", *Zenith Gigante* n. 135, e "Odissea americana", *Zenith Gigante* n. 139), che vanno ad aggiungersi alla classica spilla a sfondo giallo, realizzata dalla S.B.E. ormai alcuni anni or sono.

In alto e a destra: facsimili di schede telefoniche prepagate con Zagor e Mister No, i due eroi più celebri di Guido Nolitta.

in cui uno Zagor sorridente impugna la scure e che, senz'altro, quanti di voi sono abituali frequentatori di *convention* fumettistiche non avranno certo avuto particolari difficoltà a procurarsi presso lo *stand* dell'Editore.

Sopra: il *bit* di montaggio contenente le figure dello Spirito con la Scure e di Cico (Model Design, Firenze).
Sotto: l'etichetta di una nota marca di acqua minerale greca.

Oltre ai patiti di carte e di spillette, fra gli zagoriani si annideranno certamente anche dei cultori di modellismo e soldatini. È a questi ultimi che suggeriamo di procurarsi i due pupazzi di piombo riproducenti lo Spirito con la Scure e Cico che la ditta "Model design" (Via Bolognese, 47R - 50139 Firenze) ha prodotto intorno alla metà degli anni Novanta. Inserite nella linea "Abilità - Soldatini da collezione", le statuette dei due personaggi nolittiani, al pari di quelle di Tex, Kit Carson, Kit Willer, Tiger Jack, Mefisto, Mister No, Comandante Mark, Martin Mystère, Java, Nick Raider, Marvin Brown, Dylan Dog, Xabaras, Nathan Never e Legs Weaver, vanno dapprima montate e successivamente dipinte. Chi volesse procurarsele può provare a rivolgersi al commerciante e collezionista Luigi Ballarin, da noi già citato in *Darkwood Monitor* n. 6. Il suo indirizzo è Via Giovanni da Verrazzano n. 83 - 30019 Sottomarina (VE); telefono: 041/4967350.

Infine, una curiosità. La scorsa estate, chi scrive ha trascorso le proprie vacanze in un'isola greca. Zacinto, che Ugo Foscolo ha reso immortale dedicandole un sonetto. Ebbene, grande è stata la nostra sorpresa, come potrete facilmente immaginare, nell'apprendere che una marca di acqua minerale tra le più diffuse in Grecia si chiama "Zagori". Certo, c'è una "i" (o, meglio, una "iota") finale di troppo, ma vi possiamo assicurare che, dopo quanto abbiamo scritto nell'editoriale del sesto numero di *DM* circa l'invadenza dell'eroe di Nolitta e Ferri nella nostra vita privata, l'essere costretti a pensare a Zagor ogni qualvolta (e accadeva, per forza di cose, piuttosto spesso) noi o qualche nostro amico ci abbeveravamo, ci è sembrato davvero uno scherzo del destino (o forse si è trattato di una sottile vendetta dello Spirito con la Scure, chissà!). ●

Zagor News

a cura di Daniele BEVILACQUA

"I Bonelli: 50 anni di fumetti", a cura di Stefano Mercuri. Volume Secondo (1958/1980), Editoriale Mercury. Bologna novembre 1998 (pp. 220 b/n con copertina a colori, 21 x 30, bross., £ 60.000).

Per ragioni diverse, ci sono voluti più di dieci anni - come sottolineato dal curatore nella breve introduzione al ricco tomo - per dare alle stampe il prosieguo di un'opera cominciata, a livello amatoriale, nel 1986, quando il gruppo di appassionati ed estimatori bonelliani costituito da Michele Arcieri, Modestino De Vito e Stefano Mercuri, già editori della *fanzine* calabrese *La Striscia*, pubblicò l'omonima (ed ormai abbastanza rara) prima parte di questo lavoro, incentrata sugli esordi e i primi successi delle Edizioni Audace/Araldo (1941/1957). Quel volume, peraltro ristampato a bassa tiratura nel 1994, oltre che ad affrontare con coraggio un argomento ostico per via della già difficile reperibilità dei materiali in oggetto, usciva in un momento in cui le maggiori opere di sintesi su quella che è oggi la Sergio Bonelli Editore - complice l'esplosione di un irrefrenabile successo di mercato trainato, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, da Dylan Dog - erano ancora da venire. In precedenza, l'A.N.A.F. aveva editato, come numero speciale de *Il Fumetto*, una celebre antologia critica curata dall'esperto Giulio Cesare Cuccolini dal titolo "Un editore, un'avventura" (Roma 1983), mentre altri due autori/cultori del fumetto nostrano, Gianni Bono e Marcello Toninelli, in occasione di una mostra palermitana, sotto il marchio ManyComics, avevano firmato "I Bonelli, l'avventura a fumetti. Dalla A alla Z tutti i personaggi creati e pubblicati dai Bonelli" (*If* n. 35, Ed. Epierre, Milano 1985), una sorta di catalogo generale ragionato della Casa editrice, ordinato alfabeticamente per testate e personaggi. Come quest'ultimi volumi citati, perciò, anche l'opera di Arcieri, De Vito e Mercuri rappresenta un momento importante nella storia degli studi dedicati alla fucina di Via Buonarroti, tanto più che da subito ne venne annunciato un altrettanto corposo seguito. Una seconda parte, dicevamo, avidamente agognata da tutti gli appassionati in quanto avrebbe dovuto documentare le vicende editoriali e fumettistiche bonelliane proprio dal 1958, anno di assunzione da parte di Sergio Bonelli della Direzione della Casa Editrice "Audace", fino al 1980, proponendosi così di abbracciare il nucleo centrale e - almeno ad oggi - certo più cospicuo della produzione targata Sergio Bonelli Editore. Dopo anni di attesa, finalmente, adesso che la stimata Casa milanese è costantemente al centro di sempre nuove iniziative editoriali a carattere critico, storico, filologico e celebrativo [si ricordi, da ultimo, l'accurata schedografia curata da Mauro Giordani e Gisello Puddu "Tutto Bonelli (1941-1997), ovvero fumettografia completa di 56 anni di attività editoriale", Ed. Glamour International Production, Firenze settembre 1997, con il relativo aggiornamento "Tutto Bonelli ovvero l'attività editoriale del 1998" (marzo 1999)], il volume, introdotto *ad hoc* da Decio Canzio, è a disposizione di appassionati e collezionisti. I meriti, in questo caso, vanno ascritti alla provata esperienza di Stefano Mercuri e alla crescente attività editoriale dell'etichetta che porta il suo nome, la bolognese Editoriale Mercury. Legata in modo particolare, per passione ed amicizia, ai personaggi e alle testate d'annata del microcosmo bonelliano (ma non solo), l'Editoriale Mercury - come già saprete - è ormai impegnata da tempo nella ristampa anastatica, debitamente autorizzata, di alcune storiche testate nel loro formato originario ("striscia" o "albo d'oro"), tra cui, *Tex*, *Zagor* e *Il Piccolo Ranger*. Forte di una profonda conoscenza delle serie presentate e disponendo di un poderoso archivio per immagini, l'autore ha impostato questo secondo volume, non diversamente dal primo, organizzandolo attraverso una schedatura cronologica delle testate edite nel periodo in questione. Per ciascuna collana presa in esame, la cronologia, comprensiva di ristampe, albi speciali o fuori serie, edizioni amatoriali, è accompagnata da sintetiche note storico-informative sulle vicende editoriali e fumettistiche dei singoli personaggi e da notizie biografiche riguardanti i rispettivi autori. Si va così dagli eroi bonelliani per antonomasia Il Piccolo Ranger, Zagor, Il Comandante Mark, Mister No e Ken Parker, a quelli "minori" come Giubba Rossa (1959), serie d'ori-

gine inglese ma di "prosecuzione" italica, e *Judas* (1979), il *western* crepuscolare dei fratelli Missaglia (coadiuvati alla parte grafica da Ivo Pavone), passando per testate di altro genere come la *Collana Oceano*, che presentava al pubblico italiano tavole fantascientifiche di produzione americana (Doctor Solar e Magnus Robot Fighter), la *Collana America*, importante per l'approccio rigorosamente storico, etnografico e folkloristico ai grandi temi della colonizzazione del Nuovo Mondo, *I Protagonisti*, opera completa del compianto Rino Albertarelli. Una curiosità: in appendice, è stato inserito un interessante florilegio di inserti pubblicitari "interni" (come da tradizione), ospitati nel corso degli anni da alcune testate. In un panorama così ampio di dati, note e illustrazioni a tema lo sforzo compiuto dall'editore è evidente, e seppure qualche piccolo refuso può saltare agli occhi del lettore più attento, resta poca cosa rispetto alla mole della ricerca effettuata. *Last but not least*, si noti che oltre trenta pagine del volume, elegantemente stampato presso la storica Casa Editrice fiorentina "G. Nerbini", sono interamente riservate al meraviglioso universo dello Spirito con la Scure. In quest'apposita sezione si rievoca in dettaglio il lungo e glorioso cammino dell'eroe di Nolitta e Ferri dai suoi albori fino, addirittura, alla nascita dello "Zagor Club" e del suo organo ufficiale *Darkwood Monitor* (*merchandising*, oggettistica e pubblicazioni estere inclusi!). Nel complesso, il maggior pregio dell'opera è ravvisabile nell'avere fornito, tanto al lettore comune, quanto all'addetto ai lavori, una valida rassegna cronologica riccamente illustrata, un'opera non solo di approfondimento ma soprattutto di consultazione che, nel continuo specializzarsi degli studi sul fumetto popolare italiano, non può che ricevere una calorosa accoglienza da parte del pubblico.

BOX

Ultimo saluto a Paolo Molinaroli

di Sergio CLEMENTI

Probabilmente molti di voi non lo conoscevano, anche se certo conoscerete tutti bene Ken Parker, il personaggio a fumetti cui Paolo Molinaroli aveva dedicato un'Associazione, un "Club", proprio come abbiamo fatto noi con Zagor. Purtroppo, Paolo ci ha lasciato, lo scorso luglio, vittima di un male incurabile. Di lui mi piace ricordare la vitalità, la cordialità e il calore che sapeva trasmettere con una stretta di mano o con un semplice sorriso. Noi, soci romani dell'Associazione "Amici di Ken Parker", non lo vedevamo spesso, essendo lui di Piacenza, se non in occasione di "ExpoCartoon" o durante i viaggi di lavoro che lo spingevano fino alla capitale. Allora ci si riuniva in qualche ristorante a parlare del futuro del gruppo degli "Amici", ma soprattutto del futuro di Ken Parker. Paolo, infatti, non aveva mai smesso di credere nella possibilità di riprendere le avventure del personaggio creato da Berardi e Milazzo e la cui pubblicazione è stata interrotta (pare ormai definitivamente) nel gennaio del 1998; per questo, teneva stretti contatti, come sempre, con i due autori e continuava a dedicarsi con impegno e passione alla sua iniziativa, per mantenere vivo il ricordo di un eroe di carta che tanto ha dato ai suoi lettori: più insegnamenti, forse, di qualsiasi maestro, parroco o genitore. Tutto ciò potrà sembrare esagerato, ma probabilmente solo per chi non ha mai letto un numero di questa splendida serie a fumetti, e potrà anche sembrare strano che un uomo di quarantadue anni, per niente fanatico, al contrario di molti appassionati che affollano i raduni fumettistici, si sia adoperato così tanto per un Uomo fatto solo di carta e china. Il punto è che quella sagoma disegnata ha richiamato molti lettori all'Associazione, e molti di loro avevano instaurato con lui un solido rapporto fatto di sincera amicizia. Per accorgersene bastava passare davanti al suo *stand*, oppure leggere alcune delle lettere pubblicate sull'accurato bollettino dell'Associazione. Quando una persona muore, ci si consola ringraziando il caso, Dio, o chi per lui, che ce l'ha fatta incontrare, sebbene a volte rimanga una specie di vuoto, una sorta di senso di colpa per non averla potuta conoscere magari prima, o meglio, o più a lungo di quanto ci sia stato dato. "So long" è il saluto abituale di Ken Parker per congedarsi dai suoi amici. "So long" è il saluto che chiude i messaggi scritti tra Berardi e Milazzo e i suoi lettori, e che concludeva i tanti interessanti carteggi fra Molinaroli ed i suoi associati. "So long", dunque, non può che essere anche il nostro saluto, mai così profondo e sentito, caro Paolo, nei tuoi riguardi.

"Qui sul petto", acquerello di Laura Zuccheri (Ed. Associazione "Amici di Ken Parker", 1997).

"Gli albi di Zagor" (nell'originale edizione "a striscia" del 1961). Seconda Serie. Lotto Primo: nn. 1/6 (Suppl. a "Gli Albi di Tex" a colori). Editoriale Mercury s.r.l., Bologna marzo 1999 (rist. anast., pp. 100 b/n, con copertine a col., 16,5 x 8, bross., £. 36.000).
"Gli albi di Zagor" (nell'originale edizione "a striscia" del 1961). Seconda Serie. Lotto Secondo: nn. 7/12 (Suppl. a "Gli Albi di Tex" a colori). Editoriale Mercury s.r.l., Bologna maggio 1999 (rist. anast., pp. 100 b/n, con copertine a col., 16,5 x 8, bross., £. 36.000).

Conclusasi con la riedizione completa dei suoi complessivi trentotto fascicoli la Prima Serie "a striscia" (di cui ora sono anche disponibili i cofanetti contenitori a colori al modico prezzo di £. 4000 cadauno), continuano puntuali le ristampe della mitica Collana Lampo che, per un totale di 239 albetti ripartiti in quattro serie, propose con successo tra il 1961 e il 1970 le prime storie dell'eroe di Darkwood (le avventure inedite proseguirono quindi a p. 77 della *Collana Zenith Gigante* - II[a] Serie n. 119 = *Zagor, TuttoZagor* n. 68). Come la precedente, anche la ristampa anastatica della Seconda Serie, edita a suo tempo dal 9 dicembre 1962 al 15 maggio 1964, prevede la pubblicazione di trentotto fascicoli nell'originale formato a striscia. La riedizione, impeccabile nella veste grafica e nella riproduzione delle vecchie pellicole, vuole essere destinata segnatamente al mercato amatoriale, essendo prodotta a tiratura limitata per collezionisti (1000 copie) e non distribuita in edicola (gli ordini possono essere inoltrati all'indirizzo indicato più sotto, oppure ci si può rivolgere direttamente all'Editore, sempre presente alle principali mostre-mercato di fumetti presso lo *stand* della S.B.E.). Venendo alle storie i primi due lotti della Seconda Serie ripropongono tre celebri episodi degli esordi zagoriani "La Legge Rossa", "La strega della Palude Nera" e "Il Piccolo Popolo" (*Zenith Gigante* nn. 59-61 = *Zagor, TuttoZagor* nn. 8-10), scritti da Gianluigi Bonelli ed illustrati da Gallieno Ferri: un appuntamento imperdibile per tutti gli appassionati!

"Le raccoltine di Zagor". Lotto Primo: nn. 1/3 (Suppl. a "Gli Albi di Zagor"). Editoriale Mercury s.r.l., Bologna aprile 1999 (rist. anast., pp. 200 b/n, con copertine a col., 16 x 7,5, bross., £. 40.000).

Ma le sorprese riservate agli *aficionados* dell'eroe di Darkwood da parte dell'Editoriale Mercury non sono ancora terminate. È stata varata, infatti, anche una ristampa anastatica delle cosiddette "Raccoltine", pure questa a tiratura limitata per collezionisti (250 copie) e non distribuita in edicola. Uscita come supplemento alla *Collana Lampo* (Autorizzazione n. 5596), senza indicazione di data (le pubblicità interne consentono però di collocarla tra la fine del 1962 e la fine del 1965), né di periodicità (ma sempre sulla scorta degli annunci commerciali si ritiene generalmente mensile), la collezione si compone di trentacinque fascicoli, mentre un trentaseiesimo, intitolato "Lo Squadrone Fantasma", benché annunciato non venne mai effettivamente dato alle stampe e distribuito (ma - udite! udite! - sarà appositamente pubblicato per questa nuova edizione!). Essi furono ricavati dal riutilizzo - accorpando due albetti alla volta - delle copie invendute della Serie a Striscia, di cui vennero rieditate anche le copertine originali, sebbene in una versione leggermente 'semplificata' (i colori sono diversi e talvolta mancano alcuni sfondi), veste grafica inclusa (la disposizione dei titoli è differente, così pure il logo della testata che è già quello 'classico'; il titolo di una striscia, inoltre, può trovarsi associato alla *cover* di un numero diverso rispetto a quello originale, ad esempio il precedente o il successivo, essendo comunque tutti singoli capitoli del medesimo episodio). Le Raccoltine ripresentarono complessivamente l'intera Prima Serie di strisce zagoriane ed i nn. 1-32 della Seconda. Il Primo Lotto, comprende dunque la riproposta dei nn. 1-6 delle Prima Serie a Striscia, mentre il Secondo, la cui uscita è prevista per il 5 ottobre p.v., contenendo le Raccoltine nn. 4/6, ne riproporrà i nn. 7-12.

Per tutte le vostre richieste contattate pure il Servizio Clienti al seguente recapito:
Editoriale Mercury s.r.l., Via G. Marconi, 6 (tel. 051/6810710) - 40017 San Giovanni in Persiceto (BO).

***Collezionare fumetti & libri per l'infanzia*. Rivista-catalogo semestrale n. 1, Edizioni Little Nemo, Torino maggio/giugno 1999 (pp. 48 b/n e a col., 21 x 29,5, spill., £. 12.000).**

L'edizione di un nuovo periodico dedicato al collezionismo di fumetti, ai libri figurati per l'infanzia, alle carte povere ed ai "cinemabilia", non può che interessarci e renderci particolarmente felici per l'iniziativa, dal momento che il fumetto in tutte le sue sfaccettate manifestazioni è da sempre oggetto privilegiato delle nostre ricerche. La sorpresa è duplice, però, quando vediamo che una rivista pensata per il mondo del collezionismo cartaceo è stata concepita e prodotta nell'ambito del qualificato "Studio Little Nemo" di Sergio Pignatone, non a caso, uno dei più navigati ed esperti commercianti di libri e fumetti d'antiquariato attual-

BOX

Gallieno Ferri. Quarant'anni con Zagor

di Valerio Corradini

In un pomeriggio di settembre del 1999 il mio mito di carta è diventato di carne ed ossa. Sì, ho incontrato Zagor. Com'è stato possibile? Grazie al Centro Civico "Buranello" di Genova e a Franco Musso, che hanno reso omaggio a Gallieno Ferri organizzando una mostra assolutamente da non perdere, "Gallieno Ferri. Quarant'anni con Zagor", ospitata nel mese di novembre anche a Roma nell'ambito di "ExpoCartoon". All'inaugurazione erano presenti vari autori e critici della casa editrice Bonelli, nonché Moreno Burattini e Stefano Priarone, curatori del catalogo della mostra. Accolti da due splendide tavole giganti di Gallieno, io e la mia ragazza siamo stati proiettati nel mondo e nella storia del nostro disegnatore preferito. Attraverso le sue tavole ci è stato proposto il suo cammino artistico e, parallelamente, il nostro cammino nei ricordi. L'emozione è cresciuta dentro di noi nel rivedere le tavole che in questi quasi quarant'anni ci hanno accompagnato nei momenti belli come in quelli bui: "Guarda, quando è uscita questa storia mi hanno bocciato al liceo, e quando è uscita quest'altra ci eravamo appena messi insieme", sono i commenti che facevamo io e la mia fidanzata. Tra una copertina di Zagor, una scena di Mister No e le tavole preboneliane, siamo entrati in un'atmosfera magica creata dalle mani di Ferri che, con le sue pennellate rapide e precise, ci ha fatto apprezzare ogni particolare del suo fantastico mondo di carta e inchiostro. Ma ad un certo punto ecco Zagor: sì, era proprio lui, la rassomiglianza con il nostro eroe di carta è davvero notevole! Era Gallieno Ferri che, visibilmente emozionato per la splendida festa in suo onore, si intratteneva con chiunque, da chi gli domandava particolari sulla sua tecnica di lavoro a chi gli chiedeva un semplice autografo. Siamo riusciti anche noi nell'intento di avvicinarlo e avremmo voluto chiedergli tante cose, ma non ce l'abbiamo fatta: l'emozione è stata troppo forte. È bastata, comunque, una dedica sul catalogo della mostra ad appagarci completamente. Come detto, il libro (dato in omaggio ai fortunati visitatori) è stato curato da Moreno Burattini e da Stefano Priarone, con una prefazione di Franco Musso, che oltre ad essere il padrone di casa, è un appassionato di fumetti e di Zagor in particolare. Il volume è estremamente interessante, anche perché non tratta soltanto del disegnatore ma anche dell'uomo Gallieno, delle sue passioni - la Liguria, il *windsurf* e la canoa - e della sua vita. E di come quest'ultima abbia influito nella genesi e nell'evoluzione del suo disegno, dal periodo francese all'incontro con Guido Nolitta, che ha portato alla nascita dell'eroe di Darkwood. Burattini e Priarone descrivono Gallieno nel modo migliore, attraverso le sue stesse parole, ricavate dalle varie interviste che il papà grafico di Zagor ha rilasciato in tutti questi anni. Abbiamo così scoperto molte cose, per esempio quali siano i suoi albi e le sue *cover* preferiti. Questo evidenzia la grande passione e l'eccezionale lavoro di ricerca dei due certosini curatori. Che dire, poi, delle splendide tavole riprodotte, molte delle quali inedite, bellissime e appropriate al testo? Insomma, "Gallieno Ferri. Quarant'anni con Zagor" è un libro che non deve mancare nella biblioteca di nessun appassionato dello Spirito con la Scure.

•

La copertina della monografia su Ferri edita dalla Glamour (Firenze 1999).

mente attivi nel nostro paese (e ciò anche a dispetto della sua giovane età). Competenza ed estrema specializzazione, del resto, emergono altrettanto bene dall'editoriale a firma del noto Leonardo Gori, fiorentino, uno dei maggiori collezionisti italiani nel settore delle nuvole parlanti, nonché critico, filologo e storico del fumetto tra i più rigorosi e prolifici, che, qui come altrove (vedi *If*), è chiamato a svolgere quel basilare ruolo di coordinamento tra i diversi collaboratori, un ruolo delicato e fondamentale per la buona riuscita di una rivista. Proprio tra i collaboratori di questo primo fascicolo, oltre al disneyano Luca Boschi e all'amico Marco Candellone, troviamo un'altra nostra vecchia conoscenza: l'immarcescibile Moreno Burattini, che, come suo solito, licenzia un ottimo articolo dal titolo significativamente a tema: "Zagor. Un eroe da collezione" (pp. 26-30). Burattini, nel corso della sua lunga attività di critica e ricerca sulla letteratura disegnata, non è nuovo a collaborazioni con Pignatone. Per i tipi della Libreria Antiquaria - Little Nemo, infatti, egli ha già scritto un saggio di carattere generale sul collezionismo bonelliano, pubblicato come introduzione al

volume "Collezionare Fumetti. Speciale Audace Bonelli" (Ed. Little Nemo, Torino settembre 1997) e realizzato, in tandem con Francesco Manetti, "Cavalcando con Tex", opera davvero cospicua, in cinque volumi dedicata ai personaggi e agli ambienti della saga di Tex Willer (in corso di stampa), illustrata con centinaia di disegni inediti della Collezione Verger. In questo articolo, l'autore, ripercorrendo gli ormai quasi quarant'anni di successo dello Spirito con la Scure, pone l'accento con grande chiarezza sulle vicende editoriali del personaggio e sulle diverse edizioni finora succedutesi sotto quel marchio da noi tutti tanto amato. Per ordini o informazioni rivolgersi a:
Little Nemo - Libreria Antiquaria di Sergio Pignatone:
Corrispondenza: Casella Postale 680 - 10100 Torino Centro.
Negozio: Via Montebello 2/0, Torino (tel. 011/8127089).
Siti Internet: http://www.smart.it/Pignatone; www.flower.it/littlenemo/
E-Mail: littlenemo@flower.it

"Zagor. Un'avventura senza fine" di AA.VV. (Cronaca di Topolinia presenta *Special Book* n. 2: Albo dedicato al mondo di Zagor), Edito a cura dell'Associazione Culturale "Alex Raymond", Rivoli (TO) settembre 1999 (pp. 110 b/n e a col., 17,5 x 24,5, cart., pubblicazione fuori commercio senza fini di lucro riservata ai soci).

Di questo volume avevamo già dato ampie anticipazioni sull'ultimo numero di *Darkwood Monitor*, andando persino ad intervistare l'amico Salvatore Taormina. Come riferito in quella sede il libro è stato pubblicato durante l'estate, ma solo dallo scorso mese di settembre è possibile acquistarlo direttamente presso l'Associazione Culturale "Alex Raymond" (di cui riportiamo più avanti gli estremi e il recapito telefonico per tutti coloro che ne fossero interessati). Forte di una rilegatura cartonata e di un impeccabile allestimento grafico interno, l'opera ci sembra meglio riuscita di quanto ci si potesse aspettare (visto soprattutto il piglio estremamente amatoriale che caratterizza ormai da anni tutte le pubblicazioni, gradevoli e interessanti ma certo non eccezionali, realizzate sotto gli auspici dal "Tao"). Difatti, se sotto questo profilo potevamo nutrire qualche dubbio (vista anche la nostra attiva partecipazione all'iniziativa), ebbene, a risultato conseguito, abbiamo dovuto decisamente ricrederci! E non solo per i motivi suddetti, ai quali potremmo aggiungere ancora un'ammirevole ricchezza di illustrazioni (edite e inedite) e di fotografie, l'impiego di un'ottima carta da stampa, il colore in alcune pagine interne (oltre che sulla *cover* originale inedita firmata da Ferri e volta in policromia da Federica Macchia) e così via (merito, forse, tra gli altri, anche dell'Edichem di Milano che si è occupata, appunto, dell'Editing?). Altrettanto ben azzeccata, infatti, risulta la scelta dei contenuti, tutti ben ponderati da una rosa di autori estremamente rappresentativa e che sarà bene ricordare qui di seguito. Ai testi, oltre a chi scrive, hanno contribuito anche (in ordine alfabetico): Giampiero Belardinelli, Moreno Burattini, Vincenzo Calabrese, Angelo Palumbo, Giuseppe Pollicelli, Stefano Priarone, Pierangelo Rini, Carlo Schluga, Pierluigi Sellan e Salvatore Taormina. Il volume, che si presenta come una miscellanea di scritti di vario taglio tesi a mettere in luce anche quegli aspetti meno sviscerati legati alla testata intitolata a Zagor (inerenti soprattutto al collezionismo e al mercato d'antiquariato), viene a porsi come un vademecum indispensabile per tutti gli estimatori del personaggio, testimoniando una volta di più la felice congiuntura attraversata in questo momento dal *character* di Nolitta e Ferri. La bibliografia zagoriana, del resto, come facilmente desumibile dalle refetenze collazionate a chiusura del tomo (trattasi, peraltro, del primo aggiornamento al nostro lavoro licenziato su *Darkwood Monitor* n. 4), a lungo è stata povera di monografie a tema (lo "Speciale Zagor" edito nel 1990 dal gruppo di Collezionate, ripreso poi dalla Glamour International in occasione della mostra del Trentennale, è paragonabile ad un'oasi nel deserto). E solo di recente al personaggio è stata riservata un'attenzione critica priva di precedenti, si pensi solo ai due splendidi "Index" pubblicati da Paolo Ferriani d'intesa con lo "Zagor Club" (...e il terzo è quasi in dirittura d'arrivo!). Tanto spazio è poi dedicato agli autori attraverso una serie di interviste, curate tutte con competenza professionale, che non mancheranno di sciogliere dubbi e di svelare retroscena inediti a quanti avranno modo di visionarle.

"Cico: Un Eroe Ritorna", *Albo Special di Cronaca di Topolinia* n. 1, Edito a cura dell'Associazione Culturale "Alex Raymond", Rivoli (TO) settembre 1999 (pp. 36 b/n con cop. a col., 17 x 23,5, spill., pubblicazione fuori commercio senza fini di lucro riservata ai soci).

Quasi a voler fare da *pendant* al ricco volume su Zagor, la nuova collana annuale messa in cantiere da Taormina e soci, *Gli Albi di Cronaca di Topolinia*, presenta alla sua prima uscita un'indimenticabile avventura cichiana d'ampio respiro, originariamente pubblicata in *Collana Lampo* IV[a] Serie n. 44 (*Zenith*

BOX

Errata corrige

a cura della REDAZIONE

Rettifichiamo qui alcune imprecisioni apparse nei sei numeri di *Darkwood Monitor*.

Nel n. 1, a p. 21, nel paragrafo in cui viene analizzato lo stile grafico di Cassaro, l'Alcalde di Sancta Magdalena è stato erroneamente trascritto come "Alcade".

Nel n. 3, a p. 9, alla storia di Zagor apparsa sull'*Almanacco dell'Avventura 1997* è stato attribuito il titolo "Il cacciatore di indiani" in luogo del corretto "Sulle piste del Nord".

Nel n. 4, a p. 25, un errore nel montaggio dell'articolo "Zagor secondo Tiziano Sclavi" di Alex Principato ha fatto sì che dallo scritto si evincesse che le storie dello Spirito con la Scure realizzate da Sclavi siano molte di più di quelle accreditategli dalla collana *TuttoZagor*. Nella redazione originale, Principato sosteneva invece che «grazie alla riedizione della saga zagoriana nella collana *TuttoZagor* (...)» si è potuto scoprire che gli episodi firmati da Sclavi sono molti di più di quelli attribuitigli nelle varie cronologie ufficiose antecedenti alla conclusione della suddetta ristampa, avvenuta con il n. 235 del febbraio 1998.

Sempre nel n. 4, a p. 31, si legge che la prima apparizione di Frida Lang è avvenuta nell'avventura "Sulla pista di Union Town" (*Zenith Gigante* nn. 173 e 174); in realtà, come noto, l'austriaca ha fatto il suo esordio nella storia "La marcia della disperazione" (*Zenith Gigante* nn. 163 e 164).

Ancora nel n. 4, a p. 34, nella rubrica "Modesta proposta" il nome del coprotagonista del *serial* televisivo "La signora del West" (interpretato dall'attore Joe Lando) è stato riportato, per un errore di battitura, come "Sally" anziché come "Sully".

Nel n. 5, a p. 28, nel contesto della recensione di "Cico soldato" è stato menzionato il film "Soldato gentiluomo" che, in realtà, si intitola "Ufficiale e gentiluomo" (USA, 1981), lungometraggio diretto da Taylor Hackford e interpretato, tra gli altri, da Richard Gere. ●

Gigante n. 96 = *Zagor*, *TuttoZagor* n. 45). L'albo reca in copertina un disegno originale inedito del bravo Francesco Gamba, colorato da Federica Macchia, mentre è introdotto nientemeno che in prima persona da... Cico stesso, cui dà voce - s'intende - il simpatico Vincenzo Calabrese. "Si tratta di un classico esempio - recita la didascalia introduttiva - di come Cico, improvvisando e adattandosi ad ogni inconveniente, sia capace, pur finendo sempre nei guai, di tenere la scena... facendoci divertire!". Per quanto ci riguarda, non possiamo che sottoscrivere queste parole.

***Cronaca di Topolinia - Nuova Serie* n. 22. Edito a cura dell'Associazione Culturale "Alex Raymond", Rivoli (TO) settembre 1999 (pp. 36 b/n con cop. a col., 17 x 24, spill., pubblicazione fuori commercio senza fini di lucro riservata ai soci).**

Dell'interesse suscitato dallo Spirito con la Scure in questi ultimi anni già abbiamo accennato più sopra. A riprova di quanto affermato, notiamo con piacere che anche l'ultimo fascicolo della *fanzine* edita dall'attivissimo superappassionato Sal Taormina (una pubblicazione nata in sordina, ma che con il tempo sta acquisendo una fisionomia sempre più professionale sia per la veste grafica che per il livello dei contributi collaborativi) riserva qualche spazio di rilievo all'eroe di Darkwood. Di Zagor, infatti, si parla sia nella rubrica "Trailers", a cura del bravo Vincenzo Calabrese, dedicata alle anticipazioni (con tavole in anteprima di Marcello, Della Monica e Chiarolla), sia, più diffusamente, nello scritto "Sei domande su Zagor...", dove Moreno Burattini risponde con la consueta *verve* alle domande rivoltegli dei lettori di *Cronaca di Topolinia*. Per finire, ancora di "pertinenza" zagoriana il resoconto della grande festa di *C.d.T.* svoltasi a Torino lo scorso 25 aprile, con relativa assegnazione di premi per l'anno 1999, che ha visto, tra gli altri, la lieta partecipazione del Maestro Gallieno Ferri.

La quota associativa di base all'Associazione Culturale "Alex Raymond" è di £. 48.000, per ricevere i nn. 22-25 della rivista *Cronaca di Topolinia* e poter beneficiare di altre vantaggiose offerte appannaggio dei soli soci (per richiedere solo un numero del periodico inviare £. 12.000, ma per chi intende acquistare più di quattro numeri il prezzo scende a £. 10.000). Versando la quota associativa totale di £. 89.000, si ha inoltre diritto a ricevere anche il "Book" dedicato a Zagor (*Raccolta Special* 2) e l'albetto a fumetti di Cico (in esclusiva), di cui abbiamo riferito più sopra. Le quote vanno inviate con un vaglia postale o con un versamento sul C/C postale n. 19654102, intestato a Salvatore Taormina, Corso Susa, 31 - 10098 Rivoli (TO). Per informazioni e prenotazioni è anche possibile telefonare ai seguenti numeri: 011/9561281 (dalle 18:00 alle 20:00), oppure 0368/3133206 (dopo le 18:00, Sabato e festivi).

Sito Internet: http://space.tin.it/edicola/gecalab. ●

Zagor Preview

a cura di Sergio CIMINTI *e Giuseppe* POLICELLI

A partire da febbraio del 2000, conclusasi la bella avventura texana di Boselli e Marcello, sarà la volta di quella che è in assoluto l'ultima fatica zagoriana di Michele Pepe. Nella storia in questione, scritta da Burattini sei o sette anni fa ed ispirata a un racconto della "Storia universale dell'infamia" di Borges, lo Spirito con la Scure, di ritorno dal Texas, prende le difese di alcuni schiavi neri fuggiaschi. A causa della prematura scomparsa di Pepe, quattro tavole sono state realizzate da Raffaele Della Monica.

A seguire avrà inizio una nuova, lunga saga del Signore di Darkwood il cui esordio sarà rappresentato da "Il tesoro di Jean Lafitte", un avvincente episodio di Burattini e Chiarolla suddiviso in tre albi e ambientato in Louisiana. Digging Bill (che, da questo momento, ci farà compagnia per circa un anno) e Connor, l'ex luogotenente di Eric Lassalle, vanno alla ricerca del tesoro di Lafitte, il quale, si scoprirà, è vivo e ha una bella figlia di nome Denise, che a sua volta si mette sulle tracce del tesoro paterno assieme al figlio di Lassalle, Jacques, tornato sano di mente.

Un supplichevole Digging Bill da una tavola de "Il tesoro di Jean Lafitte", episodio di Burattini e Chiarolla in uscita a primavera del 2000.

Zagor e Marie Laveau si incontrano di nuovo in "La regina nera", avventura estiva di Boselli e Laurenti.

All'inizio dell'estate, in una storia di Boselli e Laurenti, Zagor, Cico e Digging Bill (e, separatamente, anche Denise Lafitte e Jacques Lassalle) si inoltrano (ebbene sì, ci siamo finalmente!) nel cuore dell'Africa Nera per recuperare Eric Lassalle. In una successiva avventura di Boselli e Andreucci piena di "debiti" verso Lovecraft, Howard e Ashton Smith, i

Ancora esseri mostruosi sul cammino di Andrew Cain, da "Il ritorno di Cain" di Boselli e Andreucci (estate 2000).

nostri eroi incontreranno Marie Laveaux, la Regina Nera, e farà la sua *rentrée* un personaggio molto amato dai lettori: Andrew Cain. In questa circostanza verrà anche tributato un omaggio a Tarzan, il leggendario personaggio di Edgard Rice Burroughs, nel senso che Zagor potrà finalmente darci sotto con delle originali liane *made in Africa*. Il ciclo africano si concluderà alla fine del 2000 con una storia di Burattini e Ferri incentrata sulla figura di Liberty Sam.

Passiamo agli albi fuori serie. Ad aprile del 2000 il magico duo Boselli-Marcello ci regalerà un nuovo *Zagor Special*, il dodicesimo, intitolato "Canada", in cui ritorneranno Sabine (anzi, Saveena, giacché lei vuol essere chiamata così) Bonhomme e il suo uomo Thayenda, già visti in "Sulle piste del Nord" (*Almanacco dell'Avventura* del 1997). E, a proposito di *Almanacco dell'Avventura*, quello datato 2001 uscirà a settembre del 2000 e ospiterà una storia di Boselli e Laurenti il cui titolo probabile è "Demon Island". Si tratta di un'avventura da situare, cronologicamente, dopo le vicende de "La taverna del gufo": a rievocarla, a beneficio di Honest Joe (e dei lettori, che potranno nuovamente ammirare in azione la bella Virginia), sarà proprio il vecchio Fishleg. A maggio, Moreno Burattini e Francesco Gamba vedranno approdare nelle edicole il loro "Cico agente segreto", ventesimo capitolo (auguri!) della saga del pancione messicano. Due mesi dopo, a luglio, esordirà invece, per la gioia di tutti noi, il tanto atteso *Maxi Zagor*, un albo di 320 pagine che conterrà o due storie disegnate da Chiarolla di 160 pagine ciascuna (testi di Burattini e Siciliano) oppure un'avventura unica di Burattini e Chiarolla intitolata "Il ritorno di Satko". Altre interessanti iniziative si stanno preparando in vista del quarantennale dello Spirito con la Scure (che, lo ricordiamo, cade nel 2001): una delle più succulente consisterà nel ritorno di *characters* "storici" quali Guitar Jim e Kandrax o, comunque, acclamatissimi come la vampira Ylenia. Per i sostenitori dello Spirito con la Scure, insomma, questi sembrano essere davvero tempi di vacche grasse.

•

Virginia e i marinai di Fishleg al gran completo nella storia di Boselli e Laurenti che apparirà sul prossimo *Almanacco dell'Avventura*.

Modesta proposta

di Stefano PRIARONE

Zagor scoprirà mai l'America?

Da alcuni mesi, negli Stati Uniti, vengono regolarmente pubblicati dalla Dark Horse tre eminenti personaggi bonelliani: Dylan Dog, Martin Mystère (americanizzato in M. Mystery) e Nathan Never. Il formato è molto simile a quello italiano e le copertine sono realizzate da autori americani: Mike Mignola, il brillante creatore di Hellboy, disegna le *cover* di Dylan Dog (ed a mio avviso è un copertinista migliore di Stano), Dave "Watchmen" Gibbons si occupa di Martin Mystère (ma dal quarto numero verranno pubblicate le copertine originali di Alessandrini) e il tanto brillante quanto lento Art Adams ha in cura Nathan Never. Le traduzioni, piuttosto fedeli, sono curate dalla Strip Art Features (SAF) di Ervin Rustemagic. La Dark Horse ha iniziato con miniserie di sei numeri per ogni personaggio, quindi, se l'iniziativa dovesse avere un discreto successo, saranno varate altre miniserie targate S.B.E. Tuttavia alla Bonelli sono abbastanza scettici sull'esito dell'operazione. Il formato, il bianco e nero, la lunghezza delle storie, sono decisamente inusuali per gli americani, abituati piuttosto ad albetti di 24-32 pagine a colori. Inoltre, in America, i fumetti sono venduti solo nei negozi specializzati, anche se ce ne sono sempre di meno: la pesante crisi delle vendite, infatti, fa chiudere i *comic-store*, il collasso della rete distributiva fa regredire le vendite in un circolo vizioso ovvero in un nastro di Moebius (per dirla quasi fumettisticamente), che sembra ormai impossibile rompere. I negozianti, dal canto loro, preferiscono non rischiare, e quindi ben pochi avranno ordinato alla Diamond, l'unico distributore di albi a fumetti esistente oggi in USA, gli albi Dark Horse-Bonelli.

Copertina della prima uscita americana dell'Indagatore dell'Incubo (© Dark Horse-Bonelli, 1999).

Tuttavia, gli eroi bonelliani non stanno poi andando così male. Vendono tra le otto e le quindicimila copie, non poche considerando la congiuntura del mercato americano. Inoltre Brian Scott Johnson, critico e commerciante di fumetti *online*, si è innamorato delle serie bonelliane e le recensisce nel suo sito Internet www.khepri.com. Nel sito, tra l'altro, è anche disponibile un'interessante ed esaustiva intervista che Brian ha fatto ad Alfredo Castelli, la prima intervista americana del Buon Vecchio Zio Alfy. Le recensioni bonelliane di Brian stanno facendo proseliti tra il pubblico americano. Esistono dunque le premesse affinché i personaggi della Bonelli possano trovare una nicchia all'interno del mercato americano. Resta però da vedere quanto la Dark Horse sia interessata a continuare a pubblicarli e quanto lo sia Sergio Bonelli, che alle misere vendite statunitensi sicuramente preferisce le centinaia di migliaia di copie vendute in Italia.

Sarebbe comunque bello se queste miniserie potessero diventare un giorno serie regolari e soprattutto se altri personaggi di Via Buonarroti fossero pubblicati negli States. A buon conto, uno di questi potrebbe essere proprio l'eroe di Darkwood. È pur vero che, almeno in tempi recenti, il *western* fumettato non ha avuto in America un gran riscontro (sebbene un personaggio a suo modo anomalo come Preacher è presto diventato un *cult-comic*), ma Zagor vanta alcune caratteristiche comuni sia con i supereroi che con Tarzan, sul quale la Dark Horse in questo momento sta puntando molto, ristampandone tante avventure classiche (anche nel formato bonelliano).

Come potrebbe essere la prima miniserie di sei per presentare in modo adeguato lo Spirito con la Scure al pubblico americano? Il primo numero, secondo me, potrebbe essere l'episodio "Indian Circus": è una delle poche belle storie di Zagor che durano soltanto un albo; è realizzato dal duo artefice del *character* (Nolitta e Ferri) e vi sono presenti tutte le caratteristiche del personaggio e della serie. I numeri 2 e 3 potrebbero ospitare invece "Zagor racconta", albo-chiave contenente le origini dello Spirito con la Scure: visto che la storia dura meno di due albi interi, il n. 3 potrebbe presentare, ad esempio, una lunga *gag* di Cico in coppia con Trampy, magari quella tratta da "La taverna del gufo" (dove il vagabondo combina guai fa il presentatore di un gioco a quiz). Così i lettori americani avrebbero l'opportunità per conoscere meglio anche il simpatico pancione messicano, immancabilmente presente nei racconti zaguriani. Nei numeri 4 e 5 troverebbe un'ottima collocazione "Zagor contro il vampiro" (il n. 5, con la conclusione della storia, sarebbe quindi un po' più lungo): il pubblico statunitense non ha mai disdegnato le creature della notte ora nei *comics*, ora nella celluloide cinematografica, senza contare che sarebbe doveroso pubblicare almeno una storia d'impianto fantastico. La miniserie si chiuderebbe in bellezza con "La congiura degli Dei" di Boselli e Marcello (da *Zagor Speciale* n. 6), la storia di come Tonka incontrò Zagor, una sorta di *sequel* dell'emozionante "Zagor racconta", ed oltretutto il *sakem* è pure tra i protagonisti del suddetto "Indian Circus". Per le copertine penseremmo o ai disegni originali di Ferri, oppure ad elaborazioni *ad hoc*, ma sempre firmate dal creatore grafico del personaggio che è notoriamente un eccellente copertinista. Personalmente, ritengo che una miniserie così strutturata potrebbe vendere oltreoceano almeno diecimila copie. Ho però la netta sensazione che la Bonelli e la Dark Horse siano di diverso avviso. Le nostre, del resto, sono e restano semplicemente delle "modeste proposte", che davvero non pensiamo possano essere mai prese in seria considerazione dallo *staff* dirigenziale. Al massimo lo speriamo...

•

Letture zagoriane

di Stefano CRISTANTE

Zagor, il mutante del West

Proseguendo su queste stesse pagine (cfr. Darkwood Monitor n. 4, p. 10) la prima bibliografia ragionata di Zagor, avevamo accennato all'eventualità di riproporre in queste sede alcuni dei contributi critici più significativi che, negli anni, hanno preso in considerazione il celebre personaggio di Nolitta e Ferri. Ciò, soprattutto, per far conoscere, a molti per la prima volta, alcuni scritti concernenti l'universo dell'eroe di Darkwood di scarsa diffusione oppure di ardua reperibilità. Abbiamo pensato bene, perciò, di cominciare questa rassegna di "letture zagoriane" con un interessante articolo di Stefano Cristante apparso nel bel volume miscellaneo, curato da Giulio Cesare Caccolini ed edito dall'A.N.A.F., "Un editore un'avventura" (Numero Speciale del Fumetto, Roma 1983), e mai più ristampato. L'analisi di Cristante, a dispetto dell'apparente tono leggero, quasi scanzonato, appare in realtà ben degna d'attenzione ed anche oggi, a distanza di quasi un ventennio, risulta ampiamente condivisibile - come avrete modo di giudicare da voi. Al di là della benevola ironia, l'autore non manca di notare come il successo di Zagor sia riconducibile ad una magica alchimia "fumettistica", dove però anche il mondo del cinema gioca un ruolo fondamentale. Infine, da vecchio affezionato zagoriano, anche Cristante testimonia calorosamente il suo affetto nei confronti di uno dei personaggi più amati del fumetto popolare italiano.

Ci auguriamo, quindi, di fare cosa gradita a quanti desiderino approfondire la conoscenza dello Spirito con la Scure, non solo dalla costante ed appassionata lettura degli albi, vecchi o nuovi che siano, ma pure dalla produzione saggistica che da quelle storie ha avuto la sua ragione d'essere.

[D.B.]

Il volume "Un editore un'avventura" (A.N.A.F. 1983), da cui è tratto l'articolo di Stefano Cristante pubblicato in queste pagine.

Se Ken Parker può essere considerato a tutti gli effetti il vero "Alter Cepim" (dove per Cepim s'intende soprattutto Bonelli Gianluigi e il di lui figlio prediletto, non Sergio, ma Tex Willer), Za-Gor-Te-Nay, lo Spirito con la Scure, può essere a tutti gli effetti considerato il primo (riuscito) esperimento di chirurgia plastica dei fumetti di massa italiani, esploratore di altri mondi fumettistici, prima avanguardia del curiosare bonelliano (Sergio) nell'estesa gamma dei comportamenti e delle mode collettive del pubblico.

Ragioniamo un attimo di famiglie. Allora: se Bonelli (Gianluigi) è padre sia di Tex sia di Sergio, se ne deduce che i due sono fratelli, come minimo fratellastri. E se Bonelli (Sergio) è il padre di Zagor, se ne deduce che Tex è lo zio di Zagor, al massimo uno ziastro. E che Bonelli (Gianluigi) è il nonno dello Spirito con la Scure. Si potrebbe andare più in là, azzardare per esempio che Kit Willer è cugino di Zagor (essendo il figlio del di lui zio) e che Kit Carson è una specie di superzio di entrambi. Ma fermiamoci qui. È sufficiente questo per capire alcune cosette:

1°) Che Bonelli (Sergio), avendo come padre un simile padre e come fratello il cattivo *ranger* del Texas, è cresciuto con alcune piccole, ovvie distorsioni parentali.

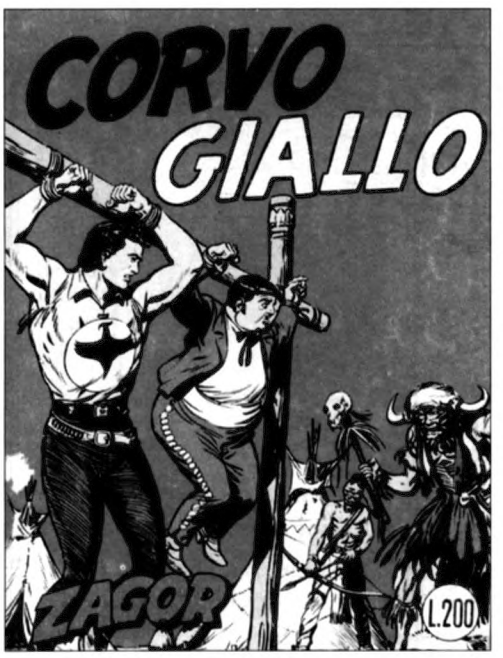
2°) Che il di lui figlio (lo Zagor), non poteva che nascere (visti i precedenti) un po' più strano degli altri, come il prodotto di mediazioni generazionali e culturali davvero curiose.

Intanto: il nostro vive in una foresta che non esiste, assolutamente improbabile. Indossa un costume buono al massimo per spaventare due indiani sbronzi, tipo Phantom coi suoi piccoli, ignorantissimi negretti. Viaggia per liane alla Tarzan. Usa la pistola alla rovescia, ma con la stessa grinta dello zio (Willer). Ha gli stessi *jeans* di Mister No (o forse è il contrario). Divide la vita con un bonobo messicano che esiste solo per farci ridere di tanto in tanto. È un idealista, meno fanati-

co dello zio, ma sempre molto convinto delle cose da difendere o da distruggere. Non ha un passato di dominio pubblico (solo Cico lo sa, ed è un passato davvero triste). La sua immagine pubblicitaria è stata montata da una famiglia di saltimbanchi. Alcuni dicono sia immortale (forse i due soliti indiani sbronzi), i più sostengono che ha muscoli, cervello e astuzia da vendere. Si trova sulla strada i nemici più micidiali e fantasiosi: vampiri, streghe, inventori pazzi e avveniristici, sciamani, nordici vichinghi. Ultimamente anche spiriti malvagi di un altro mondo.

Zagor non ha molto di proprio. Il padre (Sergio) per concepirlo ha preso tutti i ricordi dell'infanzia, li ha mescolati con un paio di indagini di mercato sulle modificazioni dei gusti del pubblico (o forse, come è più probabile, con un paio di geniali intuizioni), ci ha messo sopra molta esperienza del nonno (Gianluigi), ha disteso tutto su un tavolo d'acciaio, ha atteso una notte di temporale e ha acceso le macchine. La scossa elettrica è stata sufficiente. E così è nato il Frankenstein del fumetto d'avventura, mister Z., lo Spirito con la Scure.

Che Zagor sia un mutante o un novello mostro sintetico non ci sono dubbi. Il problema è capire come un simile personaggio, artificiale dalla testa ai piedi, abbia potuto avere tanto successo. Bonelli (Sergio) dice spesso che Zagor viene letto dai più giovani, che sono più ingenui e che sono disposti a leggere Zagor come un giochino un po' superficiale. Dissento. Zagor è un personaggio molto più complesso dell'antipatico Willer. In lui si mescolano troppe cose, e così pure più chiavi di lettura. Per leggerlo bisogna essere preparati a tutto. A vederlo sconfitto da un bellimbusto con mania di super-grandezza, a vederlo recuperare all'ultimo istante grazie a un colpo di reni. Zagor è uno da zona Cesarini. Non come Tex, che galoppa spedito verso la vittoria fin dalla prima tavola. Zagor è persino morto, in uno degli ultimi numeri. Ed è risorto, con una *performance* degna di Gesù Cristo. È un fumetto da cardiopalmo. Certo, ci vuole un po' di disponibilità, bisogna stare al gioco, "tenere botta" al magma fantastico che ballonzola nella testa dell'ottimo Bonelli (Sergio). E saperci ridere sopra, anche.



Copertina di "Corvo Giallo" (*Zenith Gigante* n. 55).

Copertina di "La sesta luna" (*Zenith Gigante* n. 183).

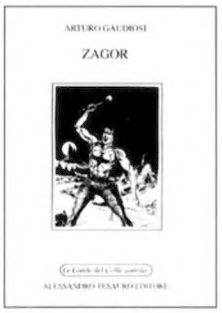
Con quella congerie di scorrazzatori del West che sembrano usciti dalle comiche americane, a cominciare dal postino demenziale Drunky Duck per arrivare a Trampy, brillante inventore della sopravvivenza colta nel violento West (senza combinare nulla nella vita) per finire a Guitar Jim, che proprio ridere non fa, ma che è simpatico lo stesso. In Zagor c'è molto cinema, di quello che piace a Bonelli, marchiato U.S.A. Molto spettacolo, molto teatro. E anche un certo spirito di trasformazione, che in alcuni casi si muta in desiderio di rivolta aperta, di ribellione. Ma Zagor è un mutante saggio. Sa quando ci si deve fermare, quando è venuto il momento di lasciare a terra lo sceriffo subdolo pesto e sanguinante e prendere tra le braccia il cadavere del fiero amico pellerossa e trovare un posto decente dove seppellirlo. È saggio e fantasioso, il nostro Frankenstein del West.

La maggior parte, cifre alla mano, continua a prediligere "le bistecche alte due dita con una montagna di patatine fritte". Ma quello di Zagor è un pubblico speciale, formato da anime grandi e giovani, quelli che da piccoli si costruivano le scuri con una canna di bambù e una pietra ovale e che urlavano "Ahyakkk!!!!!", arrampicandosi sull'unico pino del giardino familiare. Per loro (per noi) Willer è un antico vecchio schematico, lontano dal sostrato *post-modern* di Zagor, l'eroe mutante che unisce tratti e caratteristiche di epoche diverse.

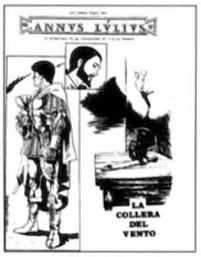
E, da piccoli, lo Spirito con la Scure avremmo voluto leggerlo così, immersi in un enorme sofà dentro una casetta di legno, mentre fuori il torrente scorre limpido e si perde nelle cascate, e dove, a pochi passi, misteriosi e giganteschi alberi tendono le liane per i percorsi rapidi. Consapevoli che, d'un tratto, un piccolo marziano verde può cercare di trascinarci in un'astronave spaziale, o tentare di vaporizzarci con un'arma sconosciuta. O un vampiro morderci. O un mago incantarci e renderci schiavi. Ma a quel punto chiameremo Zagor e, rassicurati dal suo urlo selvaggio, continueremo a leggere i suoi misteriosi viaggi e le sue affascinanti avventure.

●

Gallieno Ferri



Alessandro Tesauro Editore
I due albi possono essere richiesti allo "Zagor Club" al prezzo di 5.000 lire ciascuno.



"Annus Lulius. Le avventure di un centurione di Giulio Cesare" di Marco Pugacioff si può richiedere inviando lire 10.000, spese di spedizione comprese, direttamente all'autore (Via E. Montale n. 25 - 62100 Macerata).

Edizioni d'Arte Lo Scarabeo
Corso Svizzera, 31 - 10143 Torino. Tel. 011/7716568
(10% di sconto sull'intero catalogo).

NOVITÀ

Per ricevere il volume inviare lire 5.000, spese di spedizione comprese, a: Giuseppe Pollicelli, Via Cave di Pietralata n. 14 - 00157 Roma.

Editoriale Mercury
Via G. Marconi, 6
40017 San Giovanni in Persiceto (BO).
Tel. 051/6810710-6810003
(10% di sconto sull'intero catalogo).

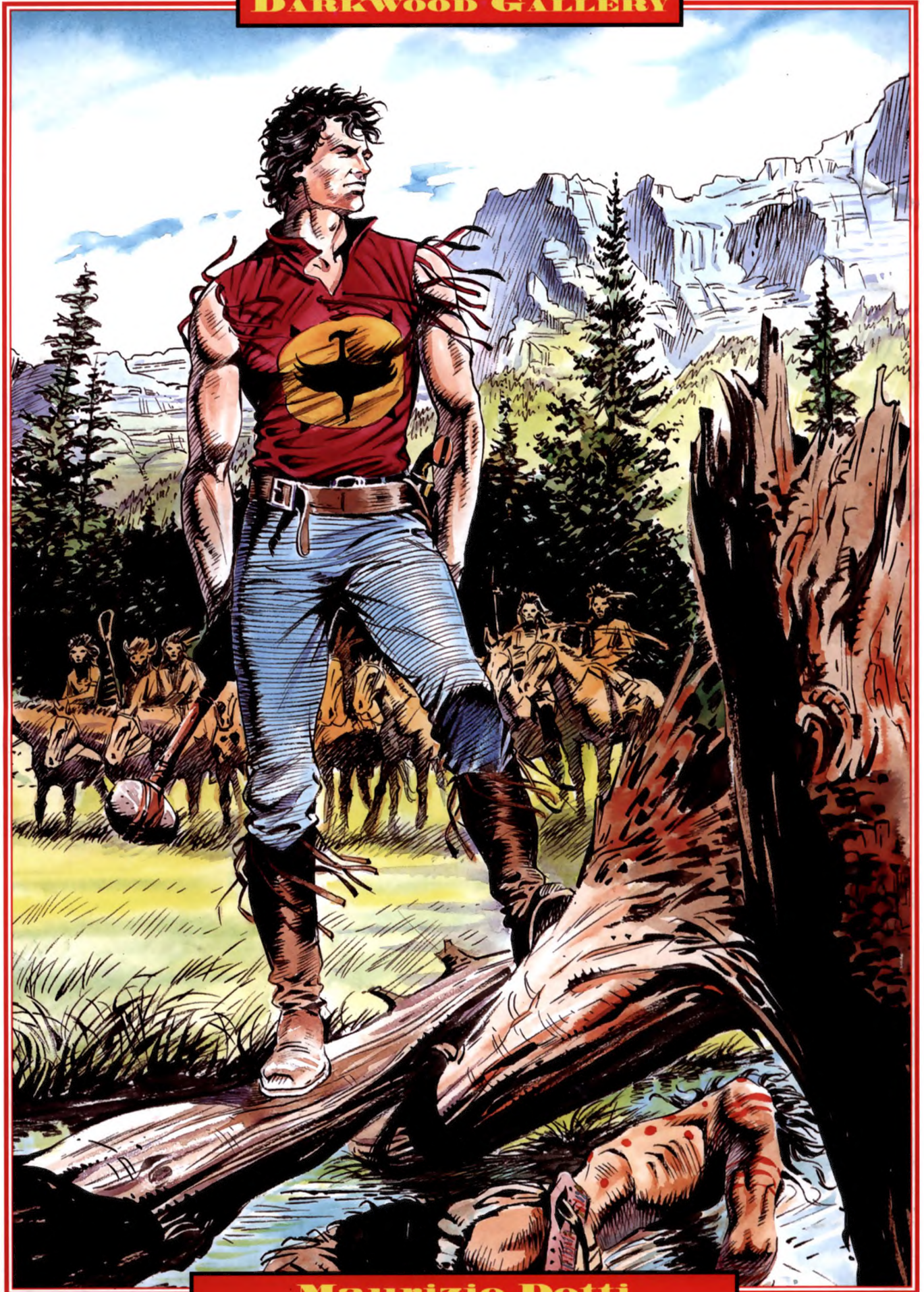
Glamour International Production
Via A. Doni, 28
50144 Firenze.
Tel. 055/352450
(10% di sconto sull'intero catalogo).

Festa di *Cronaca di Topolinia*

Il 26 marzo 2000 si festeggeranno, presso il ristorante "Il Fiore" di Rivoli (TO), i dieci anni di vita di *Cronaca di Topolinia*. Alla festa interverranno, tra gli altri, Sergio Bonelli, Gallieno Ferri, Decio Canzio e Carlo Marcello. Per ulteriori informazioni contattare Salvatore Taormina (cell. 0368/3133206).

Associazione Culturale "Alex Raymond"
Corso Susa, 31
10098 Rivoli (TO).
Tel. 011/9561281
(10% di sconto sull'intero catalogo).

Darkwood Gallery



Maurizio Dotti